

Anno IX, N. 18 dicembre 2022

# ARTE SCIENZA

Rivista semestrale di nuova cultura  
Six-monthly magazine of new culture

ISSN 2385-1961



# ArteScienza ® Anno IX, N. 18, dicembre 2022

**Rivista semestrale telematica**

www.assculturale-arte-scienza.it

® Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN 2385 - 1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"

Direttore responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Segretaria di redazione: Giulia Romiti

Sede del periodico: Roma, via Michele Lessona, 5

## **Carattere della rivista**

*La Rivista pubblica preferibilmente articoli e saggi sull'unità della cultura o che mettano in evidenza collegamenti e contaminazioni fra le discipline letterario-umanistico-artistiche e quelle scientifiche. Sono accettati anche articoli e saggi di solo contenuto storico, letterario, filosofico, artistico e scientifico, purché presentati in forma divulgativa, comprensibile anche da parte di lettori con formazione culturale non specialistica.*

## **Comitato di Redazione:**

Angela Ales Bello

Antonio Castellani

Gian Italo Bischi

Luigi Campanella

Isabella De Paz

Maurizio Lopa

---

Tutti i diritti riservati

© Copyright 2022- Associazione Culturale "Arte e Scienza"- Roma

Copertina: Giulia Romiti (ISIA), Tommaso Salvatori (ISIA)

A norma delle leggi sul diritto d'autore e del Codice Civile è vietata la riproduzione degli articoli di questa rivista o parte di essi con qualsiasi mezzo: elettronico, meccanico, fotocopie, microfilm, registrazioni o altro. L'inserimento di singoli brani degli articoli in altre pubblicazioni è consentita purché se ne citi per intero la fonte.

## *Comitato Scientifico*

Ales Bello Angela  
Audino Patrizia  
Balis Crema Luigi  
Bischi Gian Italo  
Bruno Giordano  
Campanella Luigi  
Caputo Rino  
Cerroni Fabio  
Colonna Vilasi Antonella  
Crespi Marco  
Culbert Samuel  
Dell'Agata Anna Maria  
De Paz Isabella  
De Paz Mario  
Emmer Michele  
Eugeni Franco  
Ferdinando Gargiulo  
Gavrilovich Donatella  
Ginestrone Mauro  
Guidoni Armando  
Knoll Manuel  
Lopa Maurizio  
Manca Paolo  
Mattoscio Nicola  
Mazzuferi Paolo  
Nicoira Luca  
Pietrocini Emanuela  
Polimei Teresa  
Ronchetti Paola  
Sandrelli Stefano  
Sciarra Ezio  
Sigismondi Costantino  
Vinci Anna Maria.

# INDICE

<i>L'Umanesimo "tradito"</i> di Luca Nicotra	5-30
<i>I "dischi cifranti" di Leon Battista Alberti</i> di Paolo Manca	31-42
<i>Matematica è poesia</i> di Giovanna Della Vecchia	43-60
<i>Dante e Eduardo: così diversi, così uguali</i> di Ferdinando Casolaro	61-84
<i>Lungomare Caracciolo ma anche Quartieri Spagnoli</i> di Caterina Della Vecchia	85-98
<i>Il bambino come prodotto</i> di Ferdinando Gargiulo	99-120
<i>Cantando alla conquista di un impero</i> di Antonio Castellani	121-144
<i>A nostra immagine</i> di Isabella De Paz	145-168



# *L'umanesimo tradito*

## La parte dimenticata dell'Umanesimo

Luca Nicotra\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.163

Ricevuto 10-12-2022 Approvato 20-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** Il termine “tradizione” ha la stessa radice di “tradire”. Pertanto, la tradizione ha sempre il significato ambivalente del tramandare trascurando qualcosa. In questo articolo viene posto il problema del “tradimento” del significato originario “totale” del termine Umanesimo, invece a noi giunto “parziale”, limitato al culto delle lingue classiche, per cui l’umanista, nella concezione corrente, viene identificato con il letterato puro. La parte “tradita” è la commistione di arte e scienza presente invece in molti umanisti, ma ignorata dalla tradizione.

**Parole Chiave:** umanesimo, tradizione, humanae litterae, umanista, cultura umanistica.

**Abstract:** The term “tradition” has the same root as “betray”. Therefore, tradition always has the ambivalent meaning of passing on while neglecting something. This article raises the problem of the “betrayal” of the original “total” meaning of the term Humanism, which instead has reached us as “partial”, limited to the cult of classical languages, for which the humanist, in the current conception, is identified with the pure literate. The “betrayed” part is the mixture of art and science present in many humanists, but ignored by tradition.

**Keywords:** humanism, tradition, humanae litterae, humanist, humanistic culture.

**Citazione:** Nicotra L., *L'umanesimo tradito*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 5-30, DOI:10.30449/AS.v9n18.163.

---

\* Direttore responsabile di «ArteScienza», del «Bollettino di Filosofia delle Scienze Umane» e del «Periodico di Matematica». Ingegnere e giornalista, Presidente dell'Associazione culturale “Arte e Scienza”, accademico onorario della “Nuova Accademia Piceno Aprutina dei Velati” e dell'“Accademia di Filosofi a delle Scienze Umane”; luca.nicotra1949@gmail.

## 1 - Il “tradimento” della cultura umanistica

Il termine “tradizione” ha la stessa radice di “tradire”, derivando entrambi dal latino *tradere*, che significa consegnare, essendo a sua volta composto da *trans* e *dare*. Ma nella lingua italiana “tradire” ha il senso di venire meno a qualcosa, deludere, ingannare. Come è avvenuto, allora, questo passaggio dall’originario significato latino di “consegnare” a quello attuale di “tradire”? Questa accezione negativa ha avuto origine dal racconto evangelico: nel momento stesso in cui Gesù viene “tradito”, cioè, secondo l’originario termine latino, consegnato ai romani, viene anche ingannato da parte di Giuda. Lo stesso doppio significato di consegnare e ingannare nello stesso tempo si ritrova nella consegna dei libri sacri alle autorità, da parte di alcuni vescovi, durante la persecuzione contro i cristiani sotto Diocleziano.

Dunque, la tradizione ha sempre il significato ambivalente del tramandare venendo meno a qualcosa, volutamente o involontariamente.

Non è quindi così improbabile pensare che anche per i significati che il termine Umanesimo avesse inizialmente assunto possa essere accaduto un “tradimento” nella loro “tradizione”, cioè nel loro giungere fino a noi. La parte “tradita” è la commistione di arte e scienza presente in molti umanisti ma ignorata dalla tradizione, per cui, correntemente, l’umanista viene identificato con il letterato puro e l’Umanesimo con il culto delle lingue classiche, le *humanae litterae*, ovvero le lingue “per eccellenza” dell’antichità classica: il greco e il latino.

La copresenza di arte e scienza, anche se quest’ultima sostanzialmente limitata alla matematica, è invece una caratteristica abbastanza diffusa negli umanisti ed è ancora più evidente e significativa in molti umanisti-artisti.

Il termine Umanesimo è in realtà di coniazione ottocentesca e deriva come concetto astratto dal termine latino *humanista*, utilizzato per designare chi, già dalla fine del secolo XIV e per il successivo, coltivava le *humanae litterae*.

Ma chi erano questi “umanisti” e perché erano dediti con tanta abnegazione allo studio di queste lingue del passato?



Come tutti i grandi cambiamenti sociali e culturali l'Umanesimo ha i suoi prodromi, e in questo caso li ha nel tardo Medioevo. Quello che noi oggi etichettiamo con tale termine è la prima manifestazione più corposa ed evidente di un silente, graduale processo di presa di coscienza di un nuovo sentimento dell'uomo e della vita, conseguente all'affermarsi, nella società civile, di nuove categorie economiche introdotte dalla borghesia comunale. Il secolo XV era ricco di elementi nuovi nella vita civile, tanto da farsi strada la consapevolezza del Medioevo come di una *Media aetas*, frapposta fra la civiltà antica classica del mondo greco-romano e una nuova civiltà che stava per nascere.

Le paludose dispute medioevali della Scolastica riguardanti temi teologici ma anche scientifici e filosofici (si pensi alla teoria dell'impeto, per esempio) e le contraddizioni del mondo medioevale, i disordini e il declino nelle sue università,<sup>1</sup> la consapevolezza di un imbarbarimento della lingua latina ad opera dell'uso ecclesiastico medioevale e altri fenomeni sociali legati alla vita civile e politica del Medioevo, il desiderio di affermare la razionalità e centralità dell'uomo e un suo diverso rapporto con la natura, nonché una visione più libera e mondana della sua esistenza, l'autonomia dagli asservimenti religiosi della politica, della morale, della scienza, fanno prendere coscienza della necessità di una *Aetas nova*.

Si ricercava nel glorioso passato dell'antichità classica una guida autorevole per validare la nuova concezione dell'uomo e della vita che si era maturata. E ci si accostò alle opere degli antichi scrittori greci e latini con la consapevolezza che la loro conoscenza tramandata dalla Chiesa nel Medioevo era falsata dall'esegesi cristiana. Occorreva dunque liberarsi del "filtro" medievale cristiano. La riscoperta nelle abbandonate biblioteche monastiche medioevali dei numerosi codici delle opere degli antichi autori greci e latini<sup>2</sup> offre l'opportunità di venire a contatto con un mondo idealizzato come perfetto, sia nella

---

1 Il capitolo generale dell'Ordine dei Predicatori di Ferrara nel 1494 denuncia: «In quasi tutte le nostre province l'insegnamento perde vigore e noi possiamo ora prevederne prossima la rovina» (Mandrou, 1975, p. 31).

2 Molti codici erano anche posseduti da collezionisti privati (vedi più avanti la nota su Coluccio Salutati e Filippo Pieruzzi).

forma sia nei contenuti. Così tratteggia Francesco de Sanctis l'inizio del secolo XV (de Sanctis, 1921, 1° Vol., p. 286):

Il mondo greco-latino si presenta alle immaginazioni come una specie di Pompei, che tutti vogliono visitare e studiare. L'Italia ritrova i suoi antenati, e i Boccacci si moltiplicano; l'impulso dato da lui e dal Petrarca diviene una febbre, o, per dir meglio, quella tale corrente elettrica che in certi momenti investe tutta una società e la riempie dello stesso spirito. Quella stessa attività che gittava l'Europa crociata in Palestina e più tardi, spingendola verso le Indie, le farà trovare l'America, tira ora gl'italiani a disseppellire il mondo civile, rimasto per così lungo tempo sotto le ceneri della barbarie. Quella lingua era la lingua loro, e quel sapere era il loro sapere: agl'italiani pareva avere acquistato la conoscenza e il possesso di se stessi, essere rinati alla civiltà.

L'Italia è la prima ad essere protagonista indiscussa di questa riscoperta del mondo classico per varie ragioni: la forte presenza sul suo suolo delle sue vestigia, il cospicuo numero degli antichi codici conservati nelle sue biblioteche che erano alimentate dal moltiplicarsi delle relazioni con il mondo arabo fin dai secoli XI e XII, la forte presenza della Chiesa che, con le sue istituzioni e i suoi chierici, era certamente la protagonista naturale di questo rinnovamento culturale, essendo in quell'epoca la vita culturale e dello spirito tutta sotto il suo controllo.<sup>3</sup> Certamente poi i nuovi intellettuali si organizzeranno - specialmente verso il 1450 con la scoperta della stampa e l'inizio frenetico della pubblicazione dei "moderni" libri in sostituzione degli antichi codici - anche in corporazioni nuove, laiche, ma pur sempre immerse in un mondo culturale dominato dal clero. I nuovi intellettuali, molti dei quali non appartenenti alle istituzioni universitarie e accademiche,<sup>4</sup> sono avidi di riscoprire il mondo antico classico nella

---

3 Paradossalmente tutte le grandi rivoluzioni scientifiche e filosofiche dell'età moderna sono nate in seno alla Chiesa, anche se giudicate pericolose da essa: erano ecclesiastici Niccolò Cusano (1401-1464), Niccolò Copernico (1473-1543), Giordano Bruno (1548-1600) e Fra Girolamo Saccheri (1667-1733), involontario scopritore delle geometrie non-euclidee. .

4 Si pensi, per esempio, a quei notai fiorentini, come ser Coluccio Salutati e ser Filippo Pieruzzi, che oltre ad essere umanisti erano anche possessori di codici antichi e medioevali (poi confluiti nelle biblioteche Laurenziana e Nazionale) di cui rendevano possibile l'accesso ad altri studiosi. «L'Umanesimo si impose segnato da questo sigillo, il suo insegnamento

sua reale fisionomia, giunta nel Medioevo alterata dalla tradizione cristiana. Quest'opera di restauro della ricostruzione del mondo antico classico riguardava tutti gli aspetti della sua vita civile e della sua cultura, comprendendo quindi la lettura delle opere non soltanto degli storici, dei politici, dei filosofi e dei letterati ma anche quelle dei grandi scienziati dell'Antichità. Dunque, accanto ad Aristotele, Platone, Virgilio, Orazio, Ovidio, ecc., anche Archimede, Euclide, Tolomeo, ecc. Iacobus Cremonensis, ovvero Giacomo da Cremona o Iacopo da San Cassiano (1395-1413/1453-1454), per incarico di papa Niccolò V, tradusse in latino il *corpus* archimedeo e otto libri della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo e revisionò la traduzione e il commento dell'*Almagesto* eseguiti da Giorgio Trapezunzio.

Ma per restituire alla civiltà antica classica il suo vero volto, attraverso la lettura delle opere dei suoi autori, occorreva saper anzitutto leggere il loro latino, ben diverso da quello alterato ecclesiastico, e saper eliminare gli errori del copista e anche, spesso, le sue aggiunte, estranee al testo originale. In questo senso, gli umanisti, qualunque fosse l'oggetto della loro "opera di restauro", erano certamente anzitutto letterati ma anche filologi. Con il desiderio di restituire gli antichi testi tramandati nei codici alla loro edizione originale nasce la moderna filologia come disciplina autonoma, governata dal possesso di particolari tecniche, attività complessa multidisciplinare che sarà ulteriormente perfezionata nel secolo dei Lumi. Si tratta di una fondamentale affermazione dei nuovi valori dell'Umanesimo: la razionalità e l'indipendenza di pensiero applicate ad ottenere il rispetto della volontà dell'autore, in ogni possibile intervento sui testi, di qualunque genere. La nascita della filologia dell'Umanesimo è stata un segno anticipatore del moderno spirito scientifico che si affermerà nel secolo XVII con Galileo.

Fra i maggiori umanisti-filologi è doveroso ricordare Coluccio Salutati (1331-1406), primo umanista ad assumere la carica di cancel-

---

non scese da cattedre universitarie o da retori di corti raffinate. Affermatosi con Petrarca, la sua cattedra più alta fu il Palazzo dei Signori di Firenze; i suoi maestri i cancellieri della Repubblica: Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Poggio Bracciolini, Benedetto Accolti, Bartolomeo Scala» (Garin, 1975, p. 4).

liere di Firenze,<sup>5</sup> studioso in particolare delle opere di Seneca, Tibullo, Propertio di cui possedeva alcuni codici; Poggio Bracciolini (1380-1459), al quale si deve, grazie ai suoi viaggi diplomatici, la scoperta del *De rerum natura* di Lucrezio e dell'*Istitutio oratoria* di Quintiliano; Lorenzo Valla (1407-circa-1457), rimasto celebre soprattutto per la sua dimostrazione della falsità della cosiddetta *Donazione di Costantino*, documento con il quale l'imperatore avrebbe conferito al papa Silvestro I il riconoscimento del potere temporale della Chiesa;<sup>6</sup> Angelo Poliziano (1454-1494), fine poeta e studioso, autore delle famose *Stanze per la giostra*, dedicate a Lorenzo de' Medici.

Si è detto che l'Umanesimo è un fenomeno anzitutto letterario. Ciò è vero, per le ragioni già dette, ma "anzitutto" non significa "soltanto", come invece, purtroppo una certa tradizione ha consolidato nell'opinione comune.

Una certa storiografia, contestata da Eugenio Garin,<sup>7</sup> contrappone «almeno lungo il sec. XV un Umanesimo trionfante a un Rinascimento in embrione, quasi che il primo fosse il momento dell'affermazione dell'uomo attraverso le lettere e il secondo la conquista della natura attraverso le scienze e la sua raffigurazione mediante l'arte» (Garin, 1967, p. 46 e sg.). Al contrario l'Umanesimo, fin dalle sue prime affermazioni nel tardo Trecento, non fu estraneo all'interesse per le scienze della natura e per le matematiche, come attestano i programmi educativi dei fondatori delle prime più prestigiose scuole umaniste: Pier Paolo Vergerio (1370-1444), Guarino Guarini (1374-1460), Vittorino de' Rambaldoni da Feltre (1378-1446) che sono i fondatori della moderna pedagogia, e Leonardo Bruni (1422-1429).

---

5 Fu eletto Cancelliere Dettatore del Comune dal Consiglio del Popolo di Firenze il 15 aprile 1375. Il cancelliere era un notaio che manteneva i rapporti di politica estera, l'equivalente del nostro attuale ministro degli esteri. Si chiamava "dettatore" perché esercitava le sue funzioni principalmente dettando epistole indirizzate ad ambasciatori, principi e sovrani di altri Paesi, coi quali Firenze intratteneva relazioni politiche e commerciali.

6 Per tali ragioni, l'opera di Lorenzo Valla fu posta all'Indice dalla Chiesa di Roma.

7 Eugenio Garin (1909-2004) è stato uno dei maggiori filosofi e storici della filosofia italiani del Novecento. È stato professore ordinario di Storia della Filosofia Medievale dal 1949 al 1955 e dal 1955 al 1974 di Storia della Filosofia nell'Università di Firenze. Dal 1974 al 1984 è stato ordinario di Storia della Filosofia del Rinascimento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È considerato uno dei maggiori studiosi dell'Umanesimo e del Rinascimento. Per approfondimenti su tali temi si rimanda alla sua ricca bibliografia in calce al presente articolo.

Pier Paolo Vergerio pone a fondamento di tutta l'educazione gli *studia hmanitatis*, ma in un programma davvero enciclopedico, che comprende lo studio della storia, della filosofia morale, della poesia, della musica, delle scienze della natura, della medicina, del diritto, della metafisica e della teologia.

Anche Guarino Guarini è autore di un modello educativo che s'impose a lungo in tutta Europa, costituito da tre corsi di crescente livello: elementare, grammaticale, retorico. Particolare importanza attribuì a quest'ultimo, costituito principalmente dallo studio di Cicerone e di Quintiliano, per poi passare allo studio dei più difficili testi di Platone e Cicerone e infine a quelli dei grandi scienziati dell'Antichità: Arhimede, Tolomeo, Ippocrate e Galeno.

Ancora la grammatica e la retorica, strumenti indispensabili per affrontare ogni altro tipo di studio, si ritrovano nell'attività didattica di Vttorino da Feltre, svolta nella sua scuola *Ca' Zoiosa* (Casa Gioiosa), fondata a Mantova in una villa messa a sua disposizione dai Gonzaga: un corso iniziale di grammatica sviluppato sull'analisi delle opere di Virgilio, Omero, Cicerone e Demostene, seguito da un corso di oratoria e infine da un corso dedicato all'aritmetica, alla geometria, all'astronomia e alla musica (il *quadriuo* medioevale), discipline nelle quali Vttorino era particolarmente versato. Una caratteristica comune alle tre scuole di questi umanisti era l'accoglimento accanto ai figli delle famiglie nobili anche di giovani di umili origini.

A proposito del già citato ser Filippo Pieruzzi, «chi scorra i manoscritti di ser Filippo, conservati oggi alla Laurenziana e alla Nazionale di Firenze, ha l'impressione precisa di trovarsi davanti a una magnifica biblioteca della scienza antica e medioevale, riunita con rara competenza da un gran dotto, curioso di matematica, fisica, astronomia e astrologia» (Garin, 1975, p. XIV).<sup>8</sup>

Pittura, architettura e geometria si legano indissolubilmente nell'opera di molti pittori e architetti umanisti, che erano spinti in modo naturale dalla loro stessa attività artistica ad affrontare e approfondire studi di geometria, divenendo spesso essi stessi anche "matematici". L'esigenza di rappresentare adeguatamente

---

<sup>8</sup> Vedasi anche gli articoli pubblicati nel 1903 da A. A. Björnbo nella serie terza della «Bibliotheca Mathematica»: *Die mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz*.

la realtà fisica induceva i pittori rinascimentali a studiare le regole per passare dall'oggetto tridimensionale alla sua rappresentazione bidimensionale, mediante operazioni di proiezione (dall'occhio) e di sezione (con il quadro), creando un nuovo ramo della geometria: la Geometria Proiettiva. Filippo Brunelleschi<sup>9</sup> (1377-1446) e Paolo di Dono (1397-1475), detto Paolo Uccello, sono i padri di questa nuova scienza: in loro la mentalità matematica e lo spirito artistico erano intimamente fusi (Bompiani, 1974).

Piero della Francesca<sup>10</sup> (1412 circa-1492), amico del matematico Luca Pacioli (1445 circa-1517), che lo ricorda nella sua *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*,<sup>11</sup> successivamente sviluppa e perfeziona la teoria della prospettiva, di cui elabora per primo una trattazione matematica e scrive il *De Prospectiva pingendi*, che può essere considerato il primo trattato di Geometria Descrittiva.<sup>12</sup> Studiando la teoria delle ombre, affronta in maniera originale il problema dell'ombra portata da una sfera su un piano orizzontale, introducendo per primo un nuovo concetto matematico: la curva inviluppo. Piero immagina di sezionare la sfera con piani orizzontali e di proiettare i cerchi così ottenuti sul piano orizzontale: l'ombra della sfera è delimitata dalla curva inviluppo dei cerchi proiettati, ovvero dalla curva che risulta tangente, in almeno un punto, a tutti i cerchi.

Un'altra opera matematica di Piero ce lo rivela esperto algebrista: nel suo *Trattato d'abaco*<sup>13</sup> tratta equazioni fino al sesto grado con

---

9 Brunelleschi fu allievo, nelle matematiche, di Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482). A lui si deve l'invenzione della prospettiva lineare centrica a punto unico di fuga.

10 Morì lo stesso giorno della scoperta dell'America: 12 ottobre 1492.

11 La *Summa* era una vera enciclopedia matematica dell'epoca.

12 La geometria descrittiva permette, con determinate costruzioni geometriche, di rappresentare in modo inequivocabile, su uno o più piani, oggetti bidimensionali e tridimensionali. I suoi metodi di rappresentazione (prospettiva, assonometria, proiezioni ortogonali) si basano principalmente su due operazioni fondamentali: proiezione e sezione.

13 Il termine abaco, che sarebbe meglio sostituire con "abbaco", indicava a quell'epoca non il vecchio strumento di calcolo noto come "abaco", bensì il nuovo tipo di calcolo e la nuova aritmetica e algebra basati sul sistema di numerazione posizionale decimale indo-arabo, già ampiamente introdotto in Europa da Leonardo Fibonacci nel 1202 con la sua opera *Liber abbaci*. Sull'uso errato del titolo *Liber abaci* vedasi Keith Devlin, *I numeri magici di Fibonacci*, Milano, BUR Rizzoli, 2013, pp. 21-22. Quest'uso errato deriva dall'ignoranza della distinzione fra i termini *abacus* e *abbacus* entrambi utilizzati da Fibonacci: il primo

formule risolutive a volte corrette e a volte errate (Gamba, 1996). Alla geometria solida dedica il suo *Libellus de quinque corporibus regularibus*, occupandosi di poliedri regolari e semiregolari. Era tanta la considerazione come matematico del “pittore” Piero della Francesca da meritare da parte dell’illustre matematico Luca Pacioli l’appellativo di “monarca dei matematici”, anticipando quello di *princeps mathematicorum* dato qualche secolo dopo al sommo Gauss (Bompiani, 1974, pp. 55-56). Anche oggi Piero è considerato un grande matematico.

Un umanista di poliedricità quasi paragonabile a quella di Leonardo da Vinci (1452-1519) fu Leon Battista Alberti (1404-1472).

Noto soprattutto come architetto, scrisse invece anche testi di architettura e di pittura (*De statua, De pictura*,<sup>14</sup> *De re aedificatoria*), di matematica (*Ludi matematici, Commentaria rerum mathematicarum*) e di fisica (*De motibus corporis* e *De pondi e leve di alcuna rota*), fu umanista e scrittore, crittografo<sup>15</sup> (*De componendis cifris*), linguista, filosofo, musicista e archeologo (*Descriptio urbis Romae*).

A volte, tratti da una irrefrenabile ammirazione per quest’uomo veramente poliedrico, si attribuisce all’Alberti il titolo di matematico, ma non lo fu nel senso proprio del termine, non avendo dato contributi originali in tale disciplina, salvo che nella crittografia (Manca, 2022).<sup>16</sup> Fu invece, ed è giusto enfatizzarlo, un amorevole cultore di molti aspetti applicativi della matematica, soprattutto della geometria.<sup>17</sup> Un giusto ed equilibrato giudizio mi sembra quello dato

indicava lo strumento di calcolo abaco, mentre il secondo indicava l’algoritmo ovvero, come veniva chiamata in quell’epoca, la tecnica di calcolo con le dieci cifre del sistema posizionale indo-arabo.

14 Che contiene nuove regole di prospettiva.

15 È considerato il padre della moderna crittografia. Per maggiori dettagli vedasi il bell’articolo di Paolo Manca, *I “dischi cifranti” di Leon Battista Alberti* in questo stesso fascicolo di «ArteScienza».

16 Fu amico di Luca Pacioli e Paolo dal Pozzo Toscanelli. Per gli studi matematici di L.B. Alberti cfr. (Grayson, 1998, pag.419-433; D’Amore, 2005, pp. 61-66).

17 Nel Quattrocento era molto diffusa l’attenzione verso la “geometria pratica”, ovvero le applicazioni della geometria euclidea. Molti erano i trattatelli su questa materia che circolavano in quel periodo: Anonimo fiorentino (XV secolo), *Trattato di geometria pratica*. Codice L.IV.18 della Biblioteca Comunale di Siena. Ristampato nel 1993, a cura di A. Simi, nei Quaderni del Centro Studi della Matematica Medioevale, collana diretta da L. Toti Rigatelli e R. Franci. Università degli Studi di Siena; Anonimo Senese (XV secolo), *Differenze*

sull'Alberti da Bruno D'Amore (2005):

Non è con i contenuti matematici “nuovi” che potrei mai lodare in modo veritiero il Nostro, ma con il riconoscergli familiarità, destrezza, abilità, ma non creativa, anche nel campo delle cose matematiche; non era, né credo mai pretese d'essere, un matematico; ma troviamo, oggi, un letterato così fine che sappia dilettarsi di “giochi matematici” tanto da trarne ispirazione da un problema altrui e reinventarne uno simile, usandolo per fini pratici. [...] Bisogna invece lodare e riconoscere la duttilità di pensiero, il grande afflato culturale a tutto campo, la padronanza che Leon Battista pone in queste cose, trovandole, come lui dice (o spera?), “iocundissime”. È questo che lo rende partecipe di quell'Umanesimo totale di cui è uno degli esponenti più sublimi.

Francesco de Sanctis, nella sua mirabile *Storia della letteratura italiana*, ci restituisce un efficace e completo ritratto di Leon Battista Alberti (de Sanctis, 1921, 1° Vol. pp. 316-317):

C'è un uomo che per la sua universalità parrebbe volesse abbracciarlo tutto: dico Leon Battista Alberti, pittore, architetto, poeta, erudito, filosofo e letterato, fiorentino di origine, nato a Venezia, educato a Bologna, cresciuto a Roma e a Ferrara, vissuto lungamente a Firenze accanto al Ficino, al Landino, al Filelfo; caro a' papi, a Giovan Francesco signore di Mantova, a Lionello d'Este, a Federigo di Montefeltro; celebrato da' contemporanei come *uomo dottissimo e di miracoloso ingegno: vir ingenii elegantis, acerrimi indicii exquisitissimaeque doctrinae*, dice il Poliziano. Destrissimo nelle arti cavalleresche, compì i suoi studi a Bologna dalle lettere sino alle leggi, dandosi poi con ardore alle matematiche e alla fisica. Deesi a lui la facciata di santa Maria Novella, la cappella di San Pancrazio, il Palazzo Rucellai, la chiesa di Sant'Andrea in Mantova e di San Francesco in Rimini. Sono suoi trovati la camera ottica, il reticolo de' pittori e l'istrumento per misurare la profondità del mare, detto *bolide albertiana*. Nelle sue *Piacevolezze matematiche*<sup>18</sup> trovi non pochi

---

*di geometria e misure a occhio*. Dal manoscritto Plimpton 194 della Biblioteca della Columbia University. Ristampato nel 1984, a cura di A. Simi, nei Quaderni del Centro Studi della Matematica Medioevale, collana diretta da L. Toti Rigatelli e R. Franci. Università degli Studi di Siena; Gaetano da Montepulciano, *Regole di geometria pratica*; Tommaso della Gazzaia, *Pratica di geometria e tutte misure di terra*.

18 Ovvero i *Ludi matematici*.



problemi di molto interesse, e nei suoi libri *Dell'Architettura*, che gli procacciarono il nome di Vitruvio moderno, hai cenni di parecchie invenzioni o fatte o intravedute. I suoi *Rudimenti* e i suoi *Elementi di pittura* e la sua *Statua* contengono preziosi insegnamenti tecnici di queste arti.

Fu così pratico del latino, che un suo scherzo comico, scritto a venti anni e intitolato *Philodoxeos*, venne da tutti gli eruditi attribuito a un antico scrittore latino...[...] Ma al suo ingegno così pratico, così lontano dalle astrazioni, non potea piacere il misticismo platonico, che faceva andare in visibilio il suo amico Ficino, e lo seguì come artista ne' suoi dialoghi della Tranquillità dell'animo e della Famiglia .... e del Teogenio o della vita civile e rusticana. Tali sono pure l'Ecatomfilea, la Deifira, la Cena di famiglia, la Sofrona, la Deiciarchia. Il dialogo è la sua maniera prediletta, un certo discorrere alla familiare e alla buona, così aliena dalle pedanterie scolastiche... [...] Chi misura l'ingegno dalla quantità delle opere e dalla varietà delle cognizioni, dee tenerlo ingegno così miracoloso come fu tenuto a quel tempo. Certo, egli fu l'uomo più colto del suo tempo e l'immagine più compiuta del secolo nelle sue tendenze. Battista ha già tutta la fisionomia dell'uomo nuovo, come si andava elaborando in Italia. La scienza, svestite le sue forme convenzionali, è in lui amabile e familiare. Lascia le discussioni teologiche e ontologiche. Materia delle sue investigazioni è la morale e la fisica con tutte le sue attinenze, cioè l'uomo e la natura, così com'è secondo l'esperienza, il nuovo regno della scienza.

## 2 - La cultura umanistica non è soltanto "*humanae litterae*"

«Umanesimo totale» quello di Leon Battista Alberti, così lo definisce Bruno D'Amore, centrando perfettamente quello che doveva essere per sua stessa vocazione il carattere più profondo dell'Umanesimo, fatto non soltanto di letteratura ma anche di grande interesse per la scienza, poi invece "tradito" dalla posterità, consegnandoci l'idea di un "Umanesimo parziale" e non totale.

Certamente c'è stata, successivamente, una degenerazione dell'idea di Umanesimo, confinato nella pedanteria di grammatici e retori, alimentato dall'ossessivo rispetto dei modelli classici antichi e chiuso nell'idolatria della lingua latina classica. Tutto questo ha generato l'idea elitaria di una cultura superiore, ufficialmente rico-



**Fig. 1 -«Nuova Antologia»  
Volume 80 della raccolta  
CLXIV, 1899.**

nosciuta tale dalla riforma Gentile sotto il fascismo, ignara e schiva di aperture verso qualsiasi altra forma di cultura, *in primis* quella scientifica. Questo volto deformato dell’Umanesimo è stato il “tradimento” maggiore dell’idea stessa originaria di Umanesimo, caratterizzata dal suo potenziale innovativo di apertura verso la centralità dell’uomo e della natura, fondata su quello spirito critico della emendazione filologica degli antichi codici che è lo stesso della ricerca scientifica.

Negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando la cultura italiana, uscendo dall’isolamento in cui l’aveva confinata l’autarchia fascista, riaprì i suoi canali di comunicazione con la cultura d’oltralpe, cominciò a farsi timidamente strada anche da noi l’idea di una cultura scientifica non riservata all’uso esclusivo da parte degli scienziati, bensì rivolta a un più vasto pubblico, del cui patrimonio culturale essa avrebbe dovuto far parte, a fianco e complemento della cosiddetta cultura umanistica.

A porre l’accento su tali nuovi intenti, fu anche proposto il termine Umanesimo Scientifico, nella speranza di guadagnare agli studi scientifici quella medesima dignità che la tradizione culturale nazionale aveva fino allora riservato agli studi filosofico-estetico-letterari.

Sorsero le prime riviste scientifiche prima a carattere interdisciplinare e poi

cominciò a farsi timidamente strada anche da noi l’idea di una cultura scientifica non riservata all’uso esclusivo da parte degli scienziati, bensì rivolta a un più vasto pubblico, del cui patrimonio culturale essa avrebbe dovuto far parte, a fianco e complemento della cosiddetta cultura umanistica.

A porre l’accento su tali nuovi intenti, fu anche proposto il termine Umanesimo Scientifico, nella speranza di guadagnare agli studi scientifici quella medesima dignità che la tradizione culturale nazionale aveva fino allora riservato agli studi filosofico-estetico-letterari.

Sorsero le prime riviste scientifiche prima a carattere interdisciplinare e poi



**Fig. 2 - «Periodico  
di matematiche»  
Vol. XXIV-N.1, 1946.**

anche divulgativo, queste ultime rivolte soprattutto ai giovani, nell'intento di sensibilizzarne la coscienza a una nuova visione meno tecnicistica delle discipline scientifiche e maggiormente carica di significati umani e culturali.

Non mancavano in Italia riviste a contenuto interdisciplinare, o che comunque offrissero una visione delle discipline scientifiche integrata entro un contesto culturale più ampio di quello offerto dagli aspetti puramente tecnicistici.

Si ricordi, per esempio, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», fondata nel lontano 1866 dall'economista Francesco Protonotari (1836-1888); è ancora edita sotto il patronato della Fondazione Spadolini.

Nel più ristretto ambito delle matematiche, ma decisamente orientata a presentare anche gli aspetti storico-filosofici della materia, si ricordi poi il glorioso «Periodico di Matematiche» fondato in Roma nel lontano 1886 da Davide Besso e diretto successivamente da matematici illustri quali Federico Enriques, Oscar Chisini e, negli anni Settanta, da Bruno De Finetti.

Un particolare posto ricopre la prestigiosa rivista internazionale «Rivista di scienza» (sottotitolo: *Organo internazionale di sintesi scientifica*), fondata nel 1907 dal grande matematico Federico Enriques con l'ingegnere-filosofo Eugenio Rignano, il chimico Giuseppe Bruni, il medico Antonio Dionisi e lo zoologo Andrea Giardina, nella quale Enriques denunciava il «particolarismo scientifico» delle varie scienze e l'esigenza da parte del pubblico di una visione unitaria della



Fig. 3 - «Rivista di scienza»  
Anno I - N.1, 1907.



**Fig. 4 - «Il Veltro»  
NN. 1-2, 1992.**

nare, ma limitata all'ambito scientifico e tecnologico, e inoltre era espressamente rivolta ai ricercatori.

Nel 1953 l'ingegnere-poeta Leonardo Sinisgalli, su commissione di Finmeccanica, fonda la prestigiosa rivista interdisciplinare di alta divulgazione «*Civiltà delle macchine*». Ad essa collaboravano i più grandi scienziati, filosofi e letterati dell'epoca, nell'intento di istituire un dialogo fra cultura umanistica, cultura tecnico-scientifica e arte. Interruppe le pubblicazioni nel 1979 ma dopo quarant'anni, nel 2019, le ha riprese su iniziativa della "Fondazione Leonardo", sotto la direzione del giornalista e uomo politico Peppino Caldarola.

Tuttavia, si trattava di riviste ad alto livello, destinate, non tanto

cultura, chiaramente espressa nel sottotitolo. Dal 1910 cambiò nome in «*Scientia*», che mantenne fino al 1988, anno in cui terminò la sua pubblicazione

Un'altra rivista culturale, ma con prevalente carattere letterario, era il «*Il Veltro*» (con il sottotitolo *Rassegna di vita italiana*), fondata nel 1956 a Roma da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

«*Endeavour*», rivista trimestrale pubblicata per segnalare il progresso della scienza al servizio dell'umanità, usciva nel 1942, per iniziativa della società "Imperial Chemical Industries Limited", in cinque lingue: inglese, francese, italiano, spagnolo e tedesco. Era sicuramente interdisciplinare,



**Fig. 5 - «Civiltà delle macchine»  
Anno I - N.1, 1953.**





**Fig. 7 - «L'Illustrazione Scientifica»  
N.83-1956.**

forte presenza della Chiesa cattolica, con il suo culto della classicità e la sua non celata avversione al progresso scientifico, non consentirono di far posto, senza opporre resistenza, all'idea di una cultura diversa e più completa rispetto a quella che fino allora era stata considerata come unica cultura possibile, vale a dire quella "umanistica".

Mentre è universalmente riconosciuto il fiorire in Italia di una civiltà letteraria, che ha saputo influenzare non soltanto la sensibilità e il gusto nazionali, ma anche la cultura europea, non si sono verificate, per ragioni storiche, le condizioni favorevoli all'affermarsi di un'analogia civiltà scientifica. E questo è quasi un para-

Salvatore Nicotra, usciva «*La scienza per i giovani*» poi diventata «*La scienza e i giovani*» dal 1960 al 1963, edita dalla prestigiosa casa editrice fiorentina Le Monnier, che larga diffusione ebbe presso le nostre scuole secondarie superiori e che più di ogni altra si sforzò, negli anni del dopoguerra, di curare agli occhi dei giovani la nuova immagine più "culturale" della scienza, cercando di diffondere veramente l'idea di un nuovo umanesimo scientifico.

Ma l'eco ancora viva dell'idealismo crociano-gentiliano, il peso, peraltro non privo di grande fascino, della plurisecolare eredità della cultura classica, nonché la



**Fig. 8 - «La Scienza e i giovani»  
Anno XII, NN.5-6, 1963.**

dosso, essendo nata la scienza moderna proprio in Italia con Galileo e la sua scuola. Si è detto che dopo questa si è dovuto aspettare tre secoli per avere in Italia con Enrico Fermi un'altra vera "scuola" scientifica. Esclusa la parentesi galileiana, in Italia, infatti, si sono avuti numerosi nomi illustri nel campo della scienza, e particolarmente in quello delle scienze matematiche e fisiche, ma si è sempre trattato di personalità, spesso geniali, il cui operato è rimasto isolato e confinato nel ristretto ambito accademico e di settore. È mancato, insomma, l'inserimento dell'opera dei nostri scienziati in movimenti culturali di portata tale da coinvolgere non soltanto una più larga schiera di uomini di pensiero, ma anche la sensibilità popolare, a differenza di quanto è accaduto fuori d'Italia. Si pensi, invece, per esempio, alla diffusione della scienza in Francia ai tempi del grande matematico Henry Poincaré e ai movimenti epistemologici fioriti nei paesi anglosassoni ai primi del Novecento (il Circolo di Vienna, la Scuola di Berlino, ecc.), laddove cioè l'eredità classica e l'influenza della Chiesa cattolica erano meno condizionanti che in Italia.

Una siffatta egemonia, praticamente incontrastata, per le ragioni dianzi accennate, da una valida controparte che ne ridimensionasse i termini e arginasse gli eccessi, ha indotto, per reazione, molti degli spiriti più illuminati a muovere critiche, a volte astiose, non tanto sul contenuto di quella cultura dominante, quanto sulle degenerazioni della sua gestione e sulle false e arbitrarie interpretazioni di una presunta, quanto ingiustificata, sua superiorità.

Un primo autorevolissimo richiamo a una cultura alternativa a quella classica, o meglio, come vedremo oltre, complementare ad essa, ci viene da Leonardo quando, con evidente provocazione, ostentava il suo essere «omo senza lettere», volendo così sottolineare tutto il peso della sua formazione di grande scienziato-artista a dispetto della sua ignoranza del latino. In realtà l'essere «omo senza lettere» di Leonardo si riferiva soltanto alla sua ignoranza del latino, che orgogliosamente ostentava come protesta contro quella concezione elitaria della cultura, chiusa nell'idolatria del latino classico e cieca di fronte alla natura, che è stata l'eredità peggiore dell'idea degenerata di Umanesimo. E contro coloro che si vantano della cultura libresca di cui sono soltanto «pomposi [...] recitatori delle altrui

opere», Leonardo contrappone la fatica dell'invenzione, del sapere "attivo" (Codice Atlantico b 117 r):

Se bene, come loro, non sapessi allegare gli altori, molto maggiore e più degna cosa allegherò, allegando la sperienza, maestra ai loro maestri. Costoro vanno sgonfiati e pomposi, vestiti e ornati, non delle loro, ma delle altrui fatiche; e le mie a me medesimo non concedano; e se me inventore disprezzeranno, quanto maggiormente loro, non inventori, ma trombetti e recitatori delle altrui opere, potranno essere biasimati.

In realtà è ben nota la versatilità letteraria di Leonardo attraverso la lettura dei frammenti della sua produzione letteraria. Da ricordare, poi, la sua ossessiva preoccupazione di ricercare per ogni occasione il vocabolo più adatto, che lo portava a redigere interminabili elenchi di termini linguistici, che poi sottoponeva a una minuziosa analisi. Si vedano in proposito alcuni dei manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia e soprattutto il *Codice Trivulziano*, ove Leonardo raccolse migliaia di vocaboli tratti dai *Rudimenta Grammaticae* di Nicolò Perotto e dal *Vocabulista* di Luigi Pulci, oltre molti altri, spesso di significato oscuro e ambiguo, da lui stesso coniatati e ispirati all'uso parlato della lingua. A fugare, infine, ogni dubbio sulla falsità di quel «omo senza lettere», si ricordi il giudizio di Francesco Flora sulla priorità di Leonardo, rispetto anche al Machiavelli e al Guicciardini, nell'affrancare la prosa dalla forma medioevale della "liturgia verbale".

E per giungere ai nostri tempi, viene in mente quanto scriveva Cesare Lombroso (Lombroso, 1903):

Quanto dovranno sorridere i nostri nipoti pensando che migliaia e migliaia di uomini hanno creduto sul serio che qualche frammento di classico, studiato sbadigliando e per forza, e dimenticato più facilmente che non appreso, e peggio ancora, le aride regole grammaticali di una lingua antica, siansi credute lo strumento più prezioso per acuire l'ingegno del giovane, più che non l'esposizione dei fatti che più lo dovrebbero interessare, e più della ragione dei fatti stessi.

E ancora l'Hartwich:



Il Ginnasio, monopolizzato col suo culto per le lingue morte e la sua idolatria per la grammatica, è riuscito a renderci estranei al secolo in cui viviamo.

### 3 - L'Umanesimo totale: l'unità della cultura

Gli inconfutabili progressi in campo scientifico, tuttavia, imposti all'attenzione del grosso pubblico attraverso svariate manifestazioni spesso spettacolari (le applicazioni militari e civili dell'energia nucleare, le nuove applicazioni delle radio-telecomunicazioni, gli elettrodomestici, e tutte le altre "meraviglie" della scienza e della tecnica) non consentivano più di ignorare una realtà culturale che ormai aveva raggiunto una presenza fenomenologica, nella vita quotidiana, troppo rilevante per passare ancora inosservata.

Le nuove frontiere della fisica del Novecento, e in particolare lo sconfinamento in essa di temi tradizionalmente di pertinenza della speculazione filosofica (i nuovi concetti di tempo e spazio, di contemporaneità, il determinismo e il probabilismo, il continuo e il discreto, ecc.), il rafforzarsi della coscienza delle proprie metodologie da parte della scienza tutta e il suo conseguente porsi sempre più come ricerca metodologica, e non più come mera collezione di risultati scientifici, hanno finito con l'offrire anche al grosso pubblico una nuova immagine della scienza, meno legata agli aspetti tecnico-applicativi ma più filosofica, più "culturale" nel senso comune del termine, mettendo in luce peraltro la sua capacità di coinvolgere l'uomo in problematiche di più ampio respiro, cioè, in ultima analisi, mettendo in luce il suo poter essere cultura.

Si è allora cominciato a parlare di due culture: l'estetico-letteraria etichettata come cultura umanistica e la scientifica, considerate dai più contrapposte - come drammaticamente denunciato dal fisico e scrittore inglese sir Charles Percy Snow nella sua conferenza *The Two Cultures*<sup>19</sup> del 1959 - e soltanto da pochi come complementari.

---

19 Conferenza della serie *Rede Lectures* tenuta al senato dell'Università di Cambridge il 7 maggio 1959, poi pubblicata in due puntate nella rivista «Encounter» di giugno e luglio dello stesso anno. Le idee sostanziali di tale conferenza, però, erano state già esposte da Snow in due articoli pubblicati nelle riviste «New Statesman» del 6 ottobre 1956 e «Sunday

Oggi, fortunatamente, è predominante l'idea di considerare le "due culture" un'assurda e artificiosa dicotomia, che vede contrapposte e incompatibili quelli che in realtà sono due punti di vista diversi ma complementari di una cultura in sé unitaria, scindibile nei suoi componenti soltanto per mera opportunità operativa di ricerca.

«La cultura è il sistema di idee vive che ogni epoca possiede. Meglio: il sistema di idee a partire dalle quali vive ogni epoca», ammonisce il filosofo spagnolo José Ortega Y Gasset (1930).

Come tale, la cultura non può identificarsi unicamente né con la scienza né con la cultura umanistica, intesa come esercizio delle facoltà verbali vantato dalle discipline sermocinali, se è vero che la cultura è la necessità inderogabile, propria di ogni uomo, di crearsi un'immagine intellettuale del mondo circostante nei suoi più variegati aspetti (fisici, sociali, economici, giuridici, politici, religiosi, ecc.), nonché un repertorio di idee che gli consentano di capire il mondo con la mente (nel senso del termine latino *capere* = *prendere, afferrare*) e regolare la propria condotta in esso. In tal senso, la cultura è "rappresentazione" del mondo in cui viviamo, attraverso le idee che su di esso l'uomo si è formato, in altri termini è una sostituzione del reale con modelli mentali. E non può essere altrimenti, poiché tutto ciò che ci circonda è mediato alla nostra mente attraverso modelli ovvero "oggetti mentali" che necessariamente dobbiamo sostituire agli "oggetti reali", per poter essere elaborati dal nostro cervello.

L'avvento delle nuove tecnologie informatiche, sollevando l'uomo dalle fatiche più routinarie manuali e ampliando enormemente le sue capacità di conoscenza, ripropone oggi, in nuova chiave, l'idea di un secondo Rinascimento, centrato questa volta non più sul culto dei classici antichi, bensì sul nuovo culto delle scienze matematiche. Tuttavia, non si sottovaluti il rischio di riproporre nel futuro, quasi per nemesi storica, una situazione duale di quella passata, imponendo una dittatura di un sol tipo di cultura, ignara di altri aspetti diversi ma altrettanto fondamentali per l'uomo.

Alla luce delle precedenti riflessioni, suscita qualche perplessità,

---

Times» del 10 e 17 marzo 1957. Nel 1963 Snow aggiunse alla conferenza del 1959 successive considerazioni nel libro *The Two Cultures: a second look* pubblicato dall'Università di Cambridge.

sentire usare ancora il termine Umanesimo riferendolo, senza alcuna esitazione, alle sole *humanae litterae* e caricandolo di significati che ben oltrepassano la sua origine storica e pertanto inaccettabili.

Dice Francesco Guarini: «Il sapere e la virtù sono propri dell'uomo e perciò gli antichi li dissero *humanitas*». E *studia humanitatis* o *studia humaniora*, cioè quelli più degni dell'uomo, furono chiamati gli studi delle *humanae litterae* «*quae exornant et perficiunt hominem*», vale a dire che arricchiscono e perfezionano l'uomo, per dirla con Coluccio Salutati.

A tal punto è naturale domandarsi perché "il sapere e la virtù" sono riferiti soltanto alle *humanae litterae*. Forse che siano sufficienti queste per raggiungere l'uno e l'altra? E la scienza non è sapere, e non rende l'uomo "virtuoso" nel senso del Guarini, cioè fiducioso nelle proprie forze e non obliterato in Dio, come l'uomo medioevale?

Certamente l'uso del termine Umanesimo, in quel senso restrittivo, ha una sua origine storica, di cui si è precedentemente detto, e soltanto in tale origine la sua giustificazione.

La riscoperta, in parte sotto l'aspetto quantitativo, ma soprattutto sotto quello qualitativo (nascita della moderna filologia come critica testuale), degli autori classici greci e latini durante tutto il secolo XV, non fu accompagnata che in minima parte dalla riscoperta della scienza antica.

Questa, peraltro, si era arenata, per quanto riguarda le scienze fisiche, alle paludose posizioni aristoteliche che, com'è noto, non incoraggiavano ulteriori ricerche e, per quanto riguarda le scienze matematiche, alle grandi conquiste della Scuola Alessandrina di Euclide (IVsec.-Vsec. a.C.), Archimede (287 circa-212 a.C.), Apollonio di Perge (262 circa -180 a. C. circa) e Diofanto (III sec. d.C.),<sup>20</sup> che

---

20 L'opera principale di Apollonio è *Le Coniche*, trattato in 8 volumi, di cui i primi 4 ci sono pervenuti nell'originale greco, i 3 successivi in traduzioni arabe del secolo IX, e l'ultimo si ritiene perduto. A lui si deve la trattazione puramente sintetica delle coniche, definite come sezioni di un doppio cono rotondo con piani diversamente inclinati rispetto all'asse. L'opera di Apollonio è stata il punto di partenza per la ripresa della ricerca geometrica nell'età moderna e fu studiata anche da sommi matematici come Bonaventura Cavalieri, Giovanni Keplero e Isac Newton.

L'opera principale di Diofanto è l'*Aritmetica*, trattato in 13 volumi di cui 6 ci sono giunti nell'originale greco, 4 in parziale traduzione araba del sec. IX e 3 perduti. È considerato l'inventore dell'Algebra e dell'Analisi indeterminata.

tuttavia erano poco e mal conosciute.<sup>21</sup>

La riscoperta del ricco materiale scritto dei prosatori, dei poeti e dei filosofi antichi greci e latini certamente non poteva non polarizzare, assieme a un vago sentimento nostalgico della passata grandezza, l'attenzione dei dotti dell'epoca. Da qui il formarsi tenace del «pregiudizio classico o come meglio potrebbe dirsi l'archeofilismo, per cui nulla ci par buono se non è vecchio» (Lombroso, 1903). È naturale, quindi, che la rivalutazione della "dignità umana" (*humanitas*) avvenisse attraverso la lettura e lo studio meticoloso, fin quasi maniacale, della produzione letteraria greco-latina. L'etichetta *humanae litterae*, a questa assegnata, testimonia il sentimento di orgogliosa rivalutazione delle proprie capacità terrene, che l'uomo dell'epoca pensava di potere riconquistare attraverso lo studio dei classici, dopo la lunga parentesi ascetica medioevale.

Se l'uomo del Quattrocento era ampiamente giustificato nella sua concezione dell'Umanesimo, appare quanto meno anacronistico e fazioso riferire oggi a tale termine il medesimo significato di allora. Eppure, ancor oggi, nessuno o quasi sfugge all'uso di espressioni ricorrenti quali "discipline umanistiche" o "educazione umanistica", attribuendo loro il significato di studi liberali, colti e raffinati che gli si dava un tempo. In tale accezione, quei termini sono usati per indicare la funzione formativa che nobilita le discipline letterarie, filosofiche e artistiche, in contrapposizione alle discipline tecnico-scientifiche, alle quali si è attribuito un ruolo secondario di istruzione settoriale, di tipo professionale e tecnico, come stigmatizzato dal pensiero crociano, tanto che molti hanno assegnato soltanto alle prime il carattere privilegiato di cultura.

Ma la riesumazione critica della scienza antica e gli enormi progressi della scienza moderna, da Galileo ai nostri giorni, pongono a disposizione dell'uomo contemporaneo un materiale ancora più vasto di quello letterario ereditato dall'antichità classica, attraverso il quale è ben manifesta la presenza dell'uomo con il suo sapere e la sua virtù.

---

21 Si pensi, per esempio, alle false interpretazioni di Leonardo a proposito della quadratura del cerchio data da Archimede. Leonardo non afferra la distinzione tra l'espressione teorica esatta dell'area del cerchio e il calcolo approssimativo di essa dato dal sommo Siracusano.

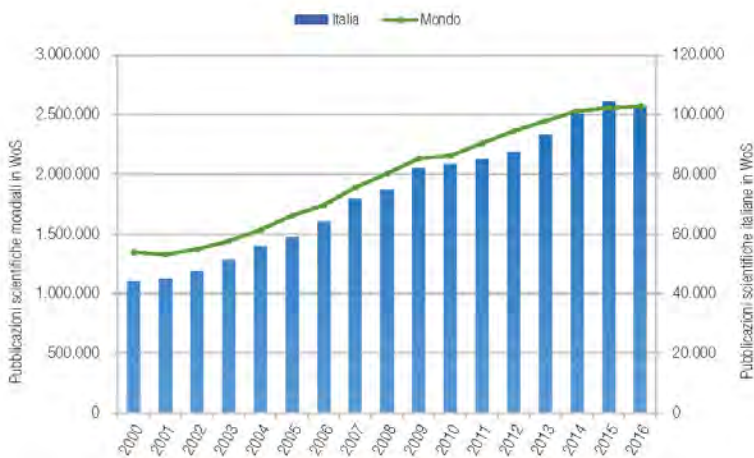
Affermava nel 1963 il grande fisico Edoardo Amaldi nella Conferenza tenuta in occasione dell'adunanza solenne dell'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma:

Qualunque sia il criterio adottato, si giunge sempre alla conclusione che nel nostro periodo storico l'entità delle attività di ricerca scientifica aumenta di un fattore due solo ogni 40 anni. Un'altra osservazione che ha il pregio di mettere in evidenza non solo la rapidità di sviluppo, ma anche l'entità raggiunta al giorno d'oggi dalle attività di ricerca, è che il numero di giornali e riviste scientifiche che vengono stampati nel mondo era nel 1800 dell'ordine del centinaio, nel 1850 aveva superato il migliaio, nel 1900 si aggirava intorno a 10000 e nel 1960 si è giunti a circa 100000.

Dati più recenti confermano e rafforzano questi andamenti. Dal 2008 al 2018 gli articoli scientifici pubblicati in tutto il mondo sono passati da 1,7 milioni a 2,5 milioni con una crescita di quasi il 50% in dieci anni (figura 10).

Si dice spesso, a ragione o a torto a seconda di ciò che s'intende dire, che la scienza è anonima.

Se con ciò si vuole affermare che la scienza non è l'espressione



Fonte: Elaborazione su dati WoS - Clarivate Analytics (aggiornamento al 25 settembre 2017).

**Fig. 9 - Pubblicazioni scientifiche indicizzate in Web of Science (WoS).**

del modo di vedere soggettivo di questo o quello scienziato, essa è senz'altro anonima e tale dev'essere, a differenza della letteratura, che è espressione di singole individualità ed è generalmente intimamente legata alle singole culture nazionali. Al contrario, non esiste una scienza del tal scienziato o del tal altro, così come non esiste una scienza italiana o tedesca o inglese o americana. E se talvolta si sente parlare di scienza galileo-newtoniana, s'intende semplicemente indicare la scienza moderna, nata dall'opera di Galileo e Newton, in contrapposizione all'antica scienza aristotelica. Analogamente, talora le espressioni "scienza italiana" e similari sono certamente usate, ma semplicemente con riferimento ai particolari indirizzi di ricerca e quindi ai contributi dei rispettivi paesi, inseriti pur sempre nell'unico edificio della scienza, comune a tutti i popoli. In tal senso la scienza, a differenza di molta parte della letteratura, è un formidabile e granitico elemento di coesione e collaborazione fra i popoli della terra, ed è l'espressione culturale che per eccellenza sviluppa nei suoi adepti una mentalità aperta e planetaria.

Se, invece, per anonimato della scienza s'intende la mancanza di paternità, l'affermazione è evidentemente falsa. Nessuna cosa, a memoria d'uomo, nasce dal nulla. Un trattato di fisica o di chimica o di medicina o di qualunque altra branca della scienza racchiude le conoscenze accumulate in secoli di ricerche, le quali hanno avuto ed hanno ciascuna un padre, al pari di un romanzo, di una poesia, di un lavoro teatrale, di un'opera filosofica. E se usualmente non vengono ricordate che le paternità più illustri, ciò è soltanto per dovere di semplicità espositiva. Se in un trattato si dovessero ricordare i nomi di tutti i ricercatori alle cui ricerche sono dovuti i risultati o le teorie ivi contenute, si dovrebbe continuamente interrompere la trattazione, per inserire enormi note storiche. Certamente, da questo punto di vista, il lavoro dello scienziato è molto meno gratificante di quello del letterato, che vede apposto sempre il proprio nome accanto all'opera sua, per modesta che sia.

Se si pensa a quanti anni di fatica intellettuale e anche fisica (basti pensare alle ricerche sperimentali) rendono possibile un solo risultato scientifico serio, anche se modesto, si può comprendere allora che dietro il conciso resoconto che dello stato delle conoscenze dà un

qualsiasi trattato, c'è la presenza di un gravoso lavoro umano. Non esiste, dunque una scienza che non sia una scienza degli uomini, vale a dire costruita dagli uomini.

Dove, allora, oggi, più che nel faticoso contributo al progresso dell'umana conoscenza può avere l'uomo una misura della sua *humanitas*, delle sue forze e nello stesso tempo un accostamento sempre più intimo a Dio, la cui opera egli si sforza con ogni mezzo di conoscere sempre più profondamente? E allora, se l'uomo rinascimentale poteva giustamente parlare di *humanae litterae*, l'uomo contemporaneo, con altrettanto e forse maggior orgoglio, può parlare di *humanae scientiae* con i significati dati dal Guarini.

## Bibliografia

BOMPIANI Enrico (1974). *Matematica e arte*. In «*Periodico di Matematiche*», serie V, vol. 50, n.5-6 ottobre 1974.

BURCKHARDT Jacob, (2008). *La civiltà del Rinascimento in Italia*, a cura di Ludovico Gatto e Domenico Valbusa. Roma: Newton Compton Editori. Ed. originale *Die Kultur der Renaissance in Italien*, 1860.

CHABOD Federico (1942). Il Rinascimento. In: «*Problemi storici e orientamenti bibliografici. Raccolta di studi a cura di Ettore Rota*», Como 1942, pp. 445-491, poi ripubblicato in F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 110-144.

D'AMORE Bruno (2005). Leon Battista Alberti ed i suoi "Ludi rerum mathematicarum". «*Il Carrobbio*», Bologna. XXX. 61-66.

DELLA FRANCESCA Piero (1970). *Trattato d'abaco*, a cura di G. Arrighi. Pisa: Domus Galilaeana.

DE SANCTIS Francesco (1921). *Storia della letteratura italiana*. Nona ed., 1° e 2° vol. Napoli: Alberto Morano Editore.

GAMBA Enrico e MONTEBELLI Vico (1996). Piero della Francesca matematico. «*Le Scienze*» (Scientific American), n. 331, marzo 1996, pp. 70-77.

GAMBA Enrico (n.d.). *Raffaello e la matematica*. Urbino: Quaderni del

Centro Internazionale di Studi Urbino e la Prospettiva.

GARIN Eugenio (1941). *Il Rinascimento italiano*. Roma-Bari: La Terza.

GARIN Eugenio (1952). *L'Umanesimo italiano*. Roma-Bari: La Terza.

GARIN Eugenio (1954). *Medioevo e Rinascimento*. Roma-Bari: La Terza.

GARIN Eugenio (1965). *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*. Roma-Bari: La Terza.

GARIN Eugenio (1967). *La cultura del Rinascimento italiano*. Roma-Bari: La Terza.

GARIN Eugenio (2000). *La cultura del Rinascimento*. Roma-Bari: La Terza. Ultima ed. 2010.

GARIN Eugenio (2021). *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*. Pisa: Scuola Normale Superiore.

GASSET José Ortega Y. (1930). *Mision de la Universidad*. In *Obras Completas*.

GRAYSON Cecil (1998). *Studi su Leon Battista Alberti*. Firenze: Olschki.

LOMBROSO Cesare (1903). *Le piaghe d'Italia*. In: *Il momento attuale*. Milano: Casa Editrice Moderna.

MANCA Paolo (2022). I "dischi cifranti" di Leon Battista Alberti. In «*ArteScienza*», Anno IX. N. 18.



# *I “dischi cifranti” di Leon Battista Alberti*

Paolo Severino Manca\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.164

Ricevuto 3-10.2022 Approvato 20-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** *Viene illustrato un contributo del genio universale Leon Battista Alberti nel campo della crittografia ; contributo importante a lungo ignorato e ripreso solo dopo quasi 500 anni con la macchina Enigma nella seconda guerra mondiale.*

**Parole Chiave:** dischi cifranti, crittografia classica, macchina Enigma.

**Abstract:** *A contribution by the universal genius Leon Battista Alberti is illustrated in the field of cryptography; important contribution long ignored and revived only after almost 500 years with the Enigma machine in the Second World War.*

**Keywords:** cipher disks, classical cryptography, Enigma machine.

**Citazione:** Manca P.S, *I “dischi cifranti” di Leon Battista Alberti*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 31-42 DOI:10.30449/AS.v9n18.164.

Di Leon Battista Alberti riporto quanto riferisce la Treccani :

Letterato e architetto (Genova 1404, da padre bandito da Firenze - Roma 1472). Appassionato di letteratura ma anche di

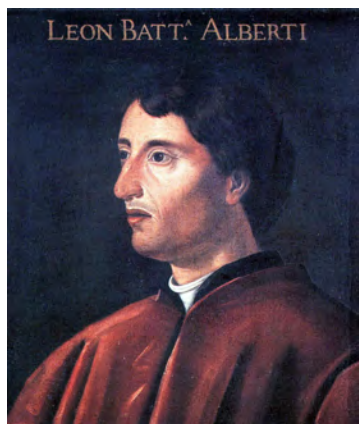
---

\* Già Professore Ordinario di Matematica Finanziaria all'Università di Pisa; paolo.severino.manca@gmail.com.

matematica, scrittore e grande architetto, pedagogista e teorico dell'arte, uomo di studi ma anche atleta, sintetizzò nella sua opera i caratteri tipici dell'Umanesimo: la curiosità per il vasto spettacolo del mondo; l'amore per gli antichi, in modo particolare per i Romani; la passione per le arti come suprema manifestazione della creatività umana e come ricerca dell'armonia; l'ideale dell'uomo virtuoso, che cerca di forgiare il proprio destino. L'arte dell'A. fu decisiva per i successivi sviluppi della architettura del Rinascimento. Dallo studio dei monumenti antichi l'A. ricavò un senso delle masse murarie e del movimento ben diverso dalla limpida semplicità del Brunelleschi, e se ne valse in modi originali che precorsero l'arte del Bramante.

Sottoscrivo ma lamento tuttavia che nessun riferimento venga fatto a un suo contributo nel campo della crittografia che si è rivelato a posteriori particolarmente significativo.

Per contro devo apprezzare quanto riferisce Wikipedia che richiama il suo libro *De cifris* del 1466 e cita il giudizio dello storico della crittologia David Kahn (1967) che attribuisce all'Alberti il titolo di padre della crittologia occidentale : *father of western cryptology*.<sup>1</sup>



**Fig. 1 - Ritratto di Leon Battista Alberti. (1588), attribuito a Cristofano Dell'altissimo. Galleria degli Uffizi.**

E in effetti di tutti i cifrari creati nel passato e fino alla nascita dei cifrari asimmetrici negli anni '70 del secolo scorso, i cifrari basati sul principio dei dischi rotanti dell'Alberti appaiono come i più sicuri ed efficienti.

Il principio dei dischi rotanti di Alberti è geniale e al tempo stesso semplice e insisto sul binomio genio-semplicità proprio perché il genio si manifesta quasi sempre nel vedere diversamente qualcosa di semplice che è sotto gli occhi di tutti e che nessuno vede : mi viene in mente Picasso che vede una testa di

1 La versione digitale del testo latino originale del *De componendis cifris* di Leon Battista Alberti è disponibile online all'indirizzo <http://www.apprendre-en-ligne.net/crypto/alberti/decifris.pdf>



**Fig. 2 - Disco cifrante di Leon Battista Alberti.**

toro nel sellino e nel manubrio di una bicicletta da corsa, Newton che vede la mela e la terra che si attraggono,

Il principio dei dischi cifranti di Leon Battista Alberti si descrive meglio con riferimento a due corone circolari concentriche, una fissa e l'altra ruotabile.

Sulla corona fissa, suddivisa in tacche, sono riportate in ordine le lettere dell'alfabeto, sulla corona rotante, in altrettante tacche, è riportata una permutazione<sup>2</sup> delle medesime lettere.

Se le due corone restassero sempre ferme, poiché la

permutazione della corona ruotante fornisce una corrispondenza biunivoca tra le lettere dell'alfabeto e una permutazione di tali lettere, avremmo un cifrario monoalfabetico, cosiddetto di Cesare, avente come chiave proprio la permutazione della seconda corona.

Con 21 lettere le permutazioni sono  $21!$ : un numero mostruoso che tuttavia serve a poco perché, con la struttura della lingua italiana (o comunque di una lingua conosciuta), è molto facile decriptare un messaggio cifrato anche senza conoscere la chiave: per l'italiano basta ad esempio notare che quasi tutte le parole terminano con una vocale, che le parole bilettere o trilettere sono veramente poche; del resto la "Settimana Enigmistica" propone spesso l'"aneddoto cifrato" basato proprio su una permutazione delle lettere e che si risolve in qualche minuto.

<sup>2</sup> Le permutazioni di  $n$  oggetti sono tutti i gruppi che si possono formare con gli  $n$  oggetti scambiandone l'ordine. Il loro numero è  $n!$  (fattoriale di  $n$ ) =  $1 \times 2 \times 3 \times \dots \times (n-1) \times n$ , ovvero il prodotto dei primi  $n$  numeri naturali. Il fattoriale di un numero cresce molto rapidamente al crescere del numero.

La trovata geniale del cifrario dell'Alberti consiste, ogni volta che sia criptata una lettera del messaggio in chiaro, di ruotare, secondo un intervallo o una serie di intervalli concordati, la corona mobile ; in questo modo ogni successiva lettera in chiaro viene criptata secondo una nuova e diversa permutazione delle lettere dell'alfabeto. In questo modo ogni analisi statistica del messaggio criptato diventa non interessante poiché alla stessa lettera del messaggio in chiaro corrispondono via via diverse lettere del messaggio criptato.

Così ad esempio se la permutazione iniziale del disco ruotante è la seguente :

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z
B	A	Z	U	R	T	M	N	P	Q	C	D	S	E	F	G	H	L	I	V	O

e, ogni volta criptata una lettera, si conviene di ruotare in senso orario di una tacca la corona mobile, la seconda lettera da criptare farà riferimento alla nuova permutazione :

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z
O	B	A	Z	U	R	T	M	N	P	Q	C	D	S	E	F	G	H	L	I	V

Con questa regola ad esempio la parola NONO diventa DDQQ, la parola NONNO diventa DDQPP, la parola MAMMA diventa COPNL.

La regola di ruotare di una tacca ogni volta il disco mobile è la più semplice ma ovviamente si può decidere di diversificare di volta in volta le regole dello spostamento, ad esempio ruotare ogni volta il disco mobile di un numero diverso di tacche, magari anche in dipendenza della lettera da criptare.

Alberti , oltre ai dischi cifranti, propose anche un altro sistema di cifratura polisillabica ma le sue proposte non ottennero il successo che avrebbero meritato soprattutto per la decisione dell'Alberti di tenere segreto il suo trattato, che fu pubblicato postumo, nella traduzione in italiano di Cosimo Bartoli, nel 1568 a Venezia e passò quasi inosservato.

Sembra comunque che i manoscritti del trattato fossero arrivati

ben prima del 1568 in diverse Cancellerie, sicuramente a Roma e a Venezia ed erano quindi noti ai cifristi vaticani e veneziani, essi però preferirono sempre l'uso dei nomenclatori a cifre polialfabetiche, in particolare il cifrario di Vigenère, considerate più adatto per messaggi molto lunghi perché più facile da utilizzare e con minor possibilità di errori di "distrazione" da parte degli addetti alla cifratura.

In effetti per utilizzare il cifrario di Alberti e criptare in tempi ragionevoli occorreva disporre fisicamente di coppie delle due corone con la necessità di costruire e segretare tali oggetti fisici. Era anche facile che il criptatore commettesse qualche errore nello spostare di volta in volta il disco rotante.

E tuttavia mentre il cifrario di Alberti non si presta ad essere violato se non con "la forza bruta", il cifrario di Vigenere, ritenuto per secoli inattaccabile, risulta più attaccabile come del resto tutti i cifrari polialfabetici: questi infatti rispettano la struttura linguistica del messaggio in chiaro e dunque possono venire violati attraverso l'esame delle frequenze con cui compaiono nel messaggio cifrato le polisillabe.

Non è questo il luogo per richiamare note questioni di crittografia classica<sup>3</sup> ma per evidenziare l'originalità della proposta dell'Alberti vale la pena accennare alle caratteristiche del ben più noto cifrario di Vigenere.<sup>4</sup>

Il cifrario di Vigenere prende spunto dal cifrario di Giulio Cesare e certamente si rifà al trattato esoterico *Steganographia* di Johannes Trithemius, pseudonimo umanista di Johann Heidenberg (1462 -1516).

Nel cifrario di Vigenere le lettere dell'alfabeto vengono rappresentate da altrettanti numeri quindi viene scelta una parola chiave detta "verme" da concordarsi tra mittente e destinatario.

Di fatto per effettuare la criptazione:

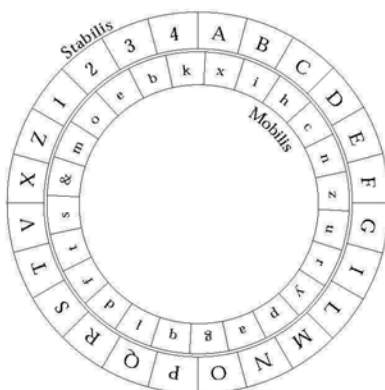
1. sotto il messaggio in chiaro, lettera per lettera, si ripete la parola chiave. Ad esempio se la parola chiave è "armi" e il testo in chiaro è "arrivano i rinforzi" abbiamo:

---

3 Reperibili facilmente anche sul web

4 Blaise de Vigenere, vissuto tra il 1523 e il 1596, era un diplomatico francese che raccolse ed espose le conoscenze crittografiche del tempo nell'opera *Traité des chiffres* pubblicato nel 1586.

XVII  
Formula



- 1 Forma seu exemplum Rotae et tabellarum scilicet stabilis et mobilis, quae supra à nobis descripta et declarata fuit hic sequitur. 2<sup>o</sup> m. exhibit tit. tantum Ch -  
figura: om. Co x; tacent La Ps;  
in ultima charta y; 2<sup>o</sup> m. Ch
- 2 Mobilis: Stabilis - Mobilis tantum Fe
- 3 *Circulus stabilis*  
A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V X Z 1 2 3 4 codd.; deleta H Ch;  
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z 2 Va;  
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z - Mr

*Circulus mobilis*  
om. Ba;  
u s q o m k h f d b A c e g i l n p r t x z & y Ar Fe Va Lt;  
V S Q O M K H F D B A C E G I L N P - R T X Z 7 Mr;  
X I H C N Z V R Y P A G Q L D F T S & M O E B B K R;  
z y x u r o n m i l h g e d c b a & q t p s f k Ch

- 4 Tit.: Tabulae numeralium tantum x Va;  
Sequitur tabula numerorum  
superius descriptorum 1<sup>o</sup> m. Ch -  
12-Naves quas polliciti sumus  
militi frumentoque paravimus in  
marg. Ar Fe; receipt Ba

**Fig. 3 - La pagina del *De componendis cifris* di Leon Battista Alberti dove è raffigurato il disco cifrante.**

Testo chiaro	A	R	R	I	V	A	N	O	I	R	I	N	F	O	R	Z	I
Verme	A	R	M	I	A	R	M	I	A	R	M	I	A	R	M	I	A

2. si parte da una numerazione iniziale concordata delle lettere dall'alfabeto. Ad esempio nel caso più banale:

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21

3. si costruisce la sequenza che corrisponde in tal caso al verme. Ad esempio se il verme è la parola "armi" la sequenza del verme è :

A	R	M	I
1	16	11	9

4. si allineano su due righe i numeri corrispondenti al testo in chiaro e la sequenza del verme ripetuta quanto basta per raggiungere il numero delle lettere del testo in chiaro. Matematicamente il metodo si riduce a un'addizione modulo 21, numero delle lettere dell'alfabeto italiano, ovvero modulo 26 nell'alfabeto internazionale.<sup>5</sup> Proseguendo nell'esempio con chiave "armi" e testo in chiaro "arrivano i rinforzi", passando ai numeri corrispondenti abbiamo:

<sup>5</sup> Addizione modulo 21 significa che si applica l'addizione soltanto ai primi 21 numeri interi (0,1,2,3...20). I risultati sono ben diversi dalla normale addizione definita sull'insieme  $\mathbb{N}$  degli infiniti numeri naturali. Infatti il secondo addendo dell'addizione modulo 21 aggiunge al primo addendo tanti numeri interi quanti ne indica rimanendo però sempre all'interno dell'insieme dei primi 21 numeri interi e quindi, nel caso in cui si supera il numero 20, si continua a contare riprendendo da 0. Per esempio  $3 + 20 \pmod{21} = 2$ . In pratica basta sottrarre il modulo (21) dalla somma che si otterrebbe nell'insieme infinito dei numeri interi ( $3+20-21=2$ ). L'aritmetica modulare fu creata da Carl Friedrich Gauss nel 1801 nel trattato *Disquisitiones Arithmeticae*

Testo chiaro	1	16	16	9	20	1	12	13	9	16	9	12	6	13	16	21	9
Verme	1	16	11	9	1	16	11	9	1	16	11	9	1	16	11	9	1

5. si sommano modulo 21 (numero di lettere dell'alfabeto) le colonne ottenute. Proseguendo nell'esempio :

Testo cifrato	2	11	6	18	21	17	2	1	10	11	20	21	7	8	6	9	10
Verme	B	M	F	T	Z	S	B	A	L	M	V	Z	G	H	F	I	L

Risulta chiaro come per decifrare questo messaggio basta avere la chiave segreta e fare la decifrazione al contrario, con una sottrazione.

Risulta altresì chiaro come il messaggio cifrato presenti una periodicità legata alla lunghezza del verme come evidenziato da Friedrich Kasiski, un ufficiale prussiano in pensione, che nel 1863 pubblicò un trattato crittografico in cui illustrava una tecnica per demolire il cifrario.

Kasiski osservò che ogni volta che parti del messaggio in chiaro sono uguali e vengono cifrate con la stessa porzione della parola chiave, allora anche le corrispondenti parti cifrate risultano uguali.

Dall'analisi delle parti ripetute del cifrato, e in particolare dalla loro distanza, può inferire la lunghezza della parola chiave : la lunghezza della chiave segreta deve essere un divisore comune delle distanze tra le parti identiche del testo cifrato.

Naturalmente il testo esaminato deve essere abbastanza lungo. È altresì chiaro che, una volta nota la lunghezza della chiave, ogni sottosequenza risulta cifrata attraverso un semplice cifrario monoalfabetico.<sup>6</sup>

6 Il massimo comun divisore  $n$  tra le distanze di lettere ripetute (metodo Kasiski 1863), è con





**Fig. 4 - La macchina *Enigma* esposta al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" - Milano.**

Dopo secoli di oblio solo nel secolo ventesimo il disco di Alberti è stato riscoperto e rivalutato e ne sanno qualcosa quelli che decifrarono i messaggi trasmessi da *Enigma*, una macchina elettromeccanica resa celebre dal suo impiego bellico durante la seconda guerra mondiale da parte dei tedeschi.

L'*Enigma* venne ideata nel 1918 dal tedesco Arthur Scherbius sfruttando appunto il principio dei dischi cifranti di Leon Battista Alberti. La macchina venne complicata, fino alla fine della seconda guerra mondiale, aggiungendo via via il numero dei dischi rotanti e altri accorgimenti e si calcola che ne vennero costruiti circa 100.000 esemplari. Aveva le dimensioni di una valigetta e pesava circa 12 kg

---

elevata probabilità, la lunghezza della chiave. Una volta trovata la  $n$  si può dividere la frase in  $n$  parti, ognuna codificata con un codice Cesare distinto e dunque facilmente vulnerabile.

ed era dotata di una tastiera per la redazione del messaggio in chiaro, di differenti rotori per la cifratura, e infine di una tabella luminosa per il risultato. Alla pressione di una lettera in chiaro sulla tastiera, su un pannello luminoso si accendeva la lettera criptata che in quel momento gli corrispondeva.

*Enigma* aveva al suo interno diversi rotori intercambiabili di 26 celle corrispondenti alle lettere dell'alfabeto tedesco; i rotori erano meccanicamente collegati: ogni 26 scatti del primo rotore determinavano uno scatto del secondo e così via.

I primi modelli avevano in dotazione tre rotori che potevano essere posizionati in sei posizioni diverse all'interno della macchina, ( $3 \cdot 2 \cdot 1$ ); in seguito l'esercito tedesco aumentò a cinque il numero di rotori disponibili portando a 60, ( $5 \cdot 4 \cdot 3$ ), le disposizioni possibili dei rotori.<sup>7</sup>

La macchina *Enigma* non includeva la trasmissione diretta dei messaggi, il cui invio, inizialmente, era affidato ai corrieri. Successivamente, l'utilizzo delle trasmissioni radio ha agevolato l'invio dei messaggi, ma ne ha anche permesso l'intercettazione da parte dei nemici, dato che si utilizzavano apparecchiature facilmente violabili come il telegrafo, il telefono o la telescrivente.

La semplicità d'uso e la presunta indecifrabilità della macchina illusero i tedeschi di poter comunicare in modo sicuro e inviolabile.

Anche la storia dell'*Enigma* risulta piuttosto nota ed è stata ripresa nel film omonimo del 2001 con la regia di Michael Apted, ma il meccanismo di cifratura venne violato perché nel gruppo inglese dei decifраторi c'era la mente straordinaria di Alan Turing: certamente perché tutti i messaggi iniziavano e terminavano con frasi simili e si ripetevano i meccanismi di cambiamento della chiave,<sup>8</sup> ma anche

---

7 Nel calcolo combinatorio, le disposizioni sono tutti i gruppi ordinati di  $k$  oggetti scelti fra  $n$  oggetti. Si parla di disposizioni di classe  $k$  di  $n$  oggetti. Il loro numero è il prodotto di  $k$  numeri interi consecutivi decrescenti a partire da  $n$ :  $n(n-1)(n-2)\dots(n-k+1)$ . Quando  $k=n$  le disposizioni prendono il nome di permutazioni, che quindi sono tutti i possibili gruppi ordinati che si possono formare con  $n$  oggetti, essendo ogni gruppo costituito da tutti gli  $n$  oggetti.

8 Anche se non strettamente attinente ricordo un'idea, semplice e geniale al tempo stesso, adottata dagli americani nella seconda guerra mondiale, che per le trasmissioni di messaggi riservati utilizzarono un gruppo di nativi che parlavano la lingua dei navaho.

perché qualche esemplare della macchina venne recuperato.<sup>9</sup>

Oggi quotidianamente si scambiano miliardi di messaggi riservati grazie alle tecnologie di trasmissione, alla potenza di calcolo dei computer, alle nuove crittografie a chiave pubblica, e tuttavia l'utilizzo di cifrari simmetrici è tuttora in auge<sup>10</sup> salvo utilizzare, per lo scambio delle chiavi, cifrari asimmetrici più sicuri ma più costosi, visto che vale sempre il Principio di Kerckhoffs,<sup>11</sup> per cui la sicurezza di un crittosistema dipende solo dalla segretezza della chiave.

Al riguardo mi permetto di aggiungere che col principio dei dischi cifranti di Leon Battista Alberti sarebbe ancora oggi possibile costruire un cifrario simmetrico a blocchi.

Si tratta di aumentare i dischi ruotanti, ad esempio tanti quante le lettere dell'alfabeto, e procedere cifrando a blocchi il messaggio in chiaro.

La chiave è formata da una matrice di 26x26, che rappresenta i dischi rotanti, e dalle regole di spostamento dei "dischi". Lascio al lettore il calcolo del numero delle permutazioni possibili.

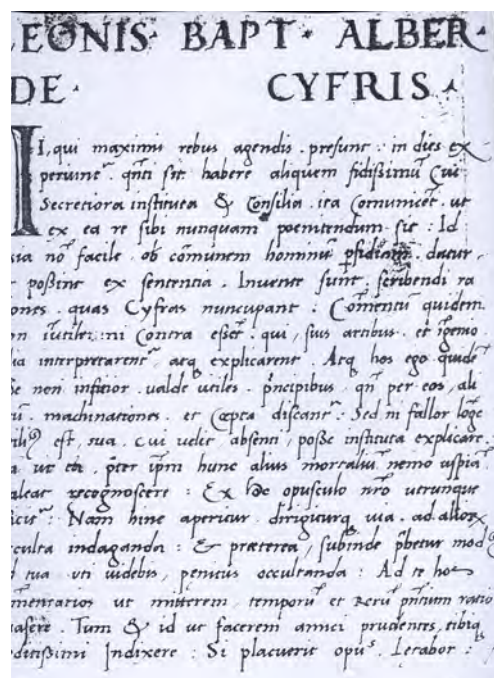


Fig. 5 - Frontespizio del *De cifris* di Leon Battista Alberti.

9 Il 9 maggio 1941 la corvetta britannica HMS *Aubrietia* metteva le mani per la prima volta su una macchina *Enigma* perfettamente funzionante (operatore umano compreso), sottratta a un U-Boot tedesco.

10 Cito solo l' AES (Advanced Encryption Standard) adottato dalla National Institute of Standards and Technology (NIST) e dalla US FIPS PUB nel novembre del 2001.

11 Dal linguista franco-olandese August Kerckhoff nel suo celebre articolo *La cryptographie militaire* apparso nel «Journal des sciences militaires» nel 1883.

## Bibliografia

KAHN David (1967). *The codebreakers*. New York: Scribner

ALBERTI Leon Battista (1994). *Dello scrivere in cifra*, trad. it. di M. Zanni. Prefazione di David Kahn. Torino: Galimberti Tipografi Editori. Edizione originale *De componendis cifris* o semplicemente *De cifris*, 1466.

ALBERTI Leon Battista (1998). *De Componendis Cyfris*, edizione critica a cura di A. Buonafalce. Torino: Galimberti Tipografi Editori.

# Matematica è poesia

Giovanna Della Vecchia\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.165

Ricevuto 17-11-2022 Approvato 28-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** *Nella mia lunga esperienza di insegnante di matematica della scuola secondaria di secondo grado ho maturato la convinzione che spesso gli errori commessi dagli alunni durante la pratica didattica e apparentemente dovuti a carenze concettuali, sono invece legati a problemi di carattere linguistico: d'altra parte, nell'organizzazione del pensiero, la coerenza argomentativa deve trovare il giusto supporto nella competenza linguistica e nel controllo delle strutture sintattiche di cui si fa uso e non sempre tale aderenza si evince dalla produzione scritta e orale degli studenti. Sono fermamente convinta della funzione pedagogica di un dialogo più fecondo tra matematica e letteratura individuando altresì nella matematica la chiave d'accesso privilegiata per la comprensione di ogni tipologia di testo. L'articolo mette in evidenza alcune analogie e interrelazioni esistenti tra letteratura e matematica a favore di una visione unitaria del sapere.*

**Parole Chiave:** Matematica, letteratura, poesia, interdisciplinarietà.

**Abstract:** *In my long experience as a secondary school mathematics teacher I developed the conviction that often mistakes made by pupils during teaching practice, apparently due to conceptual deficiencies, are instead linked to linguistic problems: on the other hand, in the organization of thought, argumentative coherence must find the right support in linguistic competence and in the control of the syntactic structures used and this is not always evident from the written and oral production of the students. I am firmly convinced of the pedagogical function of a more fruitful dialogue between Mathematics and Literature, also identifying in Mathematics the privileged access key for the understanding of every type of text. The following article highlights some analogies and interrelationships existing between literature and mathematics in favor of a unified vision of knowledge.*

**Keywords:** Mathematics, literature, poetry, interdisciplinarity.

---

\* DIARC\_Università di Napoli; giovanna.dellavecchia@unina.it

**Citazione:** Della Vecchia G., *Matematica è poesia*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 43-60, DOI:10.30449/AS.v9n18.165.

## 1 - Introduzione

La storia dell'umanità ci ha insegnato che lo sviluppo scientifico ha sempre condizionato lo sviluppo delle scienze umane e viceversa evidenziando le affinità e, in qualche caso, le coincidenze tra le diverse forme di pensiero a favore dell'unicità della cultura.

Come ampiamente documentato, matematica, letteratura, arte, scienza hanno sempre interagito, e le divisioni talvolta sono servite solo ad arricchire il dibattito in maniera anche un po' artificiosa. Purtroppo oggi, per un antico retaggio culturale, tale spaccatura permane ancora nell'organizzazione della scuola italiana in cui i piani di lavoro restano affidati ai dipartimenti disciplinari, riducendo a poche occasioni il confronto tra docenti di discipline diverse. Il

più delle volte il dialogo si limita agli aspetti organizzativi o valutativi del processo di insegnamento. La scuola risente ancora fortemente della contrapposizione tra formazione umanistica e scientifica, come se fosse necessario creare una frantumazione dei "saperi" basata sulla supremazia di una disciplina rispetto a un'altra.

L'esistenza di una eventuale tassonomia delle culture non ha invece alcun fondamento logico e, soprattutto nella pratica didattica, può diventare profondamente dannosa e diseducativa.

Eppure Tullio De Mauro in un provocatorio e spiritoso libro scritto con Carlo Bernardini, ci ha ricordato che dal punto di vista etimologico le parole "contare" e "raccontare" hanno la stessa origine (dal latino *computare*); gli studi sull'argomento hanno altresì dimostrato che l'intelligenza linguistica e quella numerica fanno capo a facoltà mentali e aree neurologiche molto vicine.



## 2 - Formazione scientifica e formazione umanistica

Certamente alla fine dell'Ottocento gli scienziati italiani e soprattutto i matematici, avevano un ruolo centrale nella cultura e interagivano con altre forme di pensiero mettendone in evidenza, con i loro lavori, le affinità e, in qualche caso, le coincidenze: la formazione scientifica diventava complementare e non contrapposta alla tradizionale formazione umanistica.

La storia ci ha però insegnato che questi principi si dovevano presto scontrare con un progetto più strutturato che trovava le sue radici più profonde nella filosofia del neoidealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Lo scontro a un certo punto diventò politico e, quando venne il momento di disegnare la nuova scuola italiana, esplose in un vero e proprio conflitto ideologico: nel 1923 Giovanni Gentile diede vita "alla più fascista delle riforme scolastiche", come affermato dallo stesso Mussolini, meritocratica e classista, in cui le materie letterarie erano considerate superiori, le scienze naturali e la matematica erano messe in secondo piano perché materie prive di valore universale, che avevano la loro importanza solo a livello professionale.

La scuola gentiliana si fonda sul postulato secondo cui la vera formazione passa attraverso i classici, le traduzioni dal latino e dal greco devono fornire le competenze logiche necessarie ed educare al corretto ragionamento. Le ore dedicate all'insegnamento delle discipline umanistiche sono di gran lunga superiori alle ore dedicate alle discipline scientifiche.

La riforma Gentile è rimasta pressoché invariata fino al 1962 anno in cui il parlamento italiano finalmente abolì la scuola professionale dando vita alla scuola media unificata.

## 3 - L'antico dialogo tra le due culture

Per tutto il '900 il problema di una contrapposizione netta tra cultura umanistica e cultura scientifica è stato tema di dibattito anche negli altri paesi europei.

# Le due culture

I libri di Reset

Charles P. Snow

interventi di Giulio Giorello,  
Giuseppe O. Longo, Piergiorgio Odifreddi  
a cura di Alessandro Lanni

Marsilio

Nel 1959 lo scienziato e romanziere inglese Charles Percy Snow (1905-1980), nella conferenza *The Two Cultures* del 1959 pubblicata in due puntate nella rivista «*Encounter*» di giugno e luglio dello stesso anno,<sup>1</sup> denuncia la moderna divisione del sapere umano in due culture contrapposte, una vera e propria spaccatura, nella società occidentale, tra il mondo della ricerca scientifica e quello degli studi umanistici (Snow, 1959, 1963).

Snow sosteneva che la moderna mancanza di dialogo tra le due culture fosse una delle cause della decadenza

civile del mondo contemporaneo e del progressivo fallimento delle sue istituzioni scolastiche e denunciava provocatoriamente le scarse consuetudini letterarie di molti scienziati e una totale ignoranza scientifica da parte dei letterati.

Secondo Snow la ricomposizione di questa profonda frattura culturale doveva necessariamente passare attraverso un “ripensamento del sistema educativo”.

Dopo il profondissimo dibattito alimentato in tutto il mondo dalle tesi di Snow, la situazione è oggi del tutto diversa, il dialogo aperto tra cultura scientifica e letteraria è ormai diffuso ovunque, con qualche eccezione purtroppo proprio nel sistema scolastico in cui si fa ancora fatica a promuovere un sapere unitario: la pratica didattica procede ancora in maniera settoriale nonostante il tentativo degli ultimi anni di puntare su pratiche laboratoriali e sulla realizzazione di unità di apprendimento interdisciplinari.

---

1 Si trattava della trascrizione della conferenza della serie *Rede Lectures* tenuta al senato dell'Università di Cambridge il 7 maggio 1959. Le idee sostanziali di tale conferenza, però, erano state già esposte da Snow in due articoli pubblicati nelle riviste «*New Statesman*» del 6 ottobre 1956 e «*Sunday Times*» del 10 e 17 marzo 1957. Nel 1963 Snow aggiunse alla conferenza del 1959 successive considerazioni nel libro *The Two Cultures: a second look* pubblicato dall'Università di Cambridge.



#### 4 - Il cerchio del sonetto

L'influenza della matematica sulla cultura umanistica era già presente molti secoli prima che il dibattito tra le due culture avesse inizio. Nel corso dei secoli poeti e narratori, nelle loro opere, hanno più volte sottolineato il valore del pensiero matematico quale fonte di ispirazione e creatività e soprattutto la funzione della Matematica nell'attività linguistica e nell'elaborazione del linguaggio.

La forma poetica più famosa della tradizione letteraria italiana è il *sonetto*. Pare che sia comparso per la prima volta alla corte di Federico II di Svevia, ad opera di Jacopo da Lentini che pare abbia attinto, nella creazione di questa particolare forma, dalle teorie geometriche del trattato *Practica geometriae* di Fibonacci.

Sembra che l'invenzione del sonetto sia avvenuta tra il 1230 e il 1240 cioè dopo che Leonardo Fibonacci aveva pubblicato nel 1220 la *Practica geometriae*: forse il fermento culturale esistente presso la corte federiciana aveva fatto in modo che si realizzasse la fusione tra poesia e geometria

Il sonetto è composto da 14 endecasillabi divisi in 2 quartine e 2 terzine, come mostrato dal sonetto *Io m'aggio posto in core a Dio servire* di Jacopo da Lentini:

*Io m'aggio posto in core a Dio servire,  
com'io potesse gire in paradiso,  
al santo loco ch'ag[gl]io audito dire,  
u' si manten sollazzo, gioco e riso.*

*Sanza mia donna non vi vorria gire,  
quella c'ha blonda testa e claro viso,  
ché senza lei non poteria gaudere,  
estando da la mia donna diviso.*

*Ma non lo dico a tale intendimento,  
perch'io peccato ci volesse fare;  
se non veder lo suo bel portamento*

*e lo bel viso e 'l morbido sguardare:  
ché lo mi teria in gran consolamento,  
veggendo la mia donna in ghiora stare.*

Wilhelm Pötters, docente di filologia romanza a Würzburg nonché estroso numerologo, ha dedicato due volumi della sua produzione alla nascita del sonetto e agli aspetti matematici del Canzoniere di Petrarca: *Nascita del sonetto. Metrica e matematica al tempo di Federico II* (Pötters, 1998) e *Chi era Laura? Strutture linguistiche e matematiche nel Canzoniere di Francesco Petrarca* (Pötters, 1987). In merito alla composizione del sonetto in 14 versi di 11 sillabe, egli ha osservato che il rapporto  $11/14$ , molto vicino al numero  $\pi/4$  ( $\approx 0,7853\dots$ ), rappresenta nel trattato geometrico di Fibonacci, il rapporto tra le aree del cerchio e del quadrato circoscritto. Oggi scriviamo:

Si ritiene attendibile l'ipotesi che la misurazione del cerchio nella matematica di Fibonacci sia servita da modello nell'invenzione del sonetto.

Pötters ipotizza che a monte della struttura del sonetto ci sia dunque una strategia di ordine matematico-geometrico e che il metro possa essere una trasposizione o proiezione poetica delle figure e delle misure geometriche utilizzate dai matematici medievali. Sta di fatto che nella struttura di opere letterarie il ricorso a strutture rigorosamente matematiche è molto frequente.

## 5 - Laura è $\pi$ ?

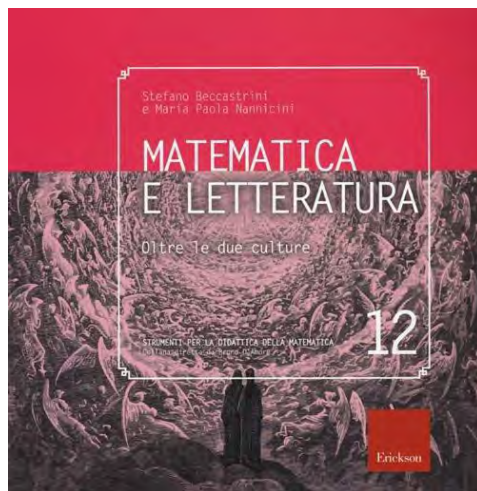
Molto suggestiva è l'interpretazione che lo stesso Pötters fa di alcuni aspetti del *Canzoniere* di Petrarca. Stefano Beccastrini e Paola Nannicini nel libro *Matematica e Letteratura - Oltre le due culture*, trattano in maniera molto originale e coinvolgente questa tematica (Beccastrini, Nannicini 2012).

A proposito dell'identità di Laura, se si tratta di una donna realmente esistita e amata dal Poeta o di una creatura metafisica, un ideale che si materializza sotto le sembianze della figura terrena, Pötters condivide con gli studiosi del Petrarca la tesi che Laura rappresenti contemporaneamente entrambi gli aspetti.

In merito poi alla struttura del *Canzoniere* egli dà una interpretazione molto suggestiva della sua organizzazione formale e della scelta privilegiata del sonetto come tipologia metrica.

Secondo Pötters l'identità di Laura e la struttura del *Canzoniere* non sono due questioni parallele ma strettamente connesse tra loro, anzi sono un problema unico. Ancora una volta propone una spiegazione unitaria ispirata alla geometria partendo dal presupposto che il *Canzoniere* ha una struttura formale programmata secondo precise regole matematiche.

Per quanto riguarda il sonetto e la scelta del verso endecasillabo quali forme di scrittura molto frequenti nel *Canzoniere*, Pötters fa notare ai lettori che Petrarca, nella composizione del sonetto, non dispone le due quartine e le due terzine in verticale ma le due quartine in orizzontale e, sotto, le due terzine pure affiancate, ottenendo un rettangolo formato da 7 righe e 22 sillabe:



*Erano i capei d'oro a l'aura sparsi  
che 'n mille dolci nodi gli avolgea,  
e 'l vago lume oltra misura ardea  
di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;*

*Non era l'andar suo cosa mortale,  
ma d'angelica forma; e le parole  
sonavan altro, che pur voce humana*

*e 'l viso di pietosi color' farsi,  
non so se vero o falso, mi pareo:  
i' che l'esca amorosa al petto avea,  
qual meraviglia se di subito arsi?*

*Uno spirito celeste, un vivo sole  
fu quel ch'i' vidi: e se non fosse or tale,  
piagha per allentar d'arco non sana.*

E dai numeri 22 (le sillabe) e 7 (le righe), trae una suggestiva interpretazione: nei trattati matematici del Duecento il rapporto tra circonferenza e diametro era indicato con la frazione  $22/7$ , approssimazione del numero irrazionale che, a partire dal Settecento, viene rappresentato con il simbolo  $\pi = 3,14 \dots$

È possibile adottare dunque il quale parametro interpretativo del Canzoniere e riconoscere nella disposizione del sonetto la misura di una semicirconferenza di raggio 7.

Il sonetto risulterebbe ancora una forma d'arte nata da un'ispirazione matematica che consente di trasformare in poesia il cerchio di Archimede. Tornando poi al problema dell'analogia tra le due questioni, l'identità di Laura e la struttura formale del *Canzoniere*, Pötters fornisce una interpretazione di natura matematica:

La metamorfosi dell'amore trasformato in processo conoscitivo porta quindi alla scoperta della verità ... Questa conoscenza ... è rappresentata da Laura. La donna cantata nel Canzoniere personifica dunque la verità stessa. È la donna Veritas ... Una lettura in chiave matematica permette di riconoscere un insieme di strutture e significazioni che l'autore ha voluto occultare sotto la compagine linguistico-versificatoria del testo ... In questa dimensione ... l'idea della verità, la donna Veritas, si manifesta sotto forma di un problema matematico, la misurazione del cerchio ... La Verità appare sotto il velo della bella donna chiamata Laura e sotto l'apparenza del problema matematico indicato più tardi con la lettera . Il paragone poetico-matematico consente di riassumere i nostri risultati in una equazione ideale: LAURA «è» . L'equazione significa che Laura è l'allegoria di ovvero che il è la «figura» matematica di Laura.

C'è un'altra curiosità: nel V sonetto il nome di Laura è pronunciato col diminutivo LAURETA, forma che può trovarsi scritta anche come LAVRETA. Pötters gioca ancora facendo notare che LAVRETA diventa l'anagramma di LA VERTA' (forma arcaica di verità) e conclude la sua tesi affermando che "LAURA è LAURETA, è LA VER(I)TA', è". È un risultato sicuramente suggestivo, in ogni caso sorprendente, oppure, come affermava alcuni anni dopo Umberto Eco, è la conseguenza di uno di quegli «usi perversi» della matematica fatti da quella «pseudoscienza» chiamata «numerologia».

## 6 - La sestina lirica

Un esempio, in ambito sempre poetico, ancora più indicativo di come la matematica abbia ispirato e supportato la scelta metrica di

componenti letterari, è la sestina lirica.

La sestina, creata nel XII secolo dal trovatore provenzale Arnaut Daniel, è un componimento poetico di:

6 strofe (dette stanze), ciascuna composta da 6 versi

3 versi finali definiti "congedo".

Le parole finali dei versi della prima stanza diventano le parole finali di ciascuna delle rimanenti stanze non conservando lo stesso ordine ma secondo la permutazione indicata nel seguente schema di ordinamento:

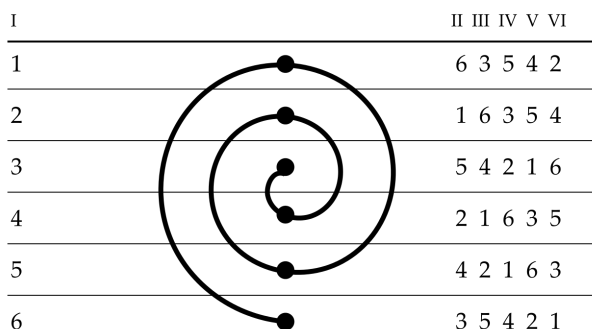
1 2 3 4 5 6

6 1 5 2 4 3

Non ci sono rime tra i versi di ciascuna stanza ma i versi di ogni sestina (dalla seconda alla sesta) terminano con le stesse parole con cui terminano i versi della sestina precedente con un ordine sempre diverso (e indicato nello schema suddetto). Le sei parole finali di ogni stanza sono permutate secondo la regola della "retrogradatio cruciata", o permutazione centripeta. Questo è lo schema:

ABCDEF, FAEBDC, CFDABE, ECBFAD, DEACFB, BDFECA

Permutando 6 volte le 6 parole, si ottiene nuovamente la permutazione di partenza. Le sestine insomma, procedono secondo permutazioni regolari da una sestina all'altra e creano una sorta di "movimento segreto" paragonabile a una spirale. Il matematico e poeta Jacques Roubaud ha paragonato tale schema alla "spirale della chiocciola":



Indicando con A, B, C, D, E, F le parole con cui terminano rispettivamente i sei versi della prima sestina, è possibile sistemare tali parole in una tabella 6 x 6 seguendo la regola imposta: si ottiene in tal modo un quadrato latino cioè una tabella quadrata di lato 6 con un simbolo in ogni casella, disposti in modo tale che:

- in ogni riga ogni simbolo compare esattamente una volta;
- in ogni colonna ogni simbolo compare esattamente una volta

	Stanza 1	Stanza 2	Stanza 3	Stanza 4	Stanza 5	Stanza 6
Verso1	A	F	C	E	D	B
Verso2	B	A	F	C	E	D
Verso3	C	E	D	B	A	F
Verso4	D	B	A	F	C	E
Verso5	E	D	B	A	F	C
Verso6	F	C	E	D	B	A

Si riporta di seguito la nota sestina di Francesco Petrarca:

*L'aere gravato, et l'importuna nebbia .*

I STANZA	<i>L'aere gravato, et l'importuna nebbia</i>	nebbia	A
	<i>Compressa intorno da rabbiosi venti,</i>	venti	B
	<i>Tosto convèn che si converta in pioggia;</i>	pioggia	C
	<i>Et già son quasi di cristallo i fiumi;</i>	fiumi	D
	<i>E 'n vece de l'erbetta, per le valli</i>	valli	E
	<i>Non si ved'altro che pruine et ghiaccio.</i>	ghiaccio	F

II STANZA	<i>Et io nel cor via più freddo che ghiaccio,</i>	ghiaccio	F
	<i>Ò di gravi pensier' tal una nebbia,</i>	nebbia	A
	<i>Qual si leva talor di queste valli</i>	valli	E
	<i>Serrate incontra agli amorosi venti</i>	venti	B
	<i>Et circundate di stagnanti fiumi,</i>	fiumi	D
	<i>Quando cade dal ciel più lenta pioggia.</i>	pioggia	C
III STANZA	<i>In picciol tempo passa ogni gran pioggia;</i>	pioggia	C
	<i>E 'l caldo fa sparir le nevi e 'l ghiaccio,</i>	ghiaccio	F
	<i>Di che vanno superbi in vista i fiumi;</i>	fiumi	D
	<i>Nè mai nascose il ciel sì folta nebbia</i>	nebbia	A
	<i>Che sopraggiunta dal furor d'i venti</i>	venti	B
	<i>Non fugisse dai poggi et da le valli.</i>	valli	E
IV STANZA	<i>Ma, lasso, a me non val fiorir de valli,</i>	valli	E
	<i>Anzi piango al sereno et a la pioggia</i>	pioggia	C
	<i>Et a' gelati et ai soavi venti:</i>	venti	B
	<i>Ch'allor fia un dì madonna senza 'l ghiaccio</i>	ghiaccio	F
	<i>Dentro, et di for senza l'usata nebbia,</i>	nebbia	A
	<i>Ch'i' vedrò secco il mare e' laghi e i fiumi.</i>	fiumi	D
V STANZA	<i>Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi,</i>	fiumi	D
	<i>Et le fiere ameranno ombrose valli,</i>	valli	E
	<i>Fia dinanzi a' begli occhi quella nebbia,</i>	nebbia	A
	<i>Che fa nascer d'i miei continua pioggia,</i>	pioggia	C
	<i>Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,</i>	ghiaccio	F
	<i>Che trae del mio sì dolorosi venti.</i>	venti	B

<b>VI STANZA</b>	<i>Ben debb'io perdonare a tutti venti</i>	venti	B
	<i>Per amor d'un che in mezzo di duo fiumi</i>	fiumi	D
	<i>Mi chiuse tra 'l bel verde e 'l dolce ghiaccio,</i>	ghiaccio	F
	<i>Tal ch'i' dipinsi poi per mille valli</i>	valli	E
	<i>L'ombra ov'io fui; ché né calor né pioggia,</i>	pioggia	C
	<i>Né suon curava di spezzata nebbia.</i>	nebbia	A
<b>congedodo</b>	<i>Ma non fuggio già mai nebbia per venti</i>	nebbia, venti	
	<i>Come quel dì, né mai fiumi per pioggia,</i>	fiume, pioggia	
	<i>Né ghiaccio quando 'l sole apre le valli.</i>	valli	

## 7 - Matematica e lingua

In uno dei suoi sempre originali e interessanti lavori pubblicati in rete, *“Metodi matematici della letteratura”* (Marzo 1995), Piergiorgio Odifreddi ci fa notare come sia possibile tradurre due delle nozioni fondamentali della Matematica in termini letterari:

identità: *stesso testo (ogni testo è identico a se stesso)*  
 isomorfismo: *stessa struttura sintattica o semantica*

In letteratura, a differenza che nella matematica, l'identità non implica sempre l'isomorfismo sintattico o semantico.

Se consideriamo infatti la frase (è un verso di Aldo Vitali):

*ratto trascorre e a noi rose dispensa*

questa, se riferita al mese di maggio, ha la seguente struttura sintattica: *aggettivo + verbo + sostantivo + verbo*

Ma se la stessa frase fa riferimento a un topo (ratto = topo e rose = passato remoto di rodere), la sua struttura sintattica diventa: *sostantivo + verbo + verbo + sostantivo*.

Dunque una stessa proposizione racchiude una doppia struttura sia semantica che sintattica.

A differenza di quello che succede nel linguaggio matematico,



sono tanti i testi che ammettono una pluralità di lettura (ambiguità lessicale). Odifreddi ci fornisce i seguenti spiritosi esempi:

Lo stretto della manica	Il polsino
Mezzo minuto di raccoglimento	Il cucchiaino
Classifica generale	Greca, decorazione
Per sommi capi	Corona
Grazie, non fumo	Bellezze autentiche
Lo vedi come sei?	Il 9 capovolto

Questa particolarità della lingua permette di creare giochi enigmistici di cui sono ricchi alcune riviste specializzate e che sono tra i miei passatempi preferiti. E "le regine" di tutti i giochi enigmistici sono, a mio avviso, le famose crittografie mnemoniche.

La crittografia mnemonica è un gioco dell'enigmistica classica che consiste nell'interpretare una frase data in un determinato contesto (detta esposto) e individuarne un'altra, interpretando l'esposto in un contesto completamente diverso e aiutandosi con la chiave assegnata. La chiave è una sequenza di numeri che corrispondono al numero di lettere di ciascuna delle parole che formano la soluzione.

La crittografia mnemonica è anche detta "frase bisenso" proprio perché l'esposto ha un doppio significato, cioè può essere letta in due contesti diversi. Si consideri, per esempio, la seguente crittografia mnemonica:

Esposto: Scontro di tartarughe

Chiave: 5 - 1 - 8

Soluzione: Lente a contatto (le tartarughe sono lente e "uno scontro" è un contatto).

Si riportano di seguito alcune crittografie che considero particolarmente divertenti:

Chiave	Crittografia	Soluzione
8-3-8	CIN CIN	Espresso per Brindisi
6-6-4	Breve stage per imbroglianti	Rapido Foggia-Bari
10	Tra sette minuti	Biancaneve

4-9	Boss latitante	Capo ricercato
9-10	Beni ereditari	Proprietà transitiva
2-5-3-10	Quando si sottoscrive	La volta del firmamento
7-14	Sassolino microscopico	Calcolo infinitesimale
3-2-8	Incontro di box	2 al quadrato
10-2-6	Devalizzazione di un dente	Estrazione di radice
1-7-5-15	Uomo e donna	I fattori della moltiplicazione
12-5-8-4	Allattamento artificiale	Integrazione della funzione seno
7-3-9-5	Monarchia	Potenza con esponente reale
5-11	Athlete leali	Rette concorrenti
2-4-3-1'7	Trono	La base per l'altezza
9-2-3-7	Ambasciatore	Esponente di una potenza
2-8-5-8	Corrompere	La funzione della tangente
5-5-11	Refurtiva	Prova della sottrazione
5-1-6-2-7	Astemi felici	Beati i poveri di spirito
12-2-8	Guerrafondaio	Alimentatore di tensione
10-2-4-9	Coniglio	Generatore di alta frequenza

## 8 - Centomila miliardi di sonetti

*Centomila miliardi di sonetti* di Raymond Queneau (1961) è un "libro interattivo di poesia combinatoria" che permette a chiunque di comporre a piacimento centomila miliardi di sonetti; è una sorta di macchina per la produzione di poesie che consentirebbe, in teoria, una lettura lunga quasi duecento milioni di anni.

Il libro è composto da sole dieci pagine (un sonetto per ogni pagina), ciascuna divisa in quattordici bande orizzontali corrispondenti ai quattordici versi. Il lettore può, ruotando le bande orizzontali come delle pagine, creare il suo personale sonetto.

La tecnica è la seguente: supponiamo di disporre di 10 sonetti: ad ogni primo verso si possono far corrispondere 10 diversi secondi versi, ottenendo 100 diverse combinazioni di 2 versi; aggiungendo ad ognuna di queste 100 combinazioni 10 terzi versi si ottengono 1000 combinazioni di 3 versi, .... e così via ottenendo = 100.000.000.000.000 di sonetti. Se impiegassimo 45s per leggere un sonetto e 15s per girare le strisce, ipotizzando di farlo per 8 ore al giorno, 200 giorni l'anno,

avremmo più di un milione di secoli di lettura da fare; considerando invece di leggere per tutto il giorno per 365 giorni l'anno arriveremmo comunque a ben 190 258 751 anni più qualche spicciolo (ignorando anni bisestili e altri dettagli).

## 9 - L'enigma di Torquemada

Nel libro *La mascella di Caino* di Torquemada (2022) che si apre con un'arguta e brillante prefazione di Stefano Bartezzaghi (noto a tutti gli appassionati di enigmistica), viene riproposto, a distanza di decenni, un tormentone di cui si è parlato molto e che ancora oggi viene discusso anche sui social: si chiede al lettore di mettere nel giusto ordine cento pagine del racconto giallo "La mascella di Caino" numerate ma messe alla rinfusa.

In realtà questo giallo è l'ultimo enigma incluso nel *Torquemada Puzzle Book* che è una raccolta di rompicapo ideata nel 1934 da Edward Powys Mathers, noto con lo pseudonimo di Torquemada: si tratta di giochi, scherzi verbali, trappole logiche e quant'altro possa appassionare chi abbia voglia di torcersi le budella cognitive alla ricerca delle soluzioni. Il racconto è un romanzo giallo ed è l'enigma letterario più difficile mai concepito, è una storia di crimini e omicidi: il lettore, dopo avere trovato l'ordine giusto delle pagine, dovrà trovare i nomi delle vittime e dei loro assassini. Sembra che ad oggi solo in tre abbiano risolto il caso, il problema è pertanto aperto a chi abbia voglia di cimentarsi nella soluzione trovando, tra milioni di combinazioni possibili, l'unica corretta.

## 10 - Un insieme è infinito ... ed è subito sera

Nel libro *Matematica. Stupore e poesia* Bruno D'Amore (2009) affianca la definizione di insieme infinito, resa in versi, alla celeberrima poesia *Ed è subito sera* di Salvatore Quasimodo

*Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole:*

*ed è subito sera  
Un insieme si dice infinito quando  
si può mettere in corrispondenza biunivoca  
con una sua parte propria*

Per millenni gli esseri umani hanno cercato una definizione del concetto di infinito. Una intuizione di Galileo Galilei prima e una consapevolezza di George Cantor poi hanno spinto Richard Dedekind ad esprimere la precedente definizione, elegante e densissima di significato, 2500 anni di storia riassunti in poche parole; ma la loro densità semantica è per lo meno pari a quella della poesia di Quasimodo.

## **11 - Due poesie di Trilussa**

Ho scelto di concludere il presente lavoro sottoponendo all'attenzione del lettore due poesie in dialetto romanesco composte da quel singolare poeta che ha fatto dell'irriverenza e della satira politica i suoi punti di forza: Carlo Alberto Salustri, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Trilussa.

È sorprendente constatare come, a distanza di circa settanta anni, i suoi versi risuonino drammaticamente e prepotentemente attuali.

### **Nummeri (la metafora del dittatore)**

*"Conterò poco, è vero"  
diceva l'Uno ar Zero.  
"Ma tu che vali?" Gnente, propio gnente.  
Sia ne l'azione come ner penziero,  
rimani un coso vòto e inconcrudente.  
Io, invece, si me metto a capofila  
de cinque zeri tale e quale a te,  
lo sai quanto divento? Centomila.  
E' questione de numeri. A un dipresso  
è quello che succede ar dittatore,  
che cresce de potenza e de valore,  
più sò li zeri che je vanno appresso.*

**Er disarmo**

- *Se faranno er disarmo generale,  
- barbottava la Vipera - è finita!  
Er veleno che ciò va tutto a male.  
Nun m'arimane che una via d'uscita  
in una redazione de giornale...-  
Er Porcospino disse: - Certamente  
puro per me sarebbe un guaio grosso:  
perchè, Dio guardi, je venisse in mente  
de levamme le spine che ciò addosso,  
nun resterei che porco solamente!*

## Bibliografia

ANTOLOGIA TEMATICA DI CRITTOGRAFIE MNEMONICHE, (2001). [http://www.enignet.it/uploads/documenti/Opus04\\_1\\_cg\\_tema.pdf](http://www.enignet.it/uploads/documenti/Opus04_1_cg_tema.pdf).

BECCASTRINI S., NANNICINI M. P. (2012). *Matematica e Letteratura – Oltre le due culture*. Trento: Erickson.

BERNARDINI Carlo, DE MAURO Tullio (2003). *Contare e raccontare. Dialogo sulle due culture*. Roma-Bari: Laterza.

CASOLARO F., DELLA VECCHIA G. (2018). *Matematica, Arte e Letteratura*. «*Science & Philosophy*», v.6(2), pp. 177-379.

D'AMORE B. (2009). *Matematica. Stupore e poesia*. Firenze: Giunti.

ODIFREDDI P. (1995). *Metodi matematici della letteratura*. <http://www.piergiorgiodifreddi.it/wp-content/uploads/2010/09/metodi.pdf>.

PÖTTERS W. (1987). *Chi era Laura? Strutture linguistiche e matematiche del Canzoniere di Francesco Petrarca*. Bologna: Il Mulino.

PÖTTERS W. (1998). *Nascita del sonetto. Metrica e matematica al tempo di Federico II*. Ravenna: Longo.

QUENEAU R. (1961). *Cent mille milliards de poemes*. Parigi: Gallimard.

Snow P. (1959). The two cultures. «*Encounter*», June and July 1959.

Snow P. (1963). *The Two Cultures: a second look*. Cambridge University Press.

Snow P. (2005). *Le due culture*. Interventi di Giulio Giorello, Giuseppe O. Longo, Piergiorgio Odifreddi. Venezia: Marsilio.

TORQUEMADA (2022). *La mascella di Caino (Prefazione di Stefano Bartezzaghi)*. Milano: Mondadori.

# *Dante e Eduardo: così diversi, così uguali*

Ferdinando Casolaro\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.166

Ricevuto 17-11-2022 Approvato 25-11-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** *In questo lavoro si analizzano alcuni aspetti relativi alla logica che dovrebbe portare alla conquista del Paradiso, attraverso il pentimento, secondo la concezione di Dante e secondo la concezione di Eduardo. Si ricercano analogie e differenze tra alcuni tratti della "Divina Commedia" - attraverso il dialogo di Dante con Cacciaguida - ed il percorso poetico nell'opera "Vincenzo De Pretore" di Eduardo De Filippo, scritto nel periodo del neo-realismo nella Napoli del secondo dopoguerra. Si ritrovano due immagini del Paradiso attraverso un pensiero logico apparentemente diverso: la severità e razionalità nella concezione di Dante e la comprensione con la giustificazione di Eduardo ad essere costretti a peccare per la povertà.*

**Parole Chiave:** Dante, Eduardo De Filippo, Paradiso, pentimento.

**Abstract:** *In this work we analyze some aspects related to the logic that leads to the conquest of Paradise, through repentance, according to the conception of Dante and according to the conception of Eduardo. Similarities and differences are sought between some traits of the "Divine Comedy" - through Dante's dialogue with Cacciaguida - and the poetic path in the work "Vincenzo De Pretore" by Eduardo De Filippo written in the period of neo-realism in Naples of the second after the war. Two images of Paradise are found through an apparently different logical thought: severity and rationality in Dante's conception and Eduardo's understanding with justification for being forced to sin for poverty.*

---

\* Matematico. Direttore di Redazione del «Periodico di Matematica»; [ferdinando.casolaro@unina.it](mailto:ferdinando.casolaro@unina.it);

**Keywords:** Dante, Eduardo De Filippo, Paradise, repentance.

**Citazione:** Casolaro F., *Dante e Eduardo: così diversi, così uguali*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 61-84, DOI:10.30449/AS.v9n18.166.

## 1 - Introduzione

Se analizziamo l'evoluzione del pensiero scientifico ed il suo legame con la filosofia e la letteratura ci rendiamo conto che i risultati più significativi li riscontriamo in un'atmosfera intellettuale libera, in cui l'interesse suggerito dall'evoluzione del mondo fisico, del mondo economico e oggi anche della comunicazione, si affianca alla volontà di riflettere e di discutere intorno alle idee suscitate dai problemi stessi.

In tale atmosfera, anche la divulgazione e l'entusiasmo per qualsiasi disciplina acquistano maggiore significato.

È opinione della maggior parte degli storici che la nascita della filosofia - scienza del pensiero - risalga al VII-VI secolo a.C. con Talete nell'antica Grecia, precisamente ad Atene che era considerata il centro della democrazia, dove ognuno poteva esprimere le proprie idee anche nelle piazze (le Agorà).

Dal VI secolo a.C. si sviluppa l'era in cui possiamo individuare l'evoluzione di quella Cultura a cui ancora oggi ci ispiriamo, che risale al periodo VI-I secolo a.C. (ellenistico, ellenico) con la nascita e lo sviluppo delle Scuole filosofiche, dalle quali sono usciti i primi risultati importanti della Matematica e delle Scienze in generale, oltre all'approfondimento linguistico attraverso la logica.

Successivamente, con l'avvento del cosiddetto "Periodo dell'Impero Romano" (si fa risalire al 27 a.C.) inizia una fase diversa. In particolare, dal IV sec. d.C. al XII sec. - millennio che ha preceduto l'era di Dante Alighieri - in Europa non vi fu alcun progresso in ambito scientifico e nulla di veramente significativo in ambito filosofico e letterario. Si hanno solo tracce di traduttori delle opere di Euclide, Aristotele e degli antichi greci. Nel frattempo (V-XI sec.), in Oriente venivano sviluppate proprietà matematiche e fisiche. Gli arabi avevano dato una struttura allo studio dell'algebra, i cui risultati si



sono conosciuti in Europa dal XII secolo in poi, per merito principalmente di Leonardo Pisani (1170-1242 circa) detto Fibonacci (figlio del mercante Bonacci). Fibonacci era nato a Pisa, ma era stato educato osservando culture diverse, in quanto aveva viaggiato in Europa, in Africa e in Asia Minore per seguire il padre. Tra le opere di Fibonacci, particolare interesse merita il *Liber Abbaci* (scritto nel 1202), di cui venne in possesso Dante che era molto attento alla cultura scientifica del suo tempo. L'interesse di Dante per la cultura scientifica è, oggi, oggetto di approfondimento da parte degli storici della matematica che ritengono, dall'analisi dei brani della Divina Commedia, che egli sia stato un buon cultore della matematica, come del resto si evince in un capitolo del *Convivio* dedicato all'astronomia:

Così come il Sole illumina altri corpi celesti e di essi non è possibile sostenere la vista, così l'Aritmetica illumina e permea tutte le altre discipline.

In questa proposizione si dà all'aritmetica la stessa funzione che ha nell'universo la luce proveniente dai raggi del Sole. Ma i riferimenti alla scienza, in particolare agli aspetti logici che propone Dante, si evincono ancora dalle varie analisi dei versi nella *Divina Commedia*.

In un altro lavoro ci siamo soffermati sul concetto di "infinito" analizzando:

- il significato che emerge dalla poetica di Leopardi come una riflessione della mente per evadere dalla realtà, attraverso l'illusione del salto di quella "siepe", per avviarsi verso una utopica felicità.<sup>1</sup>

- la concezione puramente matematica che si intravede in Dante nei versi 55-57 del XV canto del Paradiso, quando Cacciaguida (Firenze 1091 - Palestina 1148) rivolgendosi al sommo poeta, dice:

*Tu credi che a me tuo pensier mei  
Da quel ch'è primo, così come raia  
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei*

1 Giacomo Leopardi, *L'infinito*: «Sempre e caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...».

(Tu hai ferma convinzione che il tuo pensiero si riveli direttamente a me da Dio, primo Ente e principio d'ogni cosa, così come dalla conoscenza dell'unità deriva quella di tutti gli altri numeri.) [Sapegno, *Paradiso*, 1968]

L'interpretazione di tutti i commentatori è che nel «Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei» (basta conoscere il primo e sapere l'esistenza del successivo di ogni altro numero) si intravede il Principio di induzione di cui Dante sarebbe stato un precursore, essendo stato utilizzato per la prima volta oltre due secoli dopo, in una dimostrazione nel 1575 da Francesco Maurolico.<sup>2</sup>

Nel prossimo paragrafo daremo seguito al dialogo tra Dante e Cacciaguida e ci soffermeremo sugli aspetti di logica che emergono dalle vicissitudini di Guido da Montefeltro, per poi individuare, nel seguito del lavoro, alcune analogie con un altro dialogo in un'opera di Eduardo De Filippo che risale al periodo del neorealismo della seconda metà del XX secolo.

## 2 - Dante e Cacciaguida

Nel canto XV (97-108) del *Paradiso*, Cacciaguida racconta a Dante come era la Firenze dei suoi tempi, ancora compresa nella prima cinta di mura, risalenti all'epoca di Carlo Magno (1173 seconda cinta, 1284 terza cinta):

*Fiorenza dentro dalla cerchia antica,  
ond'ella toglie ancora e terza e nona,  
Si stava in pace, sobria e pudica*

(La piccola Firenze di quei tempi, prima che diventasse grande per cultura, viene descritta come una cittadina sobria e pacifica, così diversa da quella dell'età del Sommo Poeta.) (Sapegno 1968)

Allora, ci dice Cacciaguida:

---

2 Francesco Maurolico (1494, 1575 è stao un matematico, astronomo e storico italiano.

*Non avea catenella, non corona,  
Non gonne contigiate, non cintura  
Che fosse a veder più che la persona*

Le donne non andavano a spasso con vestiti costosi ed ingioiellate in modo che l'apparenza prevalessesse sulle qualità della persona. Dante qui sembra respingere la rivoluzione economica e sociale che era avvenuta durante il secolo XIII (Sapegno 1968, 97-99).

Egli si rende conto della forza della corruzione e del rapido travolgimento dei grandi valori civili e umani che poteva avere una società fondata sul danaro. In questi versi emergono in modo chiaro alcune analogie con il periodo che va dalla seconda metà del XX secolo ai giorni nostri, con il passaggio dalla povertà del primo dopoguerra - ben descritta da Eduardo De Filippo nelle sue opere - ad un ampliamento del modello capitalistico che toccava anche differenze di genere, come nell'opera di Dante si evince dai successivi versi 103-105:

*Non faceva, nascendo, ancor paura  
la figlia al padre; ché il tempo e la dote  
non fuggìen quinci e quindi la misura*

cioè la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote.

Questa concezione è stata una delle caratteristiche della nostra cultura (a Napoli ho testimonianze dirette) negli anni 'Cinquanta' e 'Sessanta'. Erano poche le donne che lavoravano, per cui erano considerate non produttive e dovevano equilibrare con la cosiddetta "dote" il contributo economico che avrebbe portato il marito con il proprio lavoro. E ancor di più vi è riferimento ad una caduta di valori, sia relativamente all'accentuazione di interessi verso piaceri sessuali che a discriminazioni anche relativamente ad ambienti abitativi:

*Non avea case di famiglie vote;  
Non v'era giunto ancor Sardanapalo<sup>3</sup>  
A mostrar ciò che 'n camera si puote.*

---

3 Sapegno: Sardanapalo (667-626) capo degli Assiri effeminato e vizioso.

Sono i versi 106-108 di cui si hanno diverse interpretazioni, delle quali quella più vicina all'era di oggi è di Benvenuto da Imola (1330 - 1388), che è stato il primo autore a pubblicare un commento esclusivamente dedicato alla *Divina Commedia*.

Benvenuto riferisce i versi a «case sproporzionate al bisogno della famiglia». Ai tempi di Cacciaguida due o tre famiglie abitavano in una piccola casa; adesso, 150 anni dopo, un fiorentino con moglie e due figli occupa da solo un gran palazzo dove potrebbero stare dieci famiglie.

Alcuni commentatori, invece, intendono che le case sono vuote per gli esuli, causati dalle lotte civili tra vari casati, contrariamente ai tempi passati in cui le famiglie non correavano il pericolo dell'esilio.

Altri commentatori intendono «vuote di prole a cagion di costumi corrotti». Ai tempi di Cacciaguida non erano presenti i vizi sessuali.

Significativo, nei versi 46-51 del XVI canto, il riferimento all'immigrazione che ha portato la città a quintuplicare il numero degli abitanti nell'arco di un secolo e mezzo. Questo dato il Sapegno lo cita come estratto da scritti di uno dei maggiori cronisti fiorentini del Trecento, Giovanni Villani (1280-1348):

*Tutti color ch'a quel tempo eran ivi  
Da poter arme da Marte e 'l Battista  
Eran il quinto di quei ch'or so vivi  
Ma la cittadinanza, ch'or mista  
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,  
pura vediesi nell'ultimo artista*

A quei tempi il Battistero e la statua di Marte sul Ponte Vecchio erano considerati i limiti rispettivamente a nord e a sud della città antica. In questi versi Cacciaguida fa notare come queste popolazioni di immigrati (incoraggiate dalla Chiesa) intasavano Firenze ed erano causa delle discordie attuali e della corruzione che porteranno alla rovina della città, come emerge dai versi 67-69 dello stesso canto:

*Sempre la confusion delle persone  
principio fu del mal della cittade,  
come del vostro il cibo che s'appone*

Anche in questo caso si riscontra un'analogia con la politica di oggi, dove alcuni esponenti dei partiti di destra ritengono l'immigrazione la causa di eventi delinquenziali, al punto da lasciare in mare barche di immigrati, che scappano dalle guerre, senza permettere il legittimo sbarco ed i necessari soccorsi. Anche oggi il richiamo della Chiesa ai fondamentali principi di umanità ha comportato critiche addirittura a Papa Francesco per il continuo invito alla solidarietà verso queste persone.

Nel successivo canto XVII, Cacciaguida predice a Dante gli eventi della sua vita futura: l'esilio da Firenze e la sua vita raminga e solitaria; rivela la missione di Dante una volta tornato nel mondo: Dio investe Dante nella missione di rivelare la sua volontà all'umanità per salvarla e portarla in Paradiso. Dante riceve il ruolo di poeta-profeta.

### 3 - Guido da Montefeltro

Secondo la dottrina e la fede cristiano-cattolica, anche all'epoca di Dante, il Paradiso è meritato dai Santi, naturalmente, da chi è stato proba e buon cristiano, ma anche da chi ha peccato e si è pentito, seppur in fin di vita, ed è stato assolto da un Ministro di Dio.

Per chi ha peccato, ma si è comunque pentito, l'Assioma alla base della "Logica dell'Assoluzione" che merita il Paradiso è quindi:

Peccato → Pentimento → Assoluzione → Paradiso

Vediamo invece quale sconvolgimento avviene per Guido da Montefeltro incontrato da Dante, non in Paradiso come egli credeva, visto che si era pentito in vita dei peccati di condottiero scaltro e astuto, ma nella VIII Bolgia infernale, quella dei consiglieri fraudolenti.

Siamo al Canto XXVII. Guido da Montefeltro si rivolge a Virgilio in quanto ha desiderio di conoscere la situazione politica della sua terra di Romagna.

Guido racconta come, già pentito e divenuto monaco francescano, sia ricaduto nel peccato ed accusa il Papa Bonifacio VIII - Benedetto Gaetani, nominato Papa nel 1294 in seguito al gran rifiuto di Ce-

lestino V – causandogli la dannazione. Infatti, Bonifacio VIII si era rivolto a Guido per ricevere un consiglio scaltro e fraudolento su come espugnare la resistente Rocca di Palestrina e aveva vinto le sue riluttanze promettendogli l'assoluzione, in qualità di successore di Pietro.

Bonifacio VIII, considerato da Dante pessimo Papa, indisse nell'anno 1300 il primo Giubileo della storia della Chiesa, anche allo scopo di lucrare sulle indulgenze.

Nel Convivio Dante aveva espresso ammirazione e rispetto per Guido da Montefeltro, lodando il suo pentimento e la sua monacazione negli anni della vecchiaia, e quindi la sua collocazione nell'Inferno gli appare molto strana ed incomprensibile.

Nei versi che seguono che ci fanno vivere la drammaticità dell'evento, Guido spiega a Dante come il demone "cherubino nero" che lo stava aspettando da tempo, lo abbia strappato dalle mani di San Francesco, venuto a prendere il suo corpo evidentemente ignaro degli ultimi fatti, e lo abbia trascinato invece nei profondi inferi osservando che la logica della assoluzione era distorta ed esclamando:

*Forse tu non pensavi ch'io loico fossi!  
(Forse tu non pensavi che io conoscessi la logica).*

Infatti, nel Canto XXVII – versi 112-123 – dell'Inferno leggiamo:

*Francesco venne poi, com'io fui morto,  
per me, ma un dei neri cherubini  
li disse: "Non portar: non mi far torto".  
Venir se ne dee giù tra i miei meschini  
perché diede il consiglio fraudolente,  
dal quale in qua stato li sono a' crini;  
ch'assolver non si può chi non si pente,  
né pentere e volere insieme puossi  
per la contraddizion che non consente"  
Oh me dolente! Come mi riscossi  
quando mi prese dicendomi: "Forse  
tu non pensavi ch'io loico fossi!"*

Alla morte di Guido, San Francesco venne a prelevare per portarlo in Paradiso ma il demone-cherubino nero glielo impedì per

portarlo tra i dannati poiché aveva dato un consiglio fraudolento e da quel momento gli stava alle costole attendendone la morte. Non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e peccare contemporaneamente per la evidente contraddizione che lo vieta. Forse non si pensava che il demone fosse logico?

Infatti, Bonifacio VIII assolve Guido in anticipo e poiché non ci si può pentire e peccare contemporaneamente, viene a interrompersi il percorso logico di assoluzione che non è più consequenziale.

Logica assolutoria corretta:

- 1) Guido ha gravemente peccato
- 2) Guido si è pentito
- 3) Guido è assolto
- 4) Guido merita il Paradiso

Logica assolutoria scorretta:

- 1a) Guido ha gravemente peccato
- 2a) Guido si è pentito
- 3a) Guido è assolto (preventivamente)
- 3b) Guido pecca nuovamente (su promessa di assoluzione di Bonifacio)
- 4a) Guido (non) merita il Paradiso

Da 3a non può discendere 4a poiché si intermezza 3b:  
 "...per la contraddizion che non consente".

Il cherubino "loico" sostiene che Guido non è stato validamente assolto, per la scorretta logica assolutoria per cui non merita il Paradiso ma deve sprofondare nell'Inferno insieme a lui.

#### **4 - Il Paradiso secondo Eduardo de Filippo**

Dalla logica di Dante per la conquista del Paradiso, nel periodo del basso Medioevo, alla concezione di Eduardo nel periodo del Neorealismo.

Nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante continua uno stretto rapporto con quanto era terreno: l'Inferno è collocato sottoterra, il Purgatorio è una montagna comunque con la base a terra e le vicende umane sono ancora sanguigne e danno dolore nell'anima ma anche fisico.

In Paradiso ci si distacca dalla terra e dalle vicende terrene: tutto è luce e aria e l'unico legame che si ha con la Terra è l'influenza che esercitano i cieli sul mondo sottostante. Tutto è etereo ed eterno. Nessuna somiglianza o contatto con il mondo terreno e le sue "umanità".

Con Eduardo, in pieno Neorealismo, tutto diviene carnale ed umano, anche il Paradiso si umanizza e scende a terra, conservando le miserie, le credenze, le superstizioni, un senso semplicistico, ma vero, della famiglia, le pressioni, le raccomandazioni-protezioni, la comprensione e quindi le assoluzioni bonarie ma definitive e giuste.

Pure 'o Signore se fa capace', si commuove, perdona e assolve!

Tutto questo lo vediamo nell'Opera di Eduardo "De Pretore Vincenzo"<sup>4</sup> di cui riportiamo un estratto.

Vincenzo De Pretore, ladruncolo, viene colpito a morte, durante uno scippo e si trova al cospetto di San Pietro prima e di San Giuseppe poi, chiedendo di entrare in Paradiso.

#### 4.1 - Eduardo De Filippo

"Vincenzo De Pretore" è un poemetto che è stato scritto da Eduardo nel 1948.

Nel 1956, su suggerimento del regista Luciano Lucignani<sup>5</sup> che aveva letto i versi del poemetto, scrisse la commedia con il nome "De Pretore Vincenzo" che rappresentò per la prima volta nel 1957 ed inserì nel gruppo di opere che ha chiamato "Cantata dei giorni

---

4 Vincenzo De Pretore è una poesia scritta da Eduardo De Filippo nel 1948, da cui è stata tratta l'omonima commedia rappresentata la prima volta nel 1957.

5 Luciano Lucignani (1922-2008) è stato un regista, sceneggiatore, critico teatrale e insegnante di italiano. Impegnato culturalmente nel PCI, negli anni 'Cinquanta' fu nella redazione del quotidiano L'Unità. Fu fondatore, nonché direttore fino alla sua scomparsa, dell'Accademia d'Arte Drammatica della Calabria, che aveva sede a Palmi.



dispari”.

Eduardo De Filippo era figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta, nato dal rapporto extraconiugale con Luisa De Filippo, nipote della moglie di Scarpetta Rosa De Filippo. Da Luisa nacquero anche Pepino e Annunziata (detta Titina), rispettivamente fratello e sorella di Eduardo.

La differenza tra “figlio naturale” e “figlio illegittimo” è sottolineata spesso nelle opere di Eduardo a dimostrazione che egli abbia sofferto del suo stato, che sentiva come situazione discriminatoria (vedi Filumena Marturano...).

E già nella prima quartina, in cui presenta Vincenzo De Pretore, esordisce con “figlio di padre ignoto”, espressione che ripeterà nel seguito quando questi sarà al cospetto di Dio:

*De Pretore Vincenzo s'arrangiava  
Campava 'a bona 'e Dio, comme se dice.  
Figlio di padre ignoto, senz'amice,  
facev' 'o mariuolo pe' campà.*

*(Vincenzo De Pretore si arrangiava.  
Viveva la sua vita alla giornata.  
Figlio di padre ignoto e senza guida,  
faceva il borsaiolo per campare).*

Sicuramente l'essersi sentito discriminato ha rafforzato la sua sensibilità verso gli “ultimi”, in particolare nei confronti dei ragazzi che, per l'appartenenza ad uno stato sociale culturalmente basso, non erano stati all'altezza di adeguarsi ad un comportamento coerente con le leggi dello Stato. Da qui nasce il forte interessamento per i ragazzi reclusi nel Riformatorio “Filangieri”<sup>6</sup> di Napoli, dove si recava spesso a far visita, cercando di dare speranza ed un minimo di riflessione verso una cultura della legalità.

---

<sup>6</sup> L'Istituto “Filangieri” è una Casa di Reclusione (detta Riformatorio) per i minori che si sono macchiati di reati. Ubicato nel centro di Napoli, non a caso è intestato all'illuminista e giurista Gaetano Filangieri (Napoli 1752, 1788) che, con i suoi scritti, ebbe un'enorme influenza sulle idee dei rivoluzionari francesi nel 1789, soprattutto in merito ai principi della Costituzione nella quale aspirava ad uno Stato fondato su principi di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza.

Nel periodo a cavallo degli anni 'Settanta' e 'Ottanta' Eduardo chiese allo stato di contribuire ad una ristrutturazione e di assegnare al "Filangieri" uno spazio su cui costruire un villaggio con abitazioni e botteghe dove i giovani, già avviati a mestieri e all'artigianato antico, possono abitare e lavorare, al fine di recuperare la speranza e la fiducia di una vita nuova che restituisca loro quella dignità di cui hanno diritto.

Questo concetto lo esprime in "Vincenzo De Pretore" con la conclusione del "perdono", giustificato da uno stato di prostrazione già dalla nascita, che porterà il protagonista in Paradiso.

#### 4.2 - Dialogo a tre: San Giuseppe, Vincenzo De Pretore e Dio

Nelle prime ventinove quartine (116 versi), Eduardo descrive la storia di De Pretore fino al momento in cui si presenta in Paradiso e riesce a ottenere il dialogo con San Giuseppe, come si evince dalla 30-esima quartina, 117-esimo verso, che segue:

*San Giuseppe a De Pretore che bussò alla porta del Paradiso:*

*"Sicchè tu si 'nu muorto mariuolo?!"  
"Gnernò, mò ca so' muorto song'onesto.  
Nu mariuolo vivo, si fa chesto,  
nun 'o ffà pe murì, ma pe' campà"*

*(De Pretore, tu sei un morto ladro?  
No, ora da morto, sono onesto!  
Se un ladro vivo va a rubare,  
non lo fa per morire, ma per vivere.)*

'Ora da morto sono onesto'... le ingiustizie terrene che portano a peccare per disperazione! È il primo momento in cui emerge la sensibilità di Eduardo con la continua vicinanza ai ragazzi che, per non aver ricevuto un'adeguata educazione, sbagliano.

*"È giusto!" rispunnette S. Giuseppe  
"però, ccà 'ncopp', stu ragionamento  
difficilmente dint' a 'nu mumento,*

*cagna 'na Legge antica ca ce sta!*

*(È giusto! Rispose San Giuseppe.  
Però in Paradiso questo ragionamento  
Difficilmente, in un solo momento,  
cambia una legge antica che ancora c'è.)*

*Chi arroba in vita, è sempre mariuolo  
E doppo muorto resta segnalato...  
Si 'o mariuolo fosse perdunato  
'o ffuoco eterno che ce stesse a ffà?"*

*(Chi ruba in vita, è sempre un ladro  
e dopo morto resta segnalato...  
se il ladro fosse perdonato  
il fuoco eterno non esisterebbe.)*

*De Pretore dicette: "J che ne saccio,  
io nun pozzo capì tutte sti llege.  
Chi tene a S. Giuseppe c' 'o prutegge,  
È San Giuseppe che c'adda penzà"*

*(De Pretore disse: "Io non lo so,  
non posso capire tutte queste leggi!  
Ho scelto San Giuseppe protettore  
ed è San Giuseppe che mi deve aiutare.)*

La superstizione, che a Napoli è molto accentuata, nei momenti di paura dovuti ad azioni pericolose diventa una speranza a cui aggrapparsi per avere quella vicinanza umana che manca per la propria posizione economica-sociale. Allora De Pretore la cerca nell'aldilà, affidandosi a San Giuseppe.

*"Primm' 'e tutto - dicette San Giuseppe -  
Sta prutezione, si me l' 'e cercata,  
tu te l' 'e vista, e tu te l' 'e pigliata.  
Nun capisco pecchè t'aveo' a dà!"*

*(Innanzitutto - disse San Giuseppe -  
questa protezione, se me l'hai chiesta,  
autonomamente poi te la sei presa!*

*Non capisco perché te l'avrei dovuta dare.)*

*"Overo? E tutte chelli ffigurelle  
Cu vvuje fotografato e culurato?  
Io, certi vvote, me so 'ndebbitato  
P'ecannèle e pe' ll'uoglio! E mò che ffa*

*(Davvero? E tutte quelle immaginette  
con la vostra fotografia colorata?  
Io certe volte, mi sono indebitato  
per le candele e per l'olio! Ora che faccio?)*

*Mò me dicite "Ccà ce sta 'na Legge...  
Ca 'o mariuolo è sempre segnalato..."  
A me, si nun m'avessero sparato,  
fosse muorto p' 'a famma, San Giusè!...*

*(Ora mi dite: In Paradiso c'è una legge...  
Che il ladro è sempre segnalato...  
Io, se non mi avessero sparato,  
sarei morto per la fame, San Giuseppe!...)*

*Dopo lunga discussione, De Pretore riuscì a convincere San Giuseppe a parlare  
col Signore (39-esima quartina, 153-esimo verso):*

*San Giuseppe, nu poco penzieruso,  
s'abbiaje p' 'o scalone, a malincuore,  
e se trovaje 'mpresenza d' 'o Signore,  
cu llucchie 'nterra pe' nun 'o guardà.*

*(San Giuseppe, un poco pensieroso,  
si avviò per le scale, a malincuore,  
e si trovò alla presenza del Signore,  
con lo sguardo a terra per evitare di guardarlo.)*

*Alla presenza del Signore...*

*Fore ce sta nu mariuolo muorto  
Ca se chiama Vicienzo De Pretore.  
Siccome me scegliette Protettore  
Giustamente vulesse restà ccà"*

*(Fuori c'è un ladro morto*

*Che si chiama Vincenzo De Pretore  
Siccome mi scelse come protettore,  
Giustamente, vorrebbe restare qua.)*

*De Pretore arrubbava, sissignore;  
è muorto acciso pe' chesta ragione.  
S'era fissato c' 'a prutezione:  
m'appicciava 'e cannele... c'aggia fa?*

*(De Pretore rubava, sissignore!  
Per questa ragione è stato ucciso.  
Si era fissato con la mia protezione.  
Accendeva candele....che devo fare?)*

Il Signore mostrò perplessità e resistenza ad accogliere un ladro in Paradiso, ma San Giuseppe imperterrito insistette (44-esima quartina, verso 173)

*Lle vaco a ddì ca nun ne saccio niente...  
Ca conta solamente 'o Pateterno,  
e ca se n'adda scènnere all'Inferno  
pecchè 'a protezione nun ce sta?...*

*(Vado a dirgli che non ne so niente...  
Che conta solo il Padre Eterno,  
e che deve scendere all'inferno  
perché la protezione non esiste?)*

*Si vuje vulite fa chesta figura,  
io nun 'a voglio fa. Sa che ve dico?  
Ve rummanno devoto, frato, amico;  
ma ve saluto, e mme ne vaco a ccà"*

*(Se voi volete fare questa figura,  
io non la voglio fare. Sapete che vi dico?  
Resto a voi devoto, fratello, amico,  
ma vi saluto e lascio il Paradiso.)*

*Dicette 'o Pateterno: "Chella è 'a porta.  
Però piènzece bbuono nu mumento.  
Pecchè, si po' te ven 'o pentimento,  
'a porta è chiusa, e chiusa restarrà!"*

*(Il Padre Eterno disse: Quella è la porta.  
Però pensaci un momento.  
Perché, se poi dovessi pentirti,  
la porta è chiusa e mai più rientrerai!)*

*Il pentimento... L'uomo è peccatore, in Paradiso non va perché non ha peccato...  
ma perché si è pentito dei suoi peccati...:*

*E c' 'a mazza fiorita, San Giuseppe,  
comme si nun avesse manco 'ntiso,  
lassav' 'o posto 'e copp' 'o Paraviso,  
c' 'a capa sotto, e senza s'avutà.*

*(Col bastone fiorito, San Giuseppe,  
come se non avesse neppure sentito,  
lasciava il posto in Paradiso,  
con la testa in giù senza nemmeno girarsi.)*

*'A Madonna, strignènnose dint'e spalle,  
se susette pur'essa e s'avutaje;  
facette 'a riverenza, salutaje,  
dichiaranno: "Ma comme pozzo fa?..."*

*(La Madonna, stringendo le spalle,  
si alzò anche lei e si girò,  
fece la riverenza, salutò,  
dichiarando: "Ma come posso fare?")*

*Giuseppe è mio marito, certamente...  
E lo devo seguire ovunque vada.  
Io, come moglie, seguò la sua strada:  
na mugliera fedele chesto fa"*

*(Giuseppe è mio marito, certamente...  
E lo devo seguire dovunque vada.  
Io, come moglie, seguò la sua strada:  
una moglie fedele così si comporta!)*

*Gesù Cristo dicette: "Io song' 'o figlio...  
Che faccio e llasso sule? Cu' qua' core?  
Specialmente mia Madre, se ne more...  
Io mme ne vaco cu Papà e Mammà"*

*(Gesù Cristo disse: "Io sono il figlio..."*

*Che faccio? Li lascio soli? Con quale  
coraggio? Specialmente mia madre,  
ci morirà... Io vado con Papà e Mammà)*

*Sant'Anna fece segno a San Gioacchino  
San Giovanni, o cumpar' r'ò Salvatore  
L'Angelo Gabriele Annunciatore  
Pur' isso s' 'a voleva spalummà.*

*(Sant'Anna fece un cenno a San Gioacchino,  
poi San Giovanni che aveva battezzato Gesù,  
e l'Arcangelo Gabriele che aveva  
annunciato a Maria la nascita di Cristo,  
anche loro se ne volevano andare.)*

*Probabilmente è il momento più toccante dell'intera opera, in quanto sono i  
familiari di San Giuseppe a mettere in crisi il Signore, perché il concetto della  
fedeltà coniugale che impone di seguire il marito in ogni occasione e dell'unità  
della famiglia sono pilastri essenziali della dottrina cristiana:*

*Tanto, ca 'o Pateterno se susette,  
strillanno: "Fermi tutti!!...Dove andate?  
Si overamente ascite e ve ne jate,  
'o Paraviso nun 'o pozzo fa"*

*(Tanto che il Padre Eterno si alzò,  
strillando: "Fermi tutti!... Dove andate?  
Se davvero ve ne andate tutti,  
il Paradiso non lo posso fare".)*

*Tutt' 'a Sacra Famiglia se fermaje,  
aspettanno 'a Parola d' 'o Signore.  
"Va bene, fate entrare a De Pretore...  
Almeno, m' 'o facite interrogà!"*

*(Tutta la Sacra Famiglia si fermò,  
aspettando la parola del Signore,  
"Va bene, fate entrare De Pretore...  
almeno me lo fate interrogare!")*

*De Pretore trasette "Vieni avanti  
Tu ti chiami Vincenzo?" "Sissignore"  
"E di cognome?" "Faccio De Pretore"  
"Tuo padre?" "De Pretore fuje mammà"*

*(De Pretore entrò: "Vieni avanti  
Tu ti chiami Vincenzo?" "Sissignore! "  
"E di cognome?", "Faccio De Pretore".  
"Tuo padre?". "De Pretore fu mia madre")*

*"Come sarebbe?!" "So' di padre ignoto"  
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"  
"Che quando sulla terra non si sposa,  
'e figlie nun se ponno dichiarà"*

*("Come sarebbe?" "Sono di padre ignoto"  
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"  
"Che quando sulla terra non ci si sposa,  
i figli non si possono dichiarare".)*

Questo passo, come accennato nel paragrafo precedente, propone il problema dei figli illegittimi, che è stato dominante nella vita e nelle opere di Eduardo che portava il nome De Filippo della mamma e non Scarpetta del padre. Riferimento in seguito anche all'opera "Filumena Marturano"<sup>7</sup>: *Dummi, e figl' nuns'epagan! E figl so tutt'eual...* (Domenico, i figli non si pagano! I figli sono tutti uguali...).

Su questo tema segue un commovente dialogo tra De Pretore e il Signore che alla fine si convince ad accoglierlo in Paradiso (Quartina 59, 233-esimo verso):

*Doppo capuzziato, 'o Pateterno  
Dicette: "Aggio capit 'o fattariello.  
Pirciò tu addeventaste mariunciello?"  
Gnorsi, ma sulamente pe' campà.*

*(dopo aver riflettuto, il Padre Eterno  
disse: "ho capito la questione.  
Percì tu diventasti ladro?».  
Signorsi, ma solamente per vivere.)*

E dopo alcune riflessioni, il Signore accetta De Pretore in Paradiso (Quartina 68, 269-esimo verso):

*Nu minuto 'e silenzio, 'O Pateterno*

---

<sup>7</sup> Filumena Marturano è una commedia teatrale in tre atti scritta nel 1946 da Eduardo De Filippo e inserita dall'autore nella raccolta "Cantata dei giorni dispari".



*cu na santa pacienza se susette,  
e cu na voce ferma po' dicette:  
"Chistu napulitano resta ccà".*

*(Un minuto di silenzio. Il Padre eterno  
con santa pazienza si alzò,  
e con voce ferma disse:  
"Questo napoletano resta qua".)*

*Andate tutti a letto. Domattina  
vi sveglierete nelle prime ore  
Per spiegare a Vincenzo De Pretore  
In Paradiso come ci si sta'.*

*(Andate tutti a letto. Domattina  
vi sveglierete nelle prime ore  
per spiegare a De Pretore  
in Paradiso come ci si sta.)*

*E Sante, cu 'na meza resatella  
e cu 'nu miez'inchino, s'abbiajeno.  
Ammaglicanno amaro se cuccàjeno  
Penzanno: A' rrobba mo' s'adda 'nzerrà!*

*(I Santi, con uno strano sorriso  
e con un mezzo inchino, si avviarono.  
Con una certa amarezza si coricarono  
pensando: ora le nostre cose si devono chiudere a chiave!)*

In questo passo si riscontra una visione terrena del Paradiso. Sulla terra ci si deve difendere dai ladri ed anche i Santi vanno in questa direzione. Ma il Signore li riassicura (Quartina 81, 321-esimo verso):

*Schiarato juorno, 'o Pataterno fece l'adunata  
E dicette: "capisco il malumore,  
a vouje ve fa paura De Pretore,  
ch' è mariunciello, e ca ve po' arrubbà?*

*(All'alba il Padre eterno fece l'adunata  
e disse: "Capisco il malumore,  
avete paura di De Pretore  
che è un ladro e vi può derubare?"')*

*State tranquilli, ne rispondo io.  
Chisto pirciò se chiammaParaviso:  
Lietto sicuro, pane ben diviso...  
Neh, De Pretore c'arrubbase a ffà?*

*(State tranquilli, ne rispondo io.  
Questo perciò si chiama Paradiso:  
Letto sicuro, pane ben diviso...  
Perché ora De Pretore dovrebbe rubare?)*

E De Pretore Vincenzo entrò in Paradiso! Quale è la Logica dell'assoluzione di De Pretore Vincenzo? Nessuna Logica. Ha vinto il Convincimento ed ...il Cuore !

## **5 - La cultura di oggi**

Alcuni dei problemi che caratterizzano la vita sociale e la politica in Italia dal dopoguerra ad oggi, li riscontiamo anche nel periodo di Dante. In particolare, in riferimento al tempo di Cacciaguida:

- le donne non andavano a spasso con vestiti costosi ed ingioiellate;
- la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote (ancora in atto negli anni Cinquanta/Sessanta);
- non erano presenti i vizi sessuali;
- non si era ancora vista l'immigrazione di famiglie del contado, spesso portatrici di delinquenza.

Cacciaguida dice che questa immigrazione di gente nuova, favorita dalla Chiesa, è causa delle discordie attuali, che porteranno alla rovina della città. In questo passo, il paragone è più legato ai tempi moderni - terzo millennio - dove è evidente una analogia alle tematiche politiche attuali, con esponenti del nostro Parlamento e ...altri.... in antitesi a Papa Francesco (...il favorito dalla Chiesa), ed ai fondamentali valori umani...ecc.

## 6 - Letteratura e Storia dal dopoguerra ad oggi

La Divina Commedia è sicuramente la più grande opera letteraria di tutti i tempi e pone una riflessione su ogni branca della nostra cultura.

In questo lavoro ho voluto evidenziare alcuni aspetti, attuali anche oggi, in relazione all'evoluzione della Scienza, della Letteratura e della Filosofia. È allora giusto e indispensabile, per una formazione umana completa e corretta, che la Scuola faccia studiare Dante e la Storia passata per comprendere anche lo sviluppo a cui si legano gli eventi avvenuti nell'era moderna.

Purtroppo però la nostra Scuola, tranne pochissime eccezioni, si è fermata al periodo della seconda guerra mondiale, sia per quanto riguarda la Letteratura e la Storia che per l'approfondimento delle discipline scientifiche, in particolare la Matematica e la Fisica.

Ma non sarebbe giusto che si proponessero di fatto agli studenti anche le tematiche sviluppatesi nell'ultimo secolo?

Già in un Convegno di settembre 2021, tenutosi ad Agerola sull'insegnamento della Geometria, ho lamentato il rifiuto di approfondire e presentare i risultati scientifici del XX secolo, continuando a proporre un percorso di Geometria non adeguato all'evoluzione del mondo fisico. L'insegnamento della Letteratura e della Storia ignora quasi completamente le vicissitudini della seconda metà del secolo scorso, fatti salvi alcuni docenti appassionati.

Le tante conquiste politico-sociali che hanno garantito diritti civili, specialmente alle donne, hanno elevato il nostro livello culturale?

Il 'Sessantotto', gli anni di piombo,... le conquiste sociali che oggi abbiamo e che fino agli anni 'Settanta' non c'erano... Se ne parla nella Scuola? Quanti docenti (di Storia, Letteratura, Filosofia) propongono ai propri studenti le poetiche e le scritture di Eduardo De Filippo, Pier Paolo Pasolini, Luciano De Crescenzo, Andrea Camilleri, Norberto Bobbio, ecc.?

Spero che la lettura di questo lavoro possa anche contribuire ad una riflessione per una Scuola più adeguata alle esigenze dei giovani, che oggi ignorano la parte della storia più vicina agli anni della loro esistenza.

Basta pensare che una comunità scolastica, per poter ricevere i necessari fondi, deve necessariamente aderire a Progetti ministeriali europei, quali PON, FESR e quant'altro. Tutto questo distoglie gli studenti dal vero apprendimento, quello che si realizza attraverso un proficuo dialogo educativo nelle aule scolastiche.

A tal proposito, richiamo un passo di un articolo pubblicato in (Casolaro F. 2014, pagina 52) dove, limitatamente alle branche matematica-fisica, esprimo il mio pensiero su:

Il problema dei finanziamenti (è un copia-incolla dall'articolo originale):

“lo studio di alcune questioni di carattere psico-pedagogico (come le Neuro-Scienze) all'interno dei NRC (Nuclei di Ricerca Didattica), negli ultimi 15 anni, ha prevalso sull'insegnamento legato all'evoluzione del mondo geometrico e fisico”.

Cito una frase estratta da uno scambio di opinioni che ebbi alcuni anni fa con il Presidente di un Nucleo di Ricerca Didattica di cui facevo parte (non cito il nome per correttezza in quanto non è al corrente di questa mia missiva), da cui mi dimisi perché le questioni che si ponevano come oggetto di studio erano lontane dal mio modo di pensare:

Ma ormai, caro Ferdinando, le cose vanno così ovunque, e non credo che sia un male. Una volta i finanziamenti arrivavano a pioggia, e bastava raccogliersi intorno ad un gruppo anche se si divideva poco: ora occorre un gruppo serrato che lavora insieme su obiettivi molto specifici e accreditati a livello internazionale, e se non si fa così, non c'è alcuna speranza di avere soldi.

Chiudo allora con la seguente domanda: non sarebbe opportuno che le ore dedicate a vari progetti, che portano gli studenti fuori dalle aule, fossero utilizzate nel dialogo educativo per informare e far riflettere sullo sviluppo della storia recente?

## 7 - Conclusioni

Abbiamo parlato di Dante ed Eduardo, di Letteratura e Storia, di Logica, a volte applicata, a volte no.

Guido da Montefeltro, per la logica scorretta indotta da Bonifacio VIII, si è meritato, purtroppo, l'Inferno. Ma il lavoro si conclude con un "perdono", una "assoluzione" ottenuta con un po' di forzatura, uno sciopero paradisiaco, una "comprensione" per De Pretore Vincenzo, un Povero Cristo che ha fatto il mariuolo, ma "lo ha fatto per campà".

Perdono, Assoluzione, Comprensione .... ecco i parametri essenziali da trasmettere nel dialogo educativo alle nuove generazioni!

## Bibliografia

SAPEGNO Natalino (1968). *La Divina Commedia, Inferno, Purgatorio, Paradiso*. Firenze: La Nuova Italia.

CASOLARO Ferdinando (2014). La Geometria "Oltre Euclide". L'evoluzione della geometria negli ultimi 150 anni ha modificato la nostra cultura. La Scuola lo sa? *Journal of Science&Philosophy – Fascicolo 1- 2014*, 46-52.

DE FILIPPO Eduardo (1948). Vincenzo De Pretore. <https://pulcinella291.forumfree.it/?t=43537914>.



# *Lungomare Caracciolo ma anche Quartieri Spagnoli*

Napoli continente a sé

Caterina Della Vecchia\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.167

Ricevuto 21-11-2022 Approvato 28-11-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** Napoli è un mix di contraddizioni, una metropoli moderna ma anche pre-gna di vecchie abitudini, superstizioni, culti, leggende e fantasmi che ancora oggi vagano indisturbati per i vicoli del centro storico. Essere napoletano non significa semplicemente essere nato in una seppur straordinaria città del Sud Italia, è qualcosa di più particolare e più complesso, è un modo di sentire, di ragionare, di amare e ricordare. È una condizione in cui il contesto geografico si fonda perfettamente con il modo di essere e di pensare: c'è molto della città anche nei tratti somatici del napoletano, nel suo modo di parlare e gesticolare, nell'uso insistente e talvolta provocatorio di termini dialettali antichi e nuovi, intraducibili in qualsivoglia altra lingua. Il presente articolo trae spunto dal mio libro *Continente Napoli* (Tullio Pironti Editore", 2022) in cui, cercando di non cadere nei luoghi comuni e nelle insidie di una facile retorica, ho inteso evidenziare luci e ombre che caratterizzano il capoluogo campano, città unica al mondo dove si intrecciano e convivono da sempre irriverenza e rispetto, tradizione e modernità, "miseria e nobiltà".

**Parole Chiave:** Napoli, luci e ombre.

**Abstract:** Naples is a mixture of contradictions, a modern metropolis which is though full of ancient habits, superstitions, cults, legends and full of ghosts still

---

\* Libera professionista in ambito "Marketing e Ricerche di Mercato"; giovanna1815@gmail.com.

wandering undisturbed through the alleys of the historic center. Being Neapolitan does not simply mean being born in an extraordinary city in Southern Italy. It is something more particular and complex, it is a way of feeling and of thinking, a way to love and to remember. It is a condition where the geographical context perfectly blends with the way of being and thinking: there is a lot of Naples in the somatic features of the Neapolitans, in their way of speaking and their gestures, in the unceasing and sometimes provocative use of new dialects and ancient words which are untranslatable into any other language. This article is inspired by my book *Continente Napoli (Continent of Naples)* published by “Tullio Pironti Editore” a few months ago in which, trying not to fall into clichés of simplistic rhetoric, I intended to emphasize lights and shadows in the capital of Campania, a unique city in the world where irreverence and respect, tradition and modernity, “misery and nobility” have always intertwined and coexisted.

**Keywords:** Naples, lights and shadows.

**Citazione:** Della Vecchia C., *Lungomare Caracciolo ma anche Quartieri Spagnoli*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18 dicembre 2022, pp. 85-98, DOI:10.30449/AS.v9n18.167.

## 1 - Introduzione

Quando di una città è stato detto, scritto e rappresentato tanto, è difficile provare ancora a raccontarne aspetti e caratteristiche storiche e culturali avendo la pretesa di aggiungere al già detto qualcosa di inedito e originale. Se però la città di cui si parla è Napoli, questa premessa non vale. Marcel Proust diceva che “ogni lettore, quando legge, legge se stesso”, io aggiungo che ogni scrittore, indipendentemente da ciò che racconta, racconta se stesso, e una Napoli raccontata da un napoletano doc, assume contorni e sfumature che difficilmente un qualunque scrittore o artista non autoctono potrebbe cogliere con uguale sensibilità e coinvolgimento emotivo.

La città da me raccontata nel libro *Continente Napoli* edito da Tullio Pironti (maggio 2022) è la Napoli vista attraverso gli occhi, gli aneddoti e le esperienze di chi quei luoghi li ha vissuti così profondamente da inserirli nel proprio corredo genetico.

«La napoletanità è uno stato dell’anima, un modo di intendere la vita, di ricordare, di amare, un’attitudine allo stare al mondo in



modo diverso dagli altri», scriveva Valentino Di Giacomo, giornalista de "Il Mattino".

Non si tratta di sterile retorica o di volontà di riproporre un cliché banale e privo di consistenza che si ripete da sempre, fornendo materiale facilmente plasmabile a denigratori e diffamatori di turno che con una narrazione distorta contribuiscono a creare un'immagine della città basata su antichi pregiudizi, stereotipi e dannose generalizzazioni. È qualcosa di diverso e di più intimo, qualcosa che vorrei provare a trasmettere a chi napoletano non è.

Da napoletana doc anche io ho sempre amato la mia città, in maniera viscerale, ma, al momento opportuno, l'ho anche criticata aspramente denunciandone i più oscuri difetti.

La Napoli da me raccontata e in parte sconosciuta, è una città in cui il mito e la leggenda, la fantasia e la realtà, la tradizione e la modernità si fondono in un tutt'uno dando voce ad una città unica al mondo, buona e cattiva allo stesso tempo, pulita e sporca, scaltra e ingenua, metropoli e città di provincia.

È un mix di contraddizioni, ironia, creatività e filosofia, una città in cui tutto scorre veloce e incalzante come la vita nei vicoli dei quartieri ma poi improvvisamente si arresta, anzi si immobilizza quando è l'ora del caffè.

Se poi il caffè lo consumi in uno dei numerosi chalet di Via Caracciolo dando un rapido sguardo al golfo che si apre sotto ai tuoi occhi, allora ti accorgi di essere rapito da uno spettacolo di straordinaria bellezza, da odori, suoni, colori difficilmente percepibili altrove: e anche tu cedi alle lusinghe di Partenope, la sirena che con il suo canto soave e ammaliatore seduceva i marinai per abbandonarli poi in mezzo al mare in balia di se stessi. È questa la metafora con cui descrivo sinteticamente la mia città: ammaliatrice, seduttrice e pericolosa.

## 2 - Suggestioni

Nata in Via S. Sebastiano n. 71, strada del centro storico che collega Piazza del Gesù con la storica piazza Bellini, non potevo

non conoscere i tanti racconti nati dalla fantasia di certe popolane o le storie avvincenti di presenze metafisiche (spiriti e spiritelli) che vagano indisturbati tra i vicoli e i palazzoni del centro storico.

Contrariamente a quanto si possa credere non si tratta però di presenze inquietanti o malefiche, alcune sono addirittura creature benvole e amate dai napoletani, diventano quasi persone di famiglia: 'o munaciello, a bella 'mbriana, il principe di Sansevero, a capa 'e Luciella, solo per citarne alcune.

'O munaciello' (il piccolo monaco) è uno spiritello leggendario del folclore napoletano così denominato perché di bassa statura e vestito con un saio da francescano. I napoletani hanno il culto di questo omino vestito di scuro che spunta all'improvviso dalle fogne per poi inserirsi nelle case del centro storico: se prova simpatia e benevolenza per gli abitanti della casa elargisce danaro che nasconde nei posti più impensati o fa scherzetti spiritosi da interpretare e tramutare in numeri da giocare al lotto; in caso contrario si diverte a fare dispetti e provocare danni nascondendo e rompendo oggetti o soffiando nelle orecchie di chi dorme.

In merito all'origine di questa bizzarra creatura pare che in passato ci fossero delle umili figure che si guadagnavano da vivere facendo i pozzari, (pulitori di pozzi): erano uomini di piccola statura che indossavano una specie di tuta scura e un elmetto che li faceva assomigliare ad un monaco, anzi ad un 'munaciello' per le dimensioni del loro corpo.

Si narra di amanti che raggiungevano le loro concubine attraverso le viuzze sotterranee percorse dai 'pozzari', vestiti anche allo stesso modo; qualora fossero state scoperte dai mariti, le brave donne avrebbero legittimamente gridato: "Maronna mia! 'O munaciello!", accompagnando magari le urla ad un provvidenziale svenimento. Un vero colpo di genio per le donne che si concedevano una sana distrazione, ma un colpo basso per i mariti, fessi assai o accondiscendenti, soprattutto se o' munaciello era ricco e quindi in grado di collaborare all'economia domestica.

È noto a tutti che, per poter fare l'amante, devi avere anche una buona posizione economica, devi essere un monaco almeno benedettino e non francescano, altrimenti con quali argomentazioni induci a

trasgredire? Diversamente vale la pena tenersi stretti i mariti, vi pare?

'O munaciello non è l'unica presenza inquietante o provvidenziale che può affollare una casa, soprattutto se molto antica, della città.

Secondo il racconto popolare ci sono altre presenze che, seppure impalpabili, vale la pena rispettare e onorare.

Oggi, quando si compra o si fitta un appartamento, c'è la tendenza, da parte di molti, a ricercare ambienti non solo confortevoli ma anche pregni di energie positive. Si parla dei nodi di Hartmann (un architetto che sente le vibrazioni attraverso il flusso sanguigno), di esposizione a Sud o al Nord.

Un tempo invece, appena si entrava in una casa nuova, si diceva: "Speriamo che 'a bella 'mbriana ci piglia in simpatia" (ci voglia bene).

Quello della bella 'mbriana, spirito benefico presente in tutte le case dei napoletani, era davvero un culto e gli abitanti della casa non dimenticavano mai di parlare con lei, di porle domande, di accarezzare i muri delle stanze; vi era chi addirittura preparava di notte dei manicaretti da poterle offrire.

Qualcuno potrebbe chiedersi: "E se poi l'offerta fatta la trovi intatta il mattino seguente?". Nessun problema. Non accadeva perché, con la fame che incombeva, vi era sempre qualcuno in casa che arrivava prima della bella Signora e quindi il giorno dopo trovavi sempre il piatto bello e lucidato: d'altra parte tutti sapevano che 'a bella 'mbriana era una buona forchetta.

In merito alla storia, anzi al mito di Raimondo di Sangro il principe di Sansevero, ci sarebbe tanto da dire per la moltitudine di leggende nate dalla fantasia popolare dei napoletani intorno a questo oscuro personaggio.

Da sposata ho abitato per 25 anni di fronte alla Cappella Sansevero dove è possibile ammirare la famosa scultura del "Cristo Velato" di Giuseppe Sanmartino.

Zona eterogenea e popolare dove "il sacro si unisce al profano", scenario ideale per l'intrecciarsi di storie ai limiti dell'immaginario e del reale

Ebbene, in Via Francesco De Sanctis, dove è situata la famosa cappella del principe, ancora oggi le donne del popolo raccontano, con dovizia di particolari, che ogni notte sentono la carrozza del

principe di Sansevero, tale Raimondo di Sangro, aggirarsi in quella zona che era stata il suo quartiere di origine.

Qualcuna si è spinta oltre e mi ha raccontato di averlo visto di persona, un'altra ha detto che, al rumore dei cavalli, è uscita dal suo basso (tipica abitazione a pianterreno) ed è stata investita dalla carrozza.

Verità, suggestione, leggende, sacro, profano, bello, brutto, bontà, delinquenza, strade nitide e vicoli sporchi: sono le continue contraddizioni di una città davvero singolare, che si ripropongono in un alternarsi di comportamenti e di personaggi simili ma differenti fino all'inverosimile!

Il principe Raimondo di Sangro<sup>1</sup> è stato un personaggio ambiguo e inquietante, uno di quelli che hanno caratterizzato un periodo storico dallo straordinario splendore, inquinando la memoria di una allora nobilissima Napoli.

Il principe aveva venduto tutti i suoi poderi della provincia di Foggia e le tenute che possedeva in Calabria e comprato un maestoso palazzo in pieno centro storico a Napoli, in piazza San Domenico Maggiore, a pochi metri dalla famosa Cappella Sansevero di cui era proprietario per eredità familiare.

Raimondo di Sangro era un uomo misterioso, eccentrico, estroso, spietato ed affascinante; uno scienziato per alcuni, un alchimista per altri, uno stregone per molti.

Si racconta che per realizzare i suoi studi e verificare le sue scoperte o validare le sue teorie, usasse le persone come oggetti sperimentali senza pensare a eventuali conseguenze, senza alcuna pietà.

Se andate a Cappella Sansevero e vi inoltrate nella cripta, vi consiglio di controllare il vostro cuore, perché vi troverete faccia a faccia con due scheletri che vi guarderanno con occhi spiritati.

Sono una coppia di servitori, marito e moglie. Lei era incinta, il suo feto è rimasto intatto e visibile ad occhio nudo.

Benedetto Croce afferma che "per il popolino delle strade che attorniano la Cappella dei Sangro", il principe di Sansevero è "l'incarnazione napoletana del dottor Faust".

---

1 Raimondo di Sangro , (Torremaggiore, 30 gennaio 1710 - Napoli, 22 marzo 1771)

Gli esperimenti effettuati sulle persone in vita erano tanti: Raimondo, ad esempio, aveva capito che un giovinetto castrato rimaneva per sempre con la voce bianca, candida e pura.

Ebbene, siccome molti istituti religiosi avevano bisogno di voci bianche per i cori, Raimondo non si faceva scrupolo, si recava nel suo paese di origine e comprava alcuni giovinetti in età puberale, li portava a Napoli, li castrava e li vendeva ai maggiori istituti religiosi che, in quel periodo, erano numerosissimi a Napoli.

Sapete come è nata la parola “ricchione” ormai tristemente conosciuta in tutta Italia?

La pratica di tagliare i testicoli ai giovinetti per far sì che la loro voce rimanesse bianca era iniziata già nel Seicento, quando alle donne non era consentito esibirsi in teatro. Lo spietato Raimondo di Sangro, dopo aver comprato e castrato gli sfortunati giovinetti, li addobbava con riccioli biondi, gioielli pesanti e vistosi orecchini.

I ragazzini, quando si esibivano in brani lirici, sembravano autentiche fanciulle. Col peso di questi enormi gioielli alle orecchie, i loro lobi si allungavano in modo sensibile e ciò li faceva distinguere dagli altri proprio per questa singolare caratteristica.

Il termine “ricchione” racchiude dunque due significati: l’orecchio allungato e l’aria effeminata di questi sventurati.

In via dei Tribunali è situata la chiesa che da piccola mi obbligavano a visitare: al suo interno vi è una sorta di cripta contenente crani umani appartenuti a morti senza identità e finiti in circostanze sconosciute: è la famosa chiesa “re ccap e mort” (delle teste di morte).

Ebbene il cranio preferito dai fedeli della chiesa di Via Tribunali, non lontano dalla mia casa d’origine, è ‘a capa ‘e Lucia, meglio conosciuta come Luciella.

Ma chi era Luciella? Le dimensioni ridotte del cranio suscitano da sempre nel popolo una profonda tenerezza e la fanno accostare alla testa di una bambina, una bambina che tutti vorrebbero adottare.

Se oggi vi recate in via Tribunali e chiedete di Luciella, qualsiasi abitante del luogo vi condurrà nella cripta de “la chiesa re ccap ‘e mort” e con grande confidenzialità vi presenterà Luciella.

Da quelle parti sono in molti a chiamarla per nome, a tenere sempre un lumino acceso e, perché no, vista la familiarità con cui si

rivolgono a lei, a chiederle, di tanto in tanto, 3 numeri fortunati, un fidanzato, un marito e in certi casi (ma sottovoce) anche un amante benestante.

### **3 - La presenza artistica e culturale**

Accanto ad una Napoli che nell'immaginario collettivo si configura come "a città e Pulicenella" esiste una Napoli che conserva gelosamente la memoria di un passato glorioso e i fasti di una città capitale di cultura, gemellata con Parigi proprio per valore artistico, eleganza, raffinatezza e nobiltà.

Il Settecento napoletano è stato un periodo di grande splendore artistico e culturale, ricco di grandi personaggi con cui ancora oggi ci si vanta di condividere i natali.

Anche in campo musicale, grazie alla realizzazione del Real Teatro di San Carlo, Napoli raggiunse livelli di grande prestigio assurgendo al ruolo di capitale europea.

E proprio a Napoli maturarono la loro esperienza artistica musicisti del calibro di Domenico Scarlatti, Giovanni Paisiello, Domenico Cimarosa e, successivamente, Gaetano Donizetti e Vincenzo Bellini; e al Real Teatro di San Carlo il genio Wolfgang Amadeus Mozart tenne il suo primo concerto all'età di soli 14 anni il 28 maggio del 1770.

È la Napoli capitale della musica, del melodramma, dell'opera classica!

Sono napoletani, oltre ai grandi classici della melodia, anche il maestro Riccardo Muti, Salvatore Accardo, Roberto De Simone, Pino Daniele, Renato Carosone, Roberto Murolo e tanti altri artisti conosciuti e apprezzati a livello internazionale.

Un forte impulso ebbe altresì la produzione artistica e monumentale di grandi esponenti della cultura partenopea che è possibile ammirare anche solo girando per le strade della città.

Noti in tutto il mondo sono i siti che racchiudono testimonianza del fulgore artistico della città: il Museo MANN, la Certosa e il Museo Nazionale di San Martino, il Museo di Capodimonte, la Cappella San Severo, Villa Pignatelli, solo per citarne alcuni.

Napoli sfidava Parigi, come capitale mondiale, con artisti di grande valore anche nel campo della pittura: Luca Giordano, Massimo Stanzione, Salvator Rosa, Bernardo Cavallino, De Ribera, Battistello Caracciolo, esponenti della pittura napoletana del Seicento, erano considerati all'avanguardia per tecnica e paesaggistica.

A Capodimonte sorgevano fabbriche di porcellane volute da Carlo III di Borbone. E tra gli artisti di grande valore ma di cui si hanno scarse notizie biografiche vorrei citare nuovamente Giuseppe Sanmartino che creò il famosissimo "Cristo Velato" (figura 1), opera inimitabile nata dalla mano geniale di un artista che riuscì a fare di un marmo un velo sottilissimo attraverso il quale l'immagine del Cristo si può ammirare in tutta la sua bellezza. Che fine ha fatto un artista di così grande valore come Sanmartino? Per alcuni, ma niente di documentato, pare che sia stato una delle tante vittime del Principe di Sansevero e si racconta che quest'ultimo abbia aiutato l'artista nella creazione del velo con metodi che non potevano essere rivelati al pubblico.

Ancora una volta realtà e leggenda si alternano nel raccontare questa città così particolare: d'altronde noi siamo quella parte della Magna Grecia che ne ha assorbito in modo pregnante la cultura puntando su un racconto che tragga fascino e originalità dal mito.

Sono tanti quelli che hanno provato a descrivere Napoli con scarso successo e vi parlo di Matilde Serao, Benedetto Croce, Striano per poi andare indietro nel tempo e arrivare ai famosi intellettuali della rivoluzione napoletana. Una fra tutte Eleonora Pimentel Fonseca detta "Donna Eliunora" dal popolo. Eleonora, portoghese di nascita e napoletana di adozione, cercò con tutte le sue forze e con la complicità di Gennaro Serra e altri famosi giacobini, di poter cambiare le cose, di illuminare un popolo che viveva delle briciole lasciate dal re borbone, di coinvolgere quei lazzari e lazzaroni nell'impegno politico tramando contro una monarchia ignorante che strumentalizzava il popolo e lo utilizzava a suo uso e consumo.

Alla fine anche la rivoluzione napoletana del 1799 ebbe un tragico risvolto con la condanna a morte di Donna Eleunora e tutti i giacobini intellettuali e simpatizzanti della repubblica francese.

A lei non fu concesso nemmeno il privilegio (si fa per dire) della



**Fig. 1 - Giuseppe Sanmartino**  
*Cristo velato.*

ghigliottina in virtù delle sue origini nobili: i nobili, a differenza dei plebei, non dovevano subire il disonore della forca ma essere decapitati, per lei fu fatta un'umiliante eccezione.

Seguì un graduale declino fino al saccheggio dei Savoia grazie a quel "grande eroe" di nome Giuseppe Garibaldi, mercenario della peggiore

specie passato alla storia come liberatore di un popolo oppresso. Certo che i danni perpetrati da Garibaldi a nostro sfavore sono stati ingenti e non esagero se dico che ancora ne paghiamo le spese. Il nord ancora oggi ci tiene in pugno, ma consentitemi di aggiungere che la loro superiorità è solo di ordine economico. La nostra storia non si svende nè si può negare. Troppi gli uomini illustri che hanno onorato e onorano la nostra città, troppe le testimonianze storiche e artistiche che l'hanno resa indiscutibilmente una città conosciuta e apprezzata in tutto il mondo.

#### **4 - Un napoletano tra i grandi matematici del '900**

Napoletano è stato anche Renato Caccioppoli il grande matematico titolare tra l'altro della cattedra di Analisi Matematica all'Università Federico II, i cui aneddoti sono rimasti nella mente di chi lo ha conosciuto.

Renato, uomo di grande spessore umano e culturale, ha lasciato testimonianze sconvolgenti (saranno vere?), ha provocato e deriso il regime fascista sbeffeggiandolo e ridicolizzandolo con sottili provocazioni. L'episodio del gallo portato al guinzaglio la dice lunga: nel periodo fascista un uomo non poteva portare un cagnolino al



guinzaglio perché ritenuto un gesto “femminile” poco idoneo all’immagine del superuomo fascista. Renato a questo punto pensò bene di legare un guinzaglio ad un gallo e portarlo a spasso; be’ inutile commentare la genialità del gesto.

A proposito di Caccioppoli mi piace raccontare un aneddoto di cui sono venuta a conoscenza recentemente. Tanti anni orsono l’attrice Silva Koscina (anni 60/70) era iscritta alla facoltà di Matematica dell’Università di Napoli. Ospite ad una puntata del “Maurizio Costanzo Show” dichiarò che durante un esame sostenuto con il professore Caccioppoli, questi, dopo averla ascoltata per pochi minuti la interruppe e le disse: “Signorina ma una ragazza bella come lei non ha mai pensato di trovare un bel marito e sistemarsi? Si guardi intorno, ci sono tanti bei giovanotti che sbavano per lei, lei dice di essere innamorata della Matematica ma mi sembra che non sia corrisposta”.

La Koscina scelse di fare l’attrice, si sposò ed ebbe una vita agiata. Credo che il professore abbia avuto ragione e che l’intuito napoletano ancora una volta abbia avuto la meglio.

## 5 - Napoli tra luci e ombre

Una metropoli come Napoli relega, in alcune zone non lontane dal lusso dei quartieri di una città frenetica e moderna, una folla di invisibili, tutti figli di un dio minore, dediti solo ad aumentare la prole ed a combattere la lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Sui Quartieri Spagnoli ci sarebbe tanto da dire e anche sul perché del proliferare della malavita che regna indisturbata in certi anfratti di quei posti. Ancora oggi in questi vicoli bui, tristi e sovraffollati, vi sono bassi (case a pianterreno) sulla cui porta di ingresso è possibile scorgere una lucina rossa, segnale inequivocabile che in quel luogo si pratica il mestiere più antico del mondo (figura 2).

Ma se è vero che nei quartieri spagnoli si assiste quotidianamente a episodi di grande degrado dovuto soprattutto alle precarie condizioni di vita degli abitanti, è anche vero riscontrare comportamenti di gente semplice ma carica di umanità e generosità,



**Fig. 2 - I Quartieri Spagnoli.**

gente che esprime la propria solidarietà agli altri con gesti che vanno dal famoso “caffè sospeso” alla disponibilità a condividere anche i balconi e le corde per stendere il bucato al fine di ottimizzare gli spazi. La generosità e l’altruismo è stato riscontrato anche nella gestione di attività una volta lecite ma oggi messe al bando; mi riferisco alla gestione delle famose “case del piacere” ben

tollerate dal regime fascista e regolamentate da leggi molto severe. Ebbene in quartieri come questi si metteva a disposizione dei meno abbienti un servizio low cost per venire incontro alle esigenze dei giovani e di quelli che disponevano di un budget davvero irrisorio.

I Quartieri Spagnoli, nel bene e nel male, sono da secoli oggetto di curiosità per chi arriva a Napoli.

La trattoria “Nennella” continua ad attirare clienti locali e stranieri a suon di parolacce

Certo il basso con la lucina rossa lo trovi ancora, la popolana con i capelli raccolti da un fermaglio e le ciabatte ai piedi sta sempre lì pronta ad inveire contro il caldo, il freddo e anche le mezze stagioni. Ma questo è folklore, ci si aspetta che sia così ed attualmente la zona è abitata da tanta gente perbene.

Dai Quartieri Spagnoli si arriva in pochi minuti in zona Chiaia detta “il salotto di Napoli”, dove ti imbatti in tutt’altro contesto, nonostante i pochi metri che la dividono dai Quartieri: negozi eleganti, boutiques di gran moda con esposti capi griffati, persone eleganti, raffinate e in certi casi con la puzza sotto al naso (vabbè i cretini stanno ovunque). Bar, Teatri e caffè letterari fanno da sfondo alla zona Chiaia. La ricchezza e il benessere li percepisci e li respiri nell’aria; il mare è lì a due passi e anche la reale villa comunale, il Vesuvio lo tocchi con mano, le case affacciano tutte sul mare.

Da Chiaia si arriva subito a S. Lucia, Mergellina, Posillipo, Ma-



**Fig. 3 - Tariffario della casa del piacere Gemma. Targa “vintage” 1932.**

rechiario, tutte località che, insieme al quartiere Vomero, fanno da sfondo ad una Napoli elegante, dove la vita sembra sorridere agli abitanti. A Napoli è sempre stato così, si passa dal Paradiso all’Inferno in pochi secondi, ricchezza sfacciata e povertà più bieca convivono nella stessa area e, a seconda che guardi da una parte o dall’altra, ti trovi al cospetto di due mondi paralleli.

## 6 - La Napoli di Eduardo

Napoli è un palcoscenico variopinto in cui trovano posto le creature più strane, i colori più vivaci, le passioni e i sentimenti più forti e più veri.

Così ce la rappresenta il grande Eduardo, uno dei giganti della drammaturgia del nostro Novecento, nei versi della poesia *Napule è nu paese curioso*:

*Napule è 'nu paese curioso  
 è 'nu teatro antico, sempre apierto.  
 Ce nasce gente ca senza cuncierto  
 scenne p' 'e strate e sape recità.  
 Nunn'è c' 'o ffanno apposta; ma pe' lloro*

*'o panurama è 'na scenografia,  
o popolo è 'na bella cumpagnia,  
l'elettricista è Dio ch' 'e fa campà.  
Ognuno fa na parte na macchietta  
se sceglie o tip o nomm a truccatura  
L'intercalare, a camminatura  
pe fa successo e pe se fa guarda.*

Il genio di Eduardo, attraverso le sue commedie, i suoi scritti, le sue poesie, e anche qualche canzone ha descritto Napoli in maniera unica, veritiera, originale e reale. Basta approfondire la nostra attenzione sui significati delle sue commedie per evincere che questa città si può definire un continente, appunto il “Continente Napoli”

Si racconta che Eduardo, con la sua brutalità mista a sentimento verace, con la sua profondità nello scavare nell'animo umano, con la sua crudeltà, la sua condanna della mediocrità e la sua sensibilità sia riuscito a commuovere persino quell'uomo di grande potere di nome Nikita Krusciov. Il capo di stato di un grande paese freddo e a volte spietato, un uomo temuto dal mondo intero, assistendo alla rappresentazione di *Filumena Marturano* (capolavoro di Eduardo) ... pianse!! A questo punto, dopo la lezione di Eduardo e la commo-  
zione di Nikita Kruscev, non mi resta che tacere.

## **Bibliografia**

DELLA VECCHIA Caterina (2022). *Continente Napoli*. Napoli: Pironti Editore.

<https://www.lacittadisalerno.it/cultura-e-spettacoli/quando-filumena-marturano-conquist%C3%B2-l-unione-sovietica-1.299680>

# *Il bambino come prodotto*

Ferdinando Gargiulo\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.168

Ricevuto 17-11-2022 Approvato 12-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** *può un essere umano, in particolare un bambino, essere considerato un prodotto? Per quanto l'affermazione possa sembrare paradossale, questo è proprio ciò che avviene esaminando tutte le industrie in cui il prodotto venduto, acquistato, affittato, dato in comodato d'uso è proprio un minore: stiamo parlando delle industrie legate alla pedofilia, prostituzione minorile, sfruttamento di minori e commercio di organi. Secondo la nostra tesi, l'utilizzo del minore, nelle succitate industrie, è la conseguenza della sovrabbondanza dello stesso. Quando non esistono industrie in grado di assorbire tale sovrapproduzione il prodotto minore viene semplicemente scartato; così come quando, in alcune regioni del sud, una eccessiva produzione di frutta, non assorbibile dal mercato, viene destinata al macero.*

**Parole Chiave:** proletario, capitalista, pedofilia, prostituzione minorile, sfruttamento minori, commercio organi.

**Abstract:** *Can a human being, in particular a child, be considered a product? As far as this affirmation might sound paradoxical, this is exactly what occurs when we examine all the industries where the product, be it sold, bought, rented or given on loan of use, is exactly a minor. We are talking about all the industries linked to pedophilia, prostitution of minors, minor's exploitation and organ trade. According to our thesis the use of the minor, in the said industries, is the consequence of its overabundance. When the industries are not able to absorb this overproduction, the product "minor" is, simply, discarded, just as in some South regions where, when an excessive production of fruit can not be absorbed, it is destined to the pulping.*

**Keywords:** proletarian, capitalist, paedophilia, child prostitution, child exploita-

---

\* Medico e scrittore; gargiuloferdyn@gmail.com

tion, organ trade.

**Citazione:** Gargiulo F., *Il bambino come prodotto*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 99-120, DOI:10.30449/AS.v9n18.168.

Non c'è miglior investimento per qualsiasi comunità che mettere del latte dentro i bambini.

*Winston Churchill*

## 1 - Il produttore di prole

Proletario significa letteralmente produttore di prole.

Se il proletario è un produttore di prole, il bambino, la prole, è un prodotto.

In quanto prodotto il bambino può essere prodotto, venduto, acquistato, affittato, distrutto o comunque abbandonato.

La fase finale della produzione, la messa in strada per così dire, viene affidata nei paesi occidentali a ditte specializzate pubbliche o private ed in caso di prodotto fallato per responsabilità della ditta, il proletario produttore ha il diritto di chiedere un risarcimento<sup>1</sup>, tanto più grande quanto meno il prodotto potrà essere immesso sul mercato e dovrà invece essere mantenuto a proprie spese .

In caso di prodotto difettoso all'origine, senza che vi sia cioè responsabilità della ditta incaricata di metterlo in strada , o comunque in tutti i casi in cui il proletario voglia disconoscere la proprietà del

---

<sup>1</sup> Leggendo la richiesta di risarcimento inviata da un avvocato italiano all'assicurazione di una di queste ditte (un ospedale della provincia di Roma) salta immediatamente agli occhi il carattere di prodotto del nascituro e l'aspetto economico della sua produzione. In carattere ottocentesco vengono elencate le voci di risarcimento. Per il marito: 250.000,00 Euro per danno biologico statico e dinamico; 130.000,00 Euro per danno biologico riflesso; 130.000,00 Euro per danno morale. Per la madre 250.000,00 Euro per danno biologico statico e dinamico; 130.000,00 Euro per danno biologico riflesso; 130.000,00 Euro per danno morale; 60.000,00 Euro per danno alla salute. Tutto ciò assomiglia moltissimo ad una nota spese relativa ad un prodotto fallato.

prodotto egli ha il diritto di lasciarlo alla ditta incaricata di metterlo in strada, che provvederà ad affidarlo ai competenti organi pubblici.

Nei paesi in via di sviluppo la messa in strada è più artigianale ed ancora non è prevista la possibilità di risarcimento in caso di danno al prodotto.

Sempre nei paesi occidentali e comunque sviluppati il commercio del bambino riguarda solo il prodotto intero mentre nei paesi dove i controlli di legge sono minori il prodotto può essere venduto a pezzi.

Nel dimostrare queste tesi non è importante stabilire se siano morali o meno quanto se esse corrispondano a ciò che realmente accade.

A questo scopo ripercorriamo l'evoluzione che il termine proletario ha subito nel corso del tempo.

Nel periodo del cosiddetto "sessantotto"<sup>2</sup> il termine proletario era sinonimo di tutto ciò che è buono. Esso si contrapponeva al termine capitalista considerato l'incarnazione del male.

Peggio di tutti era il termine sottoproletario ad indicare un essere indefinito, una specie di senza casta dell'antica società indiana, tanto più che non di rado il sottoproletario si alleava con il capitalista ai danni del buon proletario.

Nel corso degli anni i capitalisti, protagonisti di famose telenovele, sono diventati gli idoli delle casalinghe, mogli dei proletari. Per fare ciò hanno preferito cambiare nome ed adesso tendono a farsi chiamare imprenditori; in quanto tali alcuni di loro aspirano al ruolo di "maître a penser".<sup>3</sup>

Il proletario, apparentemente scomparso se non altro dal punto di vista culturale ed ideologico, in realtà continua ad esistere e fare quello che ha sempre fatto e per cui deriva il suo stesso etimo:<sup>4</sup>

2 Processo a finalità rivoluzionaria che prendendo spunto dalle precedenti rivolte studentesche, americane e francesi, durò in Italia dieci anni e inglobò sotto l'egemonia ideologica marxista i movimenti hippy, studentesco, sindacale, femminista ed autonomo. In quell'epoca -secondo Francesco Alberoni - il riferimento era il *proletariato* mentre il neomarxismo rivoluzionario attuale parla di *moltitudini* cioè dei poveri e degli emarginati di tutto il mondo (F. Alberoni, *Proletariato addio, ora ci occupiamo di "moltitudini"*. "Corriere della Sera" 13.08.01).

3 Maestro di pensiero o con termine attuale abusatissimo *opinionista*.

4 Origine-significato di un termine.

produrre figli.

L'attività produttiva del proletario non è evidente in occidente dove ad esaltare i valori "cristiani" del produttore di prole, rimane solo la Chiesa. Nei paesi del terzo mondo o comunque emergenti la funzione produttiva del proletario è attivissima; quanto più è povero, analfabeta, quanto più manca di qualsiasi altro mezzo di produzione, tanto più il proletario utilizza gli unici mezzi a sua disposizione, quelli dell'apparato riproduttivo.

La produzione di umani continua incessantemente giorno e notte, con la fame e gli uragani, con la siccità e la guerra, le alluvioni ed i terremoti al ritmo di 253 al minuto, più di quattro al secondo; il prodotto di tale industria oltre a rappresentare l'unico sostentamento dei suoi produttori si trasforma in un commercio fiorentissimo su cui lucra una piramide intera di individui.

Quanto più una società è povera tanti più bambini produce. Questi ultimi rappresentano subito l'unica possibilità di sopravvivenza di quella società e passando di mano in mano crescono di valore aggiunto rappresentando una vera ricchezza anche per l'occidente.

Esaminando i vari esempi di industrie legate alla produzione di umani si possono analizzare in profondità cause e conseguenze del fenomeno.

## 2 - L'amore per i bambini

La pedofilia è una pratica antichissima; nel mondo greco romano era tollerata se non esaltata diventando ispiratrice di poesia immortale (Stratone Ant. Pal. XII, 208. II sec. d C.):<sup>5</sup>

*Beato te-senza rancore, libricino!  
Mentre ti legge ti accarezza il fanciullo,  
ti appoggia alla sua guancia,*

---

<sup>5</sup> Per farti amare dai ragazzi ,un tempo regalavi una palla di pezza, un gioco un uccellino. Ora vogliono ostriche e soldi :non servono i giocattoli.Voi innamorati, cercate qualcos'altro (Glauco. Ant. Pal. XII, 44, Età ellenistica).



*ti preme con le labbra delicate,  
 ti tiene sulle cosce rugiadose-o fortunato!  
 E quante volte starai sopra il suo petto  
 oppure, gettato su una sedia, potrai toccarlo là sotto senza timore.  
 E quante cose di nascosto gli dirai :  
 ma -ti prego, libricino - parlagli anche di me.*

Con il cristianesimo tale pratica è stata censurata ed attualmente nel mondo occidentale è considerata comportamento criminale.

Come tanti altri comportamenti criminali in occidente la pedofilia prospera fiorentissima.

L'illegalità stessa aggiunge valore al prodotto consumato dal pedofilo (per lo più materiale pornografico, ma anche bambini in carne ed ossa), rendendo questo commercio ad altissimo profitto.

Solo in alcune parti dell'occidente, nel Sud Italia ad esempio, la merce sovrabbondante e situazioni sociali ed economiche altamente degradate abbattano i prezzi di mercato e l'aspetto criminale prevale su quello economico .

In alcuni paesi orientali, invece (es.: Tailandia, Sri Lanka - Filippine -), la pedofilia è una vera e propria industria. Spesso chi va in questi paesi lo fa perché certo di trovare bambini a buon mercato.

L'indotto della prostituzione minorile (bar, alberghi, agenzie turistiche, linee aeree) è tale da contribuire in maniera cospicua all'economia di quei paesi.

L'abbondante offerta rappresentata da una naturale sovrabbondanza di bambini alimenta la domanda. Questa a sua volta alimenta l'offerta per cui viene accelerata la produzione del prodotto bambino.

Sicuramente per una famiglia contadina della Tailandia è più conveniente allevare una bambina da vendere poi al mercato della prostituzione, che non una vacca.

Con il ricavato della vendita del prodotto la famiglia residua mantiene l'efficacia dei mezzi di produzione per cui si possono allevare altri bambini per l'industria della prostituzione minorile. Senza la pedofilia probabilmente quella famiglia povera non sarebbe in grado di produrre tanti bambini per cui in quei paesi sovrapproduzione di bambini e pedofilia si alimentano a vicenda.

Un esempio inconfutabile dell'aspetto commerciale dell'al-

levamento dei bambini ci viene dalla Cina: in questo paese non è possibile avere per legge due figli, ma molte donne evitano l'aborto e i bambini nati e non registrati possono essere venduti. La mafia cinese (Sie Kie - testa di serpente) e giapponese (Yakuza) fanno da tramite acquistando bambini nati e non registrati dalla famiglie povere di contadini per trasferirli poi nei bordelli della Thailandia.

Secondo l'ultimo congresso ONU tenutosi a Stoccolma, 5 mila bambini si prostituiscono nella capitale del Bangladesh. Nello Sri Lanka ci sono almeno 30 mila minori coinvolti nella prostituzione legata al turismo.

In Thailandia l'industria del sesso coinvolge circa 200 mila bambini ed ha un fatturato complessivo di un miliardo e mezzo di dollari ogni anno. Spesso lo stesso bambino viene venduto più volte ed il suo prezzo aumenta ogni passaggio. Germania ed Italia sono i Paesi da cui più frequentemente si parte per il turismo sessuale. Prostituirsi non è la peggior sorte che possa toccare ad un bambino una volta deciso che questi debba essere sfruttato sul mercato del sesso.

Rimanendo nel campo delle perversioni e senza andare troppo lontano a Rosenheim (Baviera) la polizia ha arrestato una coppia che aveva attrezzato in casa una vera e propria camera delle torture con tanto di pareti insonorizzate ed offriva per l'equivalente al tempo dei fatti di sei mila euro di oggi una bambina di 10 - 14 anni per "giochi senza confini" nella camera delle torture.

Nessun problema anche in caso di morte della piccola vittima: per altri mille e cinquecento euro il cadavere sarebbe stato tolto di mezzo.

### **3 -La tratta delle bianche ( e di altri colori)**

Lunghi anni di regimi comunisti hanno generato in alcuni paesi larghe masse di proletari di nessun'altra produzione capaci se non di prole.

Sovrabbondando il prodotto, il prezzo di una "giovane don-

na" è molto basso per cui in questi paesi una delle industrie più facili da realizzare è quello del commercio di donne da avviare alla prostituzione sui ricchi mercati occidentali .

Il fatto che la merce sia rappresentata da esseri umani, ragazze albanesi, moldave, o di altri paesi dell'Est, è del tutto indifferente agli imprenditori-criminali che dopo anni di depressione economica badano più all'aspetto economico che a quello umanitario.

L'aspetto umanitario è altrettanto trascurabile per i consumatori finali<sup>6</sup> che considerano tali donne né più, né meno come un prodotto da comprare e consumare velocemente.<sup>7</sup>

La differenza sta nel fatto che i consumatori occidentali considerano le giovani donne un oggetto sessuale molto appetibile lasciando loro una parvenza di femminilità; i mercanti invece, una volta provata personalmente la merce considerano le "puttane" un prodotto dalla vendita del quale possono trarre grossi guadagni<sup>8</sup>.

In questo senso disprezzano profondamente sia i consumatori<sup>9</sup> che riescono a vedere in quelle donne un'attrattiva sessuale, sia i contadini produttori costretti a vendere la merce a poco prezzo.

Un'adolescente di circa 14 anni viene acquistata dalla famiglia di origine per l'equivalente di duemila-tremila euro ma giunta sui mercanti occidentali e diventata prostituta la stessa ragazza garantisce al suo proprietario 500 euro al giorno<sup>10</sup> e il suo valore sale rapidamente a dieci-quindicimila euro.<sup>11</sup>

6 Spesso "rispettabili padri di famiglia" delle nostre città .

7 Ovviamente con le dovute eccezioni : si è avuto più di un caso di cliente che innamoratosi di una prostituta è riuscito, non senza fatica e rischio a toglierla dalla strada.

8 *"Le femmine ? quella merce preziosa è salva, sulle puttane ci possiamo contare."* (Conversazione, intercettata dalla Polizia, tra due criminali albanesi ).

9 *"Bastano tre milioni di albanesi per sottomettere sessanta milioni di italiani, tutti c....., li f..... da sette anni"* dice un capo clan albanese in un'altra conversazione telefonica .

10 Con punte, per ragazze particolarmente avvenenti, di 800 euro al giorno.

11 Il crocevia del traffico è la città di Skopje in Macedonia, ex Jugoslavia. Qui avverrebbe un vero e proprio mercato delle schiave di diversa nazionalità : oltre alle albanesi verrebbero vendute e comprate giovanissime donne provenienti da Polonia, Russia; Bulgaria e Romania. Nel 2002 anche l'Italia è diventata centro di smistamento delle baby-prostitute dell'Est: migliaia di bambine albanesi, moldave, romene, bulgare ucraine, africane e cinesi vendute dalle famiglie, rapite od adescate da bande criminali con la falsa promessa di un lavoro arrivano nel nostro paese per essere trasferite in vari paesi europei . Mentre alcune sono

L'abbattimento delle tariffe determinato dalla sovrabbondanza di "prostitute" importate dai paesi dell'Est realizza il paradosso per il quale il proletario-consumatore occidentale consuma a poco prezzo una merce venduta ad un prezzo ancora più basso dal proletario-produttore dei paesi dell'Est.

Da povertà assoluta e sovrappopolazione nasce un altro traffico di giovani donne destinate alla prostituzione: quello delle nigeriane costrette a venderci per pagare il riscatto a chi le ha fatte venire in Italia .

Col nome di "agenzie" individui senza scrupoli offrono un pacchetto tutto compreso: viaggio aereo, permesso di soggiorno, promessa di un lavoro sicuro, il tutto per l'equivalente di 30-35 mila euro.

Arrivate a destinazione l'unico lavoro con cui possono sperare di riscattare il debito è il marciapiede altrimenti iniziano percosse e sevizie.

L'obiezione alla nostra tesi che pedofilia e prostituzione non scompaiono con il venir meno di merce umana a basso costo si può facilmente confutare col fatto che in quest'ultimo caso a scomparire è la riduzione dell'uomo ad un prodotto merce a bassissimo costo.

Il bambino offerto dalla sua stessa famiglia in comodato d'uso alla famosissima pop star garantisce alla famiglia stessa un tale introito economico da non potersi più parlare di merce e sfruttamento.

Le madri che si offrono su internet insieme alle loro figlie minorenni, sono più piccole imprenditrici che schiaviste.

La madre che convince le figlie di quattro ,sei e dieci anni a "giocare" col proprio datore di lavoro, il padre che cede la figlia ad un suo creditore per alcuni incontri sessuali , realizzano una forma perversa di baratto.

Perché si abbia una vera riduzione in schiavitù per lo sfruttamento economico della prostituzione occorre la sinergia di povertà e sovrappopolazione che fornendo merce a basso prezzo alimenta se

---

solo di passaggio altre si fermano qualche settimana (tre in genere), in particolare tra Modena e Rimini dove ogni mese arrivano 83 nuove piccole schiave del sesso. Questa nuova realtà è emersa dalla ricerca *Il traffico di minori: piccoli schiavi senza frontiere* condotta da Terres Des Hommes in collaborazione con *Fondazione LelioBasso* e *Save the Children Italia ed Associazione Parsec*.

stessa perché non permette ai produttori di prole<sup>12</sup> di accumulare capitale ed acquisire nuovi mezzi di produzione che non siano gli organi genitali.

#### **4 -La fabbrica dei bambini**

L'etimologia di proletario quale produttore di prole trova una conferma ancora più evidente nel recente fenomeno della produzione di bambini su commissione di una coppia infertile.

La ragazza deve essere giovanissima meglio se bionda con gli occhi azzurri, una moldava ad esempio. Il contatto viene stabilito dalla solita mafia albanese che provvede al trasporto della proletaria-produttrice direttamente nella città della coppia desiderosa di figli. E' il marito stesso, se in grado di farlo, a provvedere alla inseminazione naturale della ragazza che una volta rimasta incinta viene accudita amorevolmente dalla moglie. Partorito il bambino e riportata la ragazza alla sua città di origine, l'affare è concluso. Costo dell'operazione circa 50 mila dollari di cui circa sei mila alla ragazza.

Il bambino può essere non il prodotto primario di una industria ma il sottoprodotto di un'altra. I neonati concepiti da prostitute nigeriane non erano stati specificamente programmati per essere immessi sul mercato ma rappresentavano un sottoprodotto dell'industria del sesso; in quanto tale il loro destino non cambiava da quello di altri neonati-prodotto: essere venduti per diecimila euro l'uno.

Anche nei paesi ricchi dell'occidente possiamo trovare esempi di bambini prodotti a scopo economico. Poiché alla base di tale produzione non vi è una naturale sovrabbondanza di prole l'aspetto criminale prevale su quello economico e si tratta di imprese (criminali) individuali e non di fenomeni sociali come la riduzione in schiavitù.

Il caso della donna americana che per ben due volte concepisce un figlio e lo uccide per incassare i soldi dell'assicurazione sulla vita stipulata pochi giorni dopo la nascita, conferma esclusivamente la

---

12 I proletari.

tesi del bambino come prodotto<sup>13</sup>.

L'aspetto economico diventa di nuovo prevalente nella produzione e vendita di bambini a scopo di adozione, mercato fiorentissimo in occidente dove il bambino destinato alla vita familiare ha un suo valore. Organizzazione e prezzi sono fra loro correlati: si va da 70.000 dollari per un neonato bianco americano venduto su un sito internet ai pochi migliaia di dollari che alcune madri del sud dell'Italia riuscivano ad ottenere dalla vendita dei propri figli; in quest'ultimo caso data l'esiguità della somma (l'equivalente degli attuali 3000 euro) era inevitabile che le produttrici fossero costrette a concepire su ordinazione altri figli per poter avere altri prodotti da vendere.

## 5 - Il commercio di bambini

Se la fabbrica di bambini a scopo di adozione presenta per lo più il carattere di impresa individuale il traffico di bambini<sup>14</sup> e dei loro organi è una delle ultime lucrose attività illegali intraprese dalle mafie di tutto il mondo.

Sfruttando la naturale sovrabbondanza del prodotto bambino nei paesi poveri la criminalità organizzata compra bambini interi o loro parti (organi) nei paesi dove il reddito pro capite è molto basso ma i bambini moltissimi, per rivenderli ad altissimo profitto nei paesi ricchi occidentali.

Secondo Don Cesare Loserto il prete che per aver tolto dalla strada ed accolto nella propria comunità di San Foca Lecce alcune ragazze dell'Est è costretto a vivere sotto scorta, in un'intervista ha affermato<sup>15</sup> che nelle famiglie dell'Est europeo (soprattutto Moldavia

---

13 La donna, mancando le prove materiali dei suoi crimini è stata accusata dal governo federale di truffa ai danni dell'assicurazione. Le prove indiziare a suo carico sono state il fatto che la donna aveva già perso una bambina nelle stesse circostanze e che aveva acceso la polizza sulla vita della bambina pochi giorni prima che questa morisse; l'accusata era inoltre dedita al vizio del gioco e spesso nel passato era finita in prigione per truffe concepite allo scopo di trovare i soldi per giocare.

14 A scopo di adozione.

15 Panorama 15.12.2000.

ed Ucraina <sup>16)</sup> il bambino può diventare una fonte di reddito in tre modi: l'accattonaggio, la vendita all'estero ed il mercato degli organi .

Spesso sono le stesse nonne a vendere i bambini affidati loro dalle mamme che nel tentativo disperato di procurarsi un reddito non hanno tempo di accudirli.

Un caso noto , avvenuto a Riazan nella Russia centrale è stato rivelato dall'emittente privata russa Ntv .

Se si pensa che la somma pattuita fra l'anziana donna e l'acquirente era di 90.000<sup>17)</sup> dollari si può capire come fosse assolutamente ininfluente il fatto che il piccolo, di appena cinque anni, era destinato, come ammesso dalla stessa nonna, al mercato degli organi.

Secondo la Bbc di Londra il Paraguay è un altro paese dove la tratta dei bambini a scopo di adozione è pratica diffusa. Ceduti da famiglie consenzienti od addirittura rubati <sup>18)</sup> i piccoli finiscono in orfanotrofi dove otterrebbero una falsa identità per essere poi immessi nel mercato delle adozioni gestito da organizzazioni criminali.

Per avere il tempo di varare nuove, più rigorose, leggi in materia il parlamento paraguaiano decise di sospendere per un anno le adozioni internazionali; poco prima della sospensione, secondo quanto riferito dal quotidiano Britannico "Guardian", avvocati paraguaiani presentarono moltissime domande di adozione fasulle, tante da essere occupati ben più di un anno.

Il piccolo adottato<sup>19)</sup> può conservare per la mamma naturale un valore intrinseco: basta infatti rapirlo dalla famiglia affidataria e chiedere un riscatto di un miliardo.

Poco importa se per l'intervento della Polizia l'affare non va in porto: trasferito in Olanda dalla madre il bambino è pronto , così come pare accada di frequente, per un nuovo business.

La sorte di un neonato destinato al mercato delle adozioni può

---

16 Addirittura secondo l'emittente russa Ntv in quei paesi sarebbero comparsi sui giornali annunci relativi alla compravendita di neonati.

17 La somma derivata dalla vendita del prodotto avrebbe consentito la sopravvivenza di molti altri membri della famiglia.

18 Addirittura in utero con taglio cesareo almeno stando a quanto denunciato dall'emittente britannica BBC.

19 Affidato nel caso specifico

essere tragica quando la tratta è svolta in forma artigianale da persone ad alta propensione criminale.

Da tempo dedica a praticare aborti clandestini nella sua casa di Buenos Aires un'ex infermiera argentina partorisce l'idea di dedicarsi al commercio dei neonati.

Talora infatti l'avanzato stato di gravidanza impedisce di effettuare l'intervento di aborto ed allora la donna propone alle proprie "pazienti" di portare a termine la gravidanza e di disfarsi comunque del neonato vendendolo per un equivalente di circa 5.000 Euro.

Di qui all'idea di procurarsi neonati presso famiglie povere della provincia di Tucuman 1350 chilometri a nord di Buenos Aires, il passo era stato breve.

Non sempre tuttavia il neonato appena prodotto o acquistato poteva essere venduto ed allora la soluzione più semplice era quella di ucciderlo e seppellirlo nel giardino di casa.

## **6 - Indovina chi c'è per cena**

Si sbaglia pensando che basta diventare adulti per non correre il rischio di essere trasformati in un prodotto perché anche da grandi si può essere venduti a pezzi, confezionati in buste di plastica.

In Moldavia in un sobborgo di Chisinau due donne sono state arrestate mentre nei pressi di una macelleria vendevano carne umana confezionata in piccole buste di plastica. Secondo la polizia si rifornivano in una clinica statale specializzata nella cura di tumori.

Come abbiamo già visto il cannibalismo è una pratica tuttora diffusa.

Nel 1996 nella città siberiana di Kemerovo un uomo fu arrestato per aver ucciso e tagliato a pezzi un suo amico ed averne usato la carne per un ripieno di ravioli.

Per preparare cene etniche ai suoi ospiti nella Repubblica Russa di Kyargystan Nikolai Dzhurmongaliev utilizzò almeno 47 donne.

*"Lo abbiamo fatto per risparmiare"* si difesero due ubriacconi accusati



di aver ucciso e fatto cucinare<sup>20</sup> dalle loro madri un loro compagno di bevute.

Il problema della conservazione della carne viene risolto in quei luoghi infilando i corpi sotto la neve fresca del proprio terrazzo, così come accaduto nella Repubblica Chuvash Autonomous.

Il caso per la nostra tesi più significativo è quello del ventisettenne Sasha Spesivtsev che, convinto di ripulire la Russia dalla povertà, uccise 19 bambini senza tetto e li fece cucinare da un mercante e da sua madre.

## 7 - I costruttori di piramidi

Ai nostri tempi non esistono più fabbriche di piramidi, forse anche perché non si troverebbero facilmente schiavi adulti per la loro costruzione. Esistono però le multinazionali e comunque industrie di ogni tipo per le quali la manodopera a bassissimo prezzo significa la possibilità stessa di esistere.

La disponibilità di lavoratori a costo vicino allo zero viene fornita ancora una volta dalla sovrabbondanza di bambini.

Secondo i calcoli dell'Unicef e dell'Ilo (Organizzazione Internazionale del Lavoro) i bambini lavoratori sono nel mondo almeno 250 milioni di cui 44 solo in India.

Nel Bangladesh un quarto di tutta la popolazione infantile è impiegato nell'industria tessile<sup>21</sup>. In Thailandia il 32% di tutta la forza lavorativa è rappresentata da bambini utilizzati nella produzione di articoli ed oggetti per l'esportazione.

Nelle Filippine i bambini lavoratori ufficiali sono 2.200 mila, in Nigeria 12 milioni, in Brasile 7 milioni.

Trovare un lavoro consente a questa enorme massa di minori di

---

20 Naturalmente i tagli scelti mentre gli scarti erano stati venduti in strada.

21 Se un incendio scoppia in una di queste fabbriche dove sono stipate per ogni turno circa 1000 persone e l'unica porta di uscita è chiusa per ragioni di "sicurezza" è ovvio che morti e feriti, moltissimi dei quali bambini, possono essere moltissimi: 110 decessi negli ultimi anni; 50 nel solo episodio avvenuto a Shibpur, 30 chilometri ad est della capitale Dacca.

sopravvivere e alle loro famiglie la possibilità di continuare a produrre altri bambini che dovranno inevitabilmente essere impiegati come baby lavoratori.

Il problema si complica quando il bambino perde del tutto la sua figura di essere umano detentore di diritti, seppure minimali, e diventa un vero e proprio prodotto da vendere e acquistare.

Il business degli schiavi è diventato l'affare del XXI secolo; oltre che per l'adozione o lo sfruttamento sessuale molti di questi schiavi bambini sono destinati al mercato del lavoro; il loro prezzo va da uno a duecento dollari.

In alcuni casi il loro traffico assume le caratteristiche della tratta degli schiavi negri di antica memoria. Tutti ricordano la nave "negriera" carica di bambini e ragazzi la cui presenza fu segnalata nell'aprile del 2001 nel Golfo di Guinea e spostamenti in massa di piccoli schiavi negri vengono denunciati mensilmente alla frontiera tra il Burkina Faso ed il Benin alle cui piantagioni di cotone i bambini sono destinati così come i loro antenati lo erano a quelle degli Stati Uniti del Sud.

Il problema dei baby lavoratori sarebbe rimasto uno dei tanti fatti di cronaca se non fosse stato che una delle industrie che maggiormente utilizzano il lavoro minorile è quella che fabbrica i palloni da calcio per tutto il mondo.

L'India esporta annualmente palloni per circa 30 milioni di dollari, ma è il Pakistan che con le sue migliaia di piccole fabbriche, tutte intorno la cittadina di Sialkot, fabbrica l'80% di palloni di cuoio di tutto il mondo: un totale di 35 milioni di sfere l'anno.

Accusate a torto o a ragione di utilizzare manodopera minorile a basso costo attraverso i loro fornitori sono state molte famose multinazionali occidentali.

L'esistenza di lavoratori e schiavi bambini deriva secondo la nostra tesi dalla sovrabbondanza della loro produzione la quale a sua volta è frutto della povertà della famiglie da cui tali bambini vengono prodotti. In quanto valore il bambino rappresenta per la famiglia che lo produce la possibilità di sopravvivenza e di ulteriore produzione. Una conferma a questa tesi è che quando esistano povertà e sovrapproduzione di bambini, anche solo relativa alle possibilità

di mezzi di sussistenza, ma non esista nessuna industria che possa assorbire manodopera minorile vengono create delle nuove forme di "industria" appositamente in grado di assorbire tale manodopera.

Povertà e sovrabbondanza di prodotto-bambino generano industria e business che a loro volta reclamano la produzione di ulteriori bambini per tale industria.

Il basso prezzo pagato ai proletari produttori impedisce loro di acquistare mezzi di produzione diversi dagli organi genitali da loro già posseduti ed alimenta il mercato generando anzi la necessità di creare nuove forme di industria per assorbire l'unico prodotto producibile: bambini.

L'industria dell'accattonaggio è l'esempio più evidente.

Nei Paesi Balcanici distrutti da vicende politiche e di guerra non esistono industrie in grado di assorbire i bambini in eccesso.

Nei Paesi confinanti, come l'Italia, la possibilità di collocare manodopera infantile a basso costo non è semplice come nei Paesi Asiatici, anche perché in alcune regioni dell'Italia esistono situazioni di povertà e sovrabbondanza di prole sovrapponibili a quelli dei Paesi Balcanici.

I baby accattoni comprati per poche migliaia di Euro dalle famiglie di origine e sfruttati per chiedere l'elemosina ai nostri semafori, rappresentano un business creato su misura per collocare nella situazione socio-economica italiana il prodotto bambino.

A conferma di ciò, in alcuni casi erano le famiglie di origine, di una cittadina al centro del Marocco, a pagare<sup>22</sup> i trafficanti di minori pur di piazzare il proprio prodotto; una volta in Italia il ricavato del lavoro quotidiano di lavavetri ai semafori veniva in parte trattenuto dagli sfruttatori in parte lasciato ai ragazzini perché potessero inviarlo alle loro famiglie<sup>23</sup>.

Sempre in mancanza di attività produttive di qualsiasi genere

---

22 Dai tre ai cinquemila euro.

23 L'aspetto criminale legato alle sevizie a cui le bande di sfruttatori sottopongono i loro schiavi quando l'incasso di una giornata d'accattonaggio viene giudicato insufficiente non deve far dimenticare il problema di origine ed il fatto che comunque con il loro "lavoro" contribuiscono a mantenere la famiglia d'origine ed a permettere a quest'ultima di produrre altra prole destinata anch'essa allo sfruttamento oppure, se provvista dei geni dell'aggressività, a diventare a sua volta sfruttatrice.

in cui possa trovare sfogo la sovrabbondanza di prole è la guerra ad assorbire il prodotto in eccesso.

Un rapporto delle Nazioni Unite calcola in centinaia di migliaia i minori impiegati negli ultimi anni in conflitti armati. I Paesi interessati sono stati di volta in volta Sierra Leone, Tagikistan, Liberia, Cambogia, Sudan, Kosovo, Sri Lanka, Afghanistan.

L'impiego militare dei minori va dalla partecipazione diretta all'azione di guerra all'impiego indiretto come cuochi, messaggeri, disinnescatori di mine, spionaggio ed attentati suicidi.

A proposito di quest'ultimi l'utilizzo della prole come fonte di sostentamento dell'intera famiglia raggiunge la sua massima espressione nel fenomeno dei kamikaze palestinesi.

Componente depressiva a parte di cui abbiamo già parlato nel capitolo "il male di vivere", l'attentatore suicida assicura alla propria famiglia la sopravvivenza per il resto della vita.

Per ogni "operazione"<sup>24</sup> il regime di Saddam Hussein versa alla famiglia del martire qualcosa come 17 mila euro, mentre altri 15 mila arrivano dall'organizzazione terroristica Hamass.

«Abbiamo finito di pagare tutti questi lavori dopo l'operazione di mio fratello» racconta il parente di un kamikaze mentre mostra la casa ristrutturata di recente e precisa che è stato proprio il fratello martire a fornire le coordinate bancarie della famiglia e permettere così le sostanziose rimesse di denaro da parte del movimento islamico.

Il *Corano* dice Allah perdona tutto allo *shaid*<sup>25</sup> tranne i debiti, ed è quindi logico che la famiglia riceva il denaro sufficiente ad eliminare i debiti che comunque peserebbero sulla possibilità che ha lo *shaid* di essere premiato con il Paradiso e le tanto ambite vergini.

Nella specifica situazione economico-politica palestinese<sup>26</sup> il

---

24 Così vengono definiti dagli stessi palestinesi gli attacchi suicidi.

25 Attentatore suicida.

26 Dentro le mura della Città Vecchia di Gerusalemme, regnano povertà, traffico di droga, criminalità, abbandono: queste le conclusioni di una indagine condotta da un centro di ricerche israeliano. Per gli esperti la situazione è come "un vulcano sul punto di esplodere". Un quadro fosco aggravato da una densità di popolazione tra le più alte del mondo. In una superficie di un chilometro quadrato vivono compresse 32 mila persone, parte delle quali on abitazioni sovraffollate spesso sprovviste di doccia.

Le case nel quartiere musulmano sono di appena 40 metri quadrati mentre in quello del

prodotto bambino può rappresentare una fonte di reddito in quanto attentatore suicida e la foto che mostra un bimbo palestinese di due anni in costume da kamikaze<sup>27</sup> assume per la nostra resi valore di conferma simbolica<sup>28</sup>.

Il prodotto bambino può trovare una sua collocazione addirittura quando nasce fallato: nel 1997 il settimanale britannico Sunday Telegraph riportò la notizia che negli anni sessanta bambini affetti da sindrome di Down erano stati usati come cavie, all'insaputa dei genitori, per provare vaccini contro la varicella.

Il fatto che le "cavie" in quanto portatrici di gravi handicap come la trisomia 21, fossero già sotto costante controllo permise ai medici che condussero gli esperimenti, di constatare passo, passo gli effetti dei vaccini.

---

ricostruito quartiere ebraico arrivano a 75 mq. In tre dei quattro quartieri che formano la Città Vecchia, quelli musulmano, cristiano ed ebraico - il quarto è quello armeno - le tensioni politiche e sociali si sommano alla difficoltà economiche. Nel settore islamico «c'è la più alta concentrazione di poveri» e questo comporta fenomeni di violenza, criminalità e di ampio uso di droghe. Il livello di istruzione è dei più bassi: più del 60 per cento degli abitanti del quartiere musulmano hanno un'istruzione elementare e perfino inferiore. Nel quartiere cristiano la percentuale scende al 50 per cento e in quello ebraico a meno del 30 per cento. La già minoritaria popolazione cristiana è in progressiva diminuzione e ciò facilita l'infiltrazione di quella musulmana. Nel quartiere ebraico, ricostruito dopo Le case nel quartiere musulmano sono di appena 40 metri quadrati mentre in quello del ricostruito quartiere ebraico arrivano a 75 mq. In tre dei quattro quartieri che formano la Città Vecchia, quelli musulmano, cristiano ed ebraico - il quarto è quello armeno - le tensioni politiche e sociali si sommano alla difficoltà economiche. Nel settore islamico «c'è la più alta concentrazione di poveri» e questo comporta fenomeni di violenza, criminalità e di ampio uso di droghe. Il livello di istruzione è dei più bassi: più del 60 per cento degli abitanti del quartiere musulmano hanno un'istruzione elementare e perfino inferiore. Nel quartiere cristiano la percentuale scende al 50 per cento e in quello ebraico a meno del 30 per cento. (*Corriere della Sera del 13 luglio 2002*).

27 DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GERUSALEMME - La foto è agghiacciante. Mostra un bimbo palestinese di due anni in costume da kamikaze. Una falsa cintura esplosiva attorno alla vita, due cartucchiere piene di proiettili che cadono dalle spalle, la fascetta rossa dei militanti attorno al capo. Il bimbo ha due occhi sgranati, sembra quasi un bambolotto. L'esercito israeliano ha annunciato di aver trovato la foto a Hebron in casa di un estremista ricercato. I palestinesi, ovviamente, hanno parlato di falso. Ma la famiglia del bimbo, scovata dalla rete tv inglese *Sky News*, ha confermato l'autenticità affermando che «era solo un gioco». (*Guido Olimpico "Corriere della Sera" 29 giugno 2002*).

28 *L'interpretazione simbolica della realtà* può assumere valore maggiore di qualunque tesi sostenuta a parole in quanto le parole possono, *definendola, limitare* la realtà.

Situazioni di sfruttamento minorile perfettamente sovrapponibili a quelle asiatiche si hanno anche nella nostra nazione, specie nelle regioni dove la povertà genera sovrapproduzione di prole.

In alcuni casi si tratta di figli di extracomunitari che come i cinesi riproducono nel nostro Paese le condizioni di semischiavitù dei baby lavoratori. Ma la maggior parte dei 300 mila piccoli schiavi italiani che secondo la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi sono costretti a lavorare sotto i 14 anni, sono figli dei nostri connazionali.

La legge italiana vieta il lavoro minorile, ma spesso sono proprio i minori a lavorare a nero al posto dei loro genitori disoccupati.

Ragazzine sotto i 12 anni alimentano a Catania l'industria che produce jeans ed altro prêt-a-porter disegnato dagli stilisti per le grandi firme con fatturato annuo, inesistente per il fisco, di oltre 70.000.00 Euro.

Un minore con 30-40 mila lire al giorno guadagnate lavorando la sera al ristorante riesce in Italia a far sopravvivere sé stesso ed in parte la propria famiglia. E forse è per questo sono moltissimi i minori tra i 7 e 14 anni impiegati illegalmente nel mondo del lavoro.

Se si pensa che la situazione dei baby lavoratori nel mondo sia tragica si deve considerare che le cifre dello sfruttamento minorile sono speculari a quelle relative alla fame nel mondo.

Più di 50 milioni di bambini dell'Est Europeo e dell'ex URSS vivono in assoluta povertà e sono spesso esposti ad alti livelli di tubercolosi così come di morbillo e dissenteria. Il tasso di mortalità infantile è del 26 per mille nell'Est Europeo, inferiore solo al 32 per mille dell'America Latina e degli Stati Caraibici, contro il 7 per mille degli Stati Uniti.

Il tasso di soglia di povertà varia dall'1% di Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia, al 4% dell'Ungheria, 20% della Polonia, 50% della Russia, 60% del Turkmenistan, Ucraina, Kazakistan e Moldavia; il picco maggiore pari all'80% è della repubblica caucasica del Kirghizistan.

Nel corno d'Africa, cuore della disperazione degli 800 milioni di persone che da un emisfero all'altro soffrono di inedia e malnutrizione, l'80% della popolazione è affetta da gravi malattie causate dalla mancanza di cibo.

I bambini in particolare perdono capelli, unghie ed anche il primo strato della pelle.

Secondo l'Oms nel 1999 sono morti 10,5 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni, nel 24% a cause di infezioni respiratorie acute come la bronchite nel 49% per cause legate alla malnutrizione.

## 8 - Scarti di produzione

In tutti i casi in cui la prole in eccesso non possa essere assorbita da nessun tipo di economia viene semplicemente e drammaticamente abbandonata o distrutta così come vengono distrutti dai loro produttori i pomodori o le arance quando il raccolto è sovrabbondante e nessun mercato sia in grado di assorbirlo.

Solo in Italia sono stati contati in due anni 650 neonati gettati nei cassonetti, ma l'abbandono dei bambini riguarda ogni fascia di età, ogni paese, ogni circostanza, ogni tipo di bambino, gli esempi sono così tanti, così tragici che è superfluo enumerarli.

## 9 - L'universo parallelo

Privi di famiglia da cui sono stati abbandonati o che hanno abbandonato volontariamente i ragazzi di strada, 100 milioni in tutto il mondo, vivono in un mondo tutto loro con loro principi e loro regole e soprattutto non entrano in alcuna forma di scambio economico con la società che li ha prodotti e poi allontanati come rifiuti.

Forse è per il fatto di non avere alcun valore come merce che in Brasile dove sono chiamati niños de rua vengono sistematicamente eliminati.

Dal 1983 al 1995, 6033 niños de rua sono stati uccisi dai vigilantes organizzati in squadroni della morte. Per essere giustiziati è sufficiente non aver pagato i circa 0,40 euro del biglietto dell'autobus che lega i sobborghi di Belford Roxso e Duque de Caxias.

Per tutti quei delitti sono state condannate solo 8 persone segno che quando il prodotto bambino si rifiuta di essere considerato tale

la società basata sull'economia si sente minacciata e reagisce con aggressività omicida.

È a Bucarest tuttavia che il fenomeno dei ragazzi di strada assume le caratteristiche di un vero universo parallelo.

Non potendo vivere materialmente per strada a causa del clima freddissimo che li ucciderebbe la prima notte d'inverno passata all'addiaccio questi ragazzi, abbandonati da tutti, si sono costruiti un vero e proprio mondo a parte rifugiandosi sotto terra.

I tubi dell'acqua calda che corrono nel sottosuolo garantiscono un clima confortevole che consente loro di sopravvivere nelle rigide notti dell'inverno del nord ed inoltre l'isolamento anche fisico dalla società da cui si sono estraniati li protegge da aggressività indesiderate.

A mattino inoltrato i ragazzi delle fogne di Bucarest escono dai tombini<sup>29</sup> per procurarsi in un modo o nell'altro giusto il necessario per sopravvivere un altro giorno.

Una strana forma di solidarietà lega i ragazzi fra di loro ma ciò che li distingue da tutti gli altri bambini prodotto è il rifiuto ad ogni costo di entrare in qualsivoglia forma di rapporto economico mercificato con la società da cui si sono allontanati.<sup>30</sup>

Il fenomeno dei niños de rua si sta diffondendo anche in Italia e già nel 1997 si contavano in alcune centinaia quelli presenti nella città di Bologna.

## 10 - Numeri <sup>31</sup>

8 MILIONI di persone costituivano tutta la popolazione mondiale 10 mila anni fa quando l'uomo viveva solo di caccia e frutti

---

29 Per lo più quelli intorno alla Gare de Nord.

30 «Molte ragazze della mia età» dice Mia, 19 anni, a un giornalista del "Corriere della Sera", sceso fin nelle fogne per intervistare quei ragazzi - «la danno via. Anche mia sorella è una battona. Te la dà per due soldi se vuoi prenderti un divertimento ... potevo fare la stessa cosa anch'io perché non sono proprio da buttar via, ma non mi va, le fogne dove vivo sono più pulite dei bordelli. La mia f. ... la do a chi voglio, quando voglio ...».

31 Per gentile concessione della rivista mensile *Focus*.



spontanei della terra.

16 MILIONI di persone era la cifra che aveva raggiunto la popolazione mondiale meno di 2 mila anni dopo, grazie alla scoperta dell'agricoltura.

500 MILIONI di persone era la cifra raggiunta dalla popolazione mondiale nell'anno 1000; 3 secoli dopo la popolazione europea si era ridotto di un terzo a causa di epidemia di peste nera che continuarono in Europa per altri 3 secoli.

1 MILIARDO di persone costituivano la popolazione mondiale nei primi dell'800.

6 MILIARDI di persone è la cifra che ha raggiunto la popolazione mondiale crescendo ininterrottamente da allora ad oggi.

7,7 MILIARDI di persone secondo le previsioni più ottimistiche delle nazioni unite abiteranno nella terra nel 2050.

10 MILIARDI di persone sarà quella data la popolazione mondiale se si riveleranno esatte le previsioni di altri demografi.

11,1 MILIARDI di persone abiteranno la terra a quella data se sono esatte le previsioni più pessimistiche dell'ONU.

44 MILIARDI di persone potrebbe senz'altro mantenere la terra secondo una ricerca commissionata dal governo olandese se fossero messi a cultura molte regioni che oggi non lo sono *"ma a prezzo di trasformare il pianeta in un unico immenso truogolo"*, hanno osservato Paul ed Anne Ehrlich ricercatori dell'Università di Stanford.



# *Cantando alla conquista di un impero*

Antonio Castellani\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.169

Ricevuto 25-09-2022 Approvato 20-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto.** *La canzone, più di ogni altra forma artistica, è capace di cogliere le sensazioni suscitate dagli eventi del momento, traducendoli in versi e melodie. È naturale che le canzoni di guerra col loro repertorio di inni esaltanti le imprese militari e di abnegazione patriottica, di canti di evasione, di attesa, di prigionia, di rassegnazione e di angoscia fino al filone anti-militarista con canti di rabbia, di protesta e di scherno, rappresentino la colonna sonora degli eventi bellici in maniera ben più suggestiva del rombo dei cannoni, monotono e ripetitivo su ogni fronte. In questo saggio ci si riferirà in particolare alle canzoni che accompagnarono le nostre imprese coloniali in terra d’Africa, fra la fine dell’800 e la prima metà del XX secolo, molte delle quali ancora nella memoria ai giorni nostri. Furono, soprattutto nell’ultimo periodo, inni di propaganda dei fasti imperiali, che si avvalsero dei moderni mezzi di comunicazione – stampa, cinema, radio, incisioni discografiche – per stimolare l’illusione di gloria e di prestigio in ogni italiano e quando il miraggio dell’impero coloniale si dissolse come neve al sole, restò in molti nostri connazionali il ricordo nostalgico di un sogno vagheggiato in tante canzoni.*

**Parole Chiave:** Canzone italiana, Guerre d’Africa, Propaganda fascista.

**Abstract.** *The song, more than any other artistic form, is capable of capturing the sensations aroused by the events of the moment, translating them into verses and melodies. It is natural that war songs with their repertoire of hymns exalting military exploits and patriotic self-denial, songs of evasion, of waiting, of imprisonment, of resignation and anguish up to the anti-militarist vein with songs of anger, of protest and mockery, represent*

---

\* Docente e ricercatore di Ingegneria Aerospaziale, autore di numerosi saggi di storia aeronautica e contemporanea. a.castellani@iol.it

*the soundtrack of the war events in a much more suggestive way than the roar of cannons, monotonous and repetitive on every front. In this report we will refer in particular to the songs that accompanied our colonial enterprises in the land of Africa, between the end of the 19th century and the first half of the 20th century, many of which are still in memory today. They were, especially in the last period, propaganda hymns of the imperial glories, which made use of the modern means of communication - press, cinema, radio, recordings - to stimulate the illusion of glory and prestige in every Italian and when the mirage of the colonial empire dissolved like snow in the sun, the nostalgic memory of a dream longed for in so many songs remained in many of our countrymen.*

**Keywords:** Italian song, African Wars, Fascist propaganda.

**Citazione:** Castellani A., *Cantando alla conquista di un impero*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 121-144, DOI:10.30449/AS.v9n18.169.

## 1 - Tripoli, bel suol d'amore

La musica, come si sa, è la forma d'arte che meglio delle altre coglie le sensazioni suscitate dagli avvenimenti del momento e attraverso la canzone li traduce in parole e melodie. Va da sé che le guerre hanno rappresentato un'occasione straordinaria per dar vita a un repertorio che dagli inni esaltanti delle imprese militari e di abnegazione patriottica - il più spesso di sapore propagandistico - si articolava in canti di evasione, di attesa, di prigionia, di rassegnazione e di angoscia fino ad accostarsi al filone anti-militarista con canti di rabbia, di protesta e di scherno. Le canzoni dei tempi di guerra, sviluppate in maniera propria in ogni nazione belligerante, simboleggiano la colonna sonora di quei periodi, in maniera ben più suggestiva del rombo dei cannoni, monotono e ripetitivo su ogni fronte. In questo contesto, un discorso particolare meritano le canzoni che accompagnarono le nostre imprese coloniali in terra d'Africa, fra la fine dell'800 e la prima metà del XX secolo, molte delle quali ancora nella memoria ai giorni nostri.

Negli ultimi decenni dell'800 la giovane Italia, da poco unita, cercò di affiancarsi alle altre potenze europee nella formazione di un impero coloniale. Al di là dell'affermazione del prestigio e della pretestuosa giustificazione di portare la civiltà a popoli primitivi -

secondo l'ideologia del positivismo imperante in tutta Europa, per la quale il continente nero era un mondo inferiore da civilizzare e cristianizzare - le motivazioni che spingevano i Governi alla avventura coloniale erano essenzialmente legate al problema dell'emigrazione, all'espansione del commercio e anche alla soluzione del sovraffollamento delle carceri attraverso la deportazione dei detenuti più pericolosi (le cosiddette colonie penali) dopo l'abolizione della pena di morte. Era naturale che nei propositi coloniali del nostro Paese vi fosse l'acquisizione di zone d'influenza nella sponda africana del Mare Mediterraneo. L'Egitto sarà presto occupato dalla Gran Bretagna, come contrappeso all'occupazione della Tunisia da parte della Francia, l'Algeria era controllata dai francesi, la Libia (Tripolitania e Cirenaica) era sottoposta al dominio ottomano in un delicato equilibrio geopolitico, restava la Tunisia che, pur essendo puntata dall'occhio avido della Francia, era meta dell'emigrazione, soprattutto dei siciliani, con una presenza di più di diecimila italiani. Dal punto di vista strategico, con l'acquisizione della Tunisia l'Italia sarebbe stata l'unica potenza ad avere nelle mani il controllo dell'intero Canale di Sicilia, che, con l'apertura del Canale di Suez, costituiva la via d'accesso fra l'India e il Mediterraneo occidentale. Ma le nostre aspirazioni di ottenere il protettorato della Tunisia attraverso trattative con i Bey, litigiosi e corrotti, vennero stroncate da un colpo militare della Francia che fece della regione africana un suo protettorato (maggio 1881): lo "schiaffo di Tunisi" fu un duro colpo alle nostre ambizioni coloniali e l'Italia dovette forzatamente allontanare le sue mire territoriali dal Mediterraneo per cercare altre aree fra le poche ancora lasciate libere dalle altre potenze, spingendosi lungo il Corno d'Africa con l'occupazione dell'Eritrea e la spartizione con Inghilterra e Francia della Somalia. La presenza italiana sulla costa occidentale del Mar Rosso aveva una precisa importanza strategica, perché con i suoi porti si controllavano gli accessi al Canale di Suez e al Golfo di Aden. Anche se inizialmente la colonizzazione dell'Africa orientale non esercitò un'eccessiva attenzione nell'opinione pubblica, ben presto la nazione si trovò a fare i conti con le difficoltà e gli ostacoli che si frapponevano allo sviluppo e al mantenimento di un dominio coloniale. Un primo segnale arrivò con la Rivolta di



**Fig. 1 – Lo spartito di *Salamelic* (1882).**

“Corriere del Mattino” e musicata da Luigi Caracciolo, maestro di canto e animatore di serate musicali nella capitale britannica, in quei giorni di passaggio per il capoluogo partenopeo. La canzone, edita da Ricordi, intitolata *Salamelic*, in stretto dialetto napoletano, ritrae un italiano che, dopo aver conquistato una posizione di prestigio in terra d’Egitto, raffigurata dal suo fez rosso all’orientale illustrato nella copertina dello spartito, deve fuggire precipitosamente dalla terra africana, presentata come luogo di grandi fortune ma anche di repentini tracolli. La canzone fu cantata dai redattori del quotidiano dai balconi del giornale e, presentata a Piedigrotta da Matilde Mancuso ottenendo un autentico trionfo:

*Dall’Egitto so’ turnato,  
stracquo, strutto e sfrantumato,  
cu la faccia assai chù nera  
de na cappa ‘e cinimmenera...*

Ma ben presto le nubi si addensarono all’orizzonte. Dalla metà del 1885 l’Italia avviò una progressiva espansione nell’Africa orientale, dall’Eritrea verso i territori dell’Abissinia occupando alcune

località nell'entroterra di Massaua e provocando la reazione armata dei governanti locali, in particolare del negus Menelik II. L'azione militare assunse una svolta drammatica con le dure sconfitte del 25 gennaio 1887 a Dogali e il 1 marzo 1896 ad Adua, che segnarono, per il momento, la fine della nostra avventura coloniale, con ripercussioni politiche e sociali nel Paese. Al mediocre comando del generale Oreste Baratieri, governatore dell'Eritrea al momento della sconfitta di Adua, i napoletani dedicarono questa *Tarantella africana*, (Finaldi, 2009, p. 128) dove inserirono i personaggi e i luoghi protagonisti della storia, storpiati in pittoresco vernacolo, dall'imperatore Menelik II alla consorte regina Taitù, ai ras locali Maconnen, Mangascià...

*Tarantella niche, niche  
n'accidente a Menelicche.  
Menelicche se lo venne  
n'accidente a Maconnenne.  
Maconnenne sta a sbbafà  
n'accidente a Malgascia.  
Mangascia non lo vò più  
n'accidente alla Taitù...*

**Africanella!**  
Canzone Militare  
VERSI DI  
ROBERTO BRACCO  
MUSICA DI  
CARLO CLAUSETTI

1.  
Correttissimo mazzini!  
Scoppione, l'aria e femmine  
l'ompe abbandonate  
'o capo d'a tribù.  
Na mossa africana  
avabbinante de Nipale:  
- D'è Africa è c'chiù bella!  
- General!... Ne viene tu!...

2.  
- Si vede e non si tocca -  
dicino 'o capitano  
e le vajuje la vocca  
mentr'io stavo a guardà.  
- è curado, che padrè? -  
- Io so' napoletano...  
che lei mi picconerete  
l' sacco ch'aggià fa -.

3.  
M'rigione, a la quartiere  
manavano li scoppi.  
Va stavo 'o carcere  
che le vò combini.  
Si infio 'n'una guerra  
in prima de muore  
manerò a la sera sera  
la voglio libbera.

Io tengo na medaglia  
ch'avevo p'a battaglia  
e tengo na bandiera  
cu na facella nera.  
Africanella, a Cassala  
vincetemo, overè!  
T'italia resta in Africa,  
tu ricche spietata a mme.

Io tengo na medaglia  
ch'avevo p'a battaglia  
e tengo na bandiera  
cu na facella nera.  
Africanella, a Cassala  
vincetemo, overè!  
T'italia resta in Africa,  
tu ricche spietata a mme.

Repubblicazione autorizzata dalla Casa Editrice Proprietaria G. Ricordi & C. che si riserva tutti i diritti.  
Proibita la ristampa e la traduzione.  
La Musica venduta anche presso la Tipografia Rusconi, Milano, Via B. Bizio N. 4.  
Per Poste Militari sotto L. 3 - Per posta e Fiume sotto Ord. 80  
120  
Milano 1896 - Via B. Bizio, N. 4.

Il Catalogo della Musica Teascabile si spedisce gratis a chi se la domanda.

Fig. 2 – La *copiella* di *Africanella* (1894).

Il destino dell'Eritrea rimase in forse, stretto tra coloro che spingevano per un rapido abbandono dei territori africani e chi invece persisteva nella continuazione della politica coloniale. I due infausti episodi furono intervallati dall'occupazione italiana di Cassala, nel Sudan, vicino al confine, dopo avere inflitto una sonora sconfitta ai

Dervisci ad Agordat. L'impresa, sterile di risultati, contribuì a risollevare gli animi avviliti dopo Dogali, fu esageratamente glorificata in Italia e fu celebrata ancora da Roberto Bracco e da Carlo Clausetti (che diverrà direttore della Ricordi) con la canzone *Africanella* - una "faccetta nera" *in nuce*, (edizioni Ricordi, 1894), lanciata da Amina Vargas al Circo delle Varietà:

*...Na nenna africanella  
m'addimannaie de Napule:  
- Dell'Africa è cchiùbella?  
- Gnorsi!.. Nce viene tu?...*

*"Si vede e non si tocca"  
dicette'o capitano  
e le vasaje la vocca  
mentr'io steva a guarda.  
- "Sordato, che volete?"  
- "Io so' napulitano...  
Se lei mi premmettete  
i' sacco ch'aggia fa'"*

*Io tengo na medaglia  
Ch'avette p' 'a battaglia  
e tengo na bannera  
cu na faccella nera.  
Africanella, a Cassala  
vincettete, over'è:  
L'ITALIA RESTA IN AFRICA,  
tu rieste mpiett'a mme.*

Vi è dunque la certezza che gli italiani rimarranno in Africa ma si dovrà arrivare alla metà degli anni Trenta del '900 per attuare l'occupazione dell'Abissinia e fondare l'Impero unificando le tre colonie Eritrea, Etiopia e Somalia con la denominazione di Africa Orientale Italiana. Peraltro, dopo lo "schiaffo di Tunisi", l'Italia non aveva cessato di guardare la Libia come ultima e unica soluzione per inserirsi nel controllo del Mediterraneo detenuto dai possedimenti nordafricani di Francia e Gran Bretagna. Era pur vero che questa regione era sotto lo stretto controllo dell'Impero Ottomano, ma era altrettanto vero che questo era ormai sulla china di un incombente



sfacelo e che la stessa Germania vi aveva messo gli occhi sopra pensando d'insidiarvisi essa stessa, affrettando così l'intervento dell'Italia. Con l'aumentare del benessere e della tranquillità del paese i dolorosi ricordi della campagna del 1895-96 cominciavano ad attenuarsi e l'opinione pubblica tornava ad acquisire una coscienza coloniale, eccitata alla conquista della "Quarta Sponda" da una tambureggiante propaganda svolta dalla stampa interventista che aveva i suoi riferimenti nei mo-



**Fig. 3 – La soubrette Gea della Garisenda.**

vimenti nazionalisti e nei maggiori gruppi industriali e finanziari. Non ostante l'opposizione di parte dei socialisti – Gaetano Salvemini definì la Libia «uno scatolone di sabbia» ritenendo, come tanti, che il territorio libico fosse privo di valore (ma, posteriormente, si rivelerà tutt'altro che una scatola di sabbia) – il Paese fu pervaso da un'ondata di esaltazione e di fanatismo coloniale: Gabriele D'Annunzio, dal suo rifugio di Arcachon sull'Atlantico, inviava al "Corriere della Sera" le Canzoni delle gesta d'oltremare, Giovanni Pascoli salutava l'ingresso dell'Italia nella guerra con la formula «la grande proletaria si è mossa». Il conflitto iniziò con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia il 29 settembre 1911 e si concluse con la pace di Losanna sottoscritta il 18 ottobre 1912, che assicurò all'Italia il riconoscimento della sua sovranità sulla Libia da parte di tutte le potenze, nonché il possesso del Dodecaneso. Tutta la guerra di Libia fu pervasa nel Paese da un'ondata di trionfalismo e aspirazione alla gloria, l'occupazione di Tripoli divenne la parola d'ordine di ogni combattente: *A Tripoli!*, una marcetta patriottica con i versi di Giovanni Corvetto, giornalista giudiziario de "La Stampa" e la musica di Colombino Arona, maestro di canto, divenne quasi un inno nazionale, ripetuto fino all'ossessione per il suo ritornello: «Tripoli, bel suol d'amore, ti giunga dolce questa mia canzon». Il brano fu composto poco prima dell'entrata



**Fig. 4 – Lo spartito di *A Tripoli!***

organetti e dai rari grammofoni, ebbe un immediato successo, anche per la semplicità disarmante dei suoi versi:

*Tripoli,  
bel suol d'amore,  
ti giunga dolce  
questa mia canzon.  
Sventoli  
il tricolore  
sulle tue torri  
al rombo del cannon!...*

Ma la guerra italo-turca non sarà un'allegria passeggiata nelle oasi d'oltremare, incontrerà un'accanita resistenza locale, si protrarrà per anni e si lascerà dietro migliaia di morti. Sarà una guerra tecnologica, dove per la prima volta viene impiegata dall'Italia l'aviazione come arma bellica: dagli aeroplani il pilota lancia piccole bombe, delle dimensioni di un'arancia, che fanno più rumore che danno, ma che seminano il terrore negli accampamenti nemici. D'Annunzio esalterà l'episodio ne *La canzone di Diana* e un cantore meno manieroso ma

schietto e genuino come il romano Pietro Capanna, «er Sor Capanna», strimpellerà agli angoli delle piazze della Capitale questo stornello:

*Un giorno che volava un aeroplano  
successe al campo turco confusione:  
pareva a tutti un animale strano  
tanto pe' forma che pe' proporzione.*

*Ner vedelli spaventati  
er comanno l'ha carmati  
perché j ha detto:  
sarà forse l'ucello de Maometto.*

Lo stesso Sor Capanna si divertiva a dissacrare i nostri avversari, come con questo stornello intitolato *Er sultano*:

*Nell'àreme er surtano de Turchia  
chiama sordati co'precauzione  
e dice a tutti quanti: - Gente mia  
armamose de palle de cannone.*

*Li sordati hanno risposto:  
- Maestà, qui mò sta er tosto.  
Dove trovalle.  
Noi qui semo rimasti senza palle.*

Non ostante la grancassa della propaganda rullasse ad ogni angolo di strada, la guerra italo-turca non ebbe solo accesi sostenitori ma anche una folta schiera di oppositori, primi fra tutti i socialisti, geneticamente antimilitaristi, fra i quali un giovane Benito Mussolini che, per avere inscenato una sorta di rivolta popolare contro la partenza delle reclute, passò al fresco qualche mese nel carcere di Bologna. La CGL, il principale sindacato nazionale, proclamò un giorno di sciopero il 27 settembre 1911 e il 6 aprile 1912 il giornale socialista vercellese «La Risaia» pubblicò un'anonima parodia del celebre inno coloniale:

*...Tripoli suol del dolore  
ti giunga in pianto  
questa mia canzon.*

*Sventoli il bel tricolore  
mentre si muore  
al rombo del cannon.*

Sono gli anni della *Belle Èpoque*, ribelli e trasgressivi, segnati dagli *sketch osé* e dalle canzonette del teatro di varietà e dei *café chantant*. Giovanni Capurro, l'autore dei versi di *'O sole mio* nonché di *Lili Kangy* (con musica di Salvatore Gambardella), una delle tante canzoni, fra le preferite di Lina Cavalieri, che ironizzavano sulla francesizzazione del nome di una sciantosa napoletana - da Concetta in Kangy - nel 1912 durante la guerra italo-turca modificò la canzone a fini propagandistici, dotandola però di doppi sensi, che tanto piacevano a quei tempi: la nuova versione denominata *Il bosforo* - «assediato sia di sopra sia di sotto» - decanta l'avanzata dei nostri soldati nei territori dell'impero ottomano anche attraverso la conquista delle bellezze locali, ma una di queste - non per niente la canzone ha per sottotitolo *Lamento di una tripolina* - pur accettando l'approccio implora il soldato, che preannuncia l'avanzata a colpi di cannone, di non attuare questa minaccia:

*No, per pietà,  
o militar,  
non mi toccare... il bosforo,  
non me lo bombardar!  
Ma il Turco i Dardanelli  
ben ti saprà tagliare!*

Ma il nostro risponderà con sarcasmo:

*Tagliarli, bella mia?  
Il rischio è già lontano.  
Ormai vi ho conquistato.  
Ho i Dardanelli in mano!*

Non tutte furono canzoni gioiose o sarcastiche. Il 23 ottobre 1911 a Sciarra-Sciat, un'oasi alla periferia di Tripoli, fu combattuta una sanguinosa battaglia da parte degli arabo-turchi contro i bersaglieri italiani che, sia pure conclusa con la vittoria di questi ultimi, lasciò sul

campo più di cento uomini fra truppa e ufficiali e 127 feriti. Una sorte crudele toccò a 250 soldati dispersi e prigionieri isolati che, travolti nel turbine del combattimento, furono sospinti verso il cimitero di Rebat, torturati e uccisi con raffinati supplizî. L'evento è descritto in questa canzone, un foglio volante di un anonimo musicista (editrice Artale) *Lettera di un soldato alla sua innamorata* (1912), *Dal campo di Tripoli*:

*O mia Cara,  
da Tripoli ti scrivo  
attento un po' alla penna ed al fucil;  
È un miracolo grande se son vivo,  
perché, se u non lo sai, l'Arabo è vil.*

.....  
*Nel mese scorso te l'avranno detto,  
a Sciara-Sciat il giorno ventitre  
si fece tale un fuoco maledetto  
da rimanere appena pochi in piè!*

.....  
*Ma gli assassini furon massacrati  
quantunque assai di numero maggior!...  
Dai loro nascondigli discacciati,  
fuggiron nel deserto i traditor...*

Ogni fase della guerra italo-turca, come avverrà per l'impresa etiopica di metà degli anni Trenta, è contressegnata da canzoni che normalmente ne sottolineano il successo, il più spesso diffuse su volantini di autori ignoti, quasi tutti editi da Artale di Torino: *L'addio alla sua bella del soldato volontario che parte per Tripoli* (versi di Galucio l'Barbon), *Il conflitto italo-turco* (di Attilio Biagi), *Tornate vincitori* (anonima), *Ai nostri soldati di terra e di mare* (Guido Fabiani e G. Pontiglio)... quindi si entra nel vivo delle battaglie: *L'impresa tripolitana* (L. Deola e G. D. Faccini), *La grande avanzata dell'esercito italiano in Tripolitania* (versi di Domenico Scoluzzi), *La gran battaglia di Zanzur* (testo di Camillo Marulli), *Le vittorie italiane contro i Turchi* (anonima)... infine la pace: *Pace e vittoria!* (Galucio l'Barbon e Colombino Arona), *Ritorno da Tripoli* (Testo di Paolo Barbero), *La canzone della pace* (Camillo Marulli e M. L. Asenta), *La partenza di mille ragazze italiane per Tripoli* (Giuseppe Bracali), *Lo sbarco delle mille ragazze italiane a Tripoli*... Una ironica sintesi della guerra di Libia è nella *canzone del Generale Turco*,



**Fig. 5 – Lo spartito di Cin.Cin...Bum-Bum.**

un’allegria marcetta dei soliti Giovanni Corvetto e Colombino Arona *Cin-cin... Bum-bum...* (1912), dedicata al celebre trasformista Leopoldo Fregoli. La copertina dello spartito (editore Gustavo Gori, Torino) è del famoso illustratore Giovanni Manca (l’ideatore nel 1930 del personaggio Pier Cloruro de’ Lambicchi, protagonista di una serie a fumetti pubblicata sul «Corriere dei Piccoli») e raffigura il generale in questione che se la batte a gambe levate.

## 2 - Le canzoni del Fascismo

Quando il 1 marzo 1896 sopravvenne la mortificante sconfitta di Adua Benito Mussolini aveva tredici anni e sicuramente, come per l’intera generazione di italiani, quella sanguinosa umiliazione non si cancellò dalla sua memoria. Divenuto Duce, il 2 ottobre 1935 annunciò da Palazzo Venezia a venti milioni di italiani, in ascolto dagli altoparlanti della radio disseminati nelle piazze d’Italia, l’inizio della Guerra d’Africa per la conquista dell’Impero, tuonando: «Coll’Etiopia, abbiamo pazientato quaranta anni! Ora basta!». Il giorno dopo le forze italiane al comando del generale Emilio De Bono attraversarono il Mareb, ai confini fra Eritrea ed Etiopia e il 6 ottobre attaccarono Adua dopo due giorni di bombardamenti. La bruciante disfatta di quarant’anni prima si era trasformata in un orgoglioso trionfo, il giubilo degli italiani fu totale e spontaneo, tutti cantavano:

*Adua è liberata  
è ritornata a noi,  
Adua è conquistata  
risorgono gli eroi.  
Va, vittoria va,  
tutto il mondo sa.  
Adua è vendicata,  
gridiamo alalà!*

una marcia trionfale intitolata *Adua*, con versi di Nino Rastelli e musica di Dino Olivieri (edizioni Casiroli). Molte signore non potranno nascondere la loro data di nascita perché allora furono battezzate col nome di Adua, a un mio compagno di classe fu messo il nome di Impero. Chissà se in qualche angolo remoto ci fu chi venne chiamato Macallè o, se una bambina, Addis Abeba... Fra le motivazioni che portarono alla conquista dell’Etiopia la propaganda puntò molto sulle ragioni di carattere etico e sociale che giustificavano l’intervento militare come una missione di civiltà in un paese barbaro e arretrato, dove, in pieno XX

secolo, vigeva ancora la schiavitù. Un’argomentazione che divenne presto dominio popolare con la celeberrima canzone *Faccetta nera*, sicuramente il canto più emblematico della conquista dell’Impero. Il poeta romano Giuseppe Micheli scrisse nell’aprile 1935 una composizione in romanesco con l’intenzione di presentarla al Festival della canzone romana di San Giovanni per magnificare il colonialismo fascista nell’Africa orientale, esaltando la missione “civilizzatrice” di Roma. La canzone venne musicata dal maestro Mario Ruccione e portata al successo al teatro Capranica la sera del 24 giugno, grazie all’interpretazione di Carlo Buti. Diverrà un numero centrale delle riviste musicali dell’epoca, dopo che la compagnia di Anna Fougez, al teatro Quattro Fontane di Roma, presenterà in scena una giovane di colore in catene, che la diva pugliese con nome d’arte francese, nelle vesti dell’Italia libererà a colpi di spada facendole indossare una camicia nera al canto di *Faccetta nera*:

*Se tu dall’altopiano guardi il mare,  
moretta che sei schiava tra gli schiavi,  
vedrai come in un sogno tante navi  
e un tricolore sventolar per te.*



**Fig. 6 – La copertina dello spartito di *Adua*.**

*Faccetta nera, bell'abissina  
aspetta e spera che già l'ora s'avvicina  
quando saremo insieme a te  
noi ti daremo un'altra legge e un altro Re.*

*La legge nostra è schiavitù d'amore  
il nostro motto è libertà e dovere  
vendicheremo noi camice nere  
gli eroi caduti liberando te.*

*Faccetta nera, bell'abissina  
aspetta e spera che già l'ora s'avvicina  
quando saremo insieme a te  
noi ti daremo un'altra legge e un altro Re.*

*Faccetta nera, piccola abissina,  
ti porteremo a Roma liberata  
dal sole nostro tu sarai baciata  
sarai in camicia nera pure tu.*

*Faccetta nera sarai romana,  
la tua bandiera sarà sol quella romana,  
noi marceremo insieme a te  
e sfileremo avanti al Duce, avanti al Re*



**Fig. 7 – Uno spartito di  
*Faccetta nera*.**

Tuttavia il testo originale venne rimaneggiato più volte. Così, i versi che si riferivano alla disfatta di Adua «vendicheremo noi sullo straniero/i morti d'Adua e liberamo a te», non graditi al regime fascista, vennero cambiati col più generico «vendicheremo noi camicie nere/l'eroi caduti e liberamo a te». Saltò anche la strofa che definiva faccetta nera «sorella a noi» e «bella italiana»: una nera, per il regime, non poteva essere italiana.

Non ostante le cancellature, al regime *Faccetta nera* non andò mai a genio, e il Ministero della Cultura Popolare cercò di contrapporre, senza successo, una *Faccetta bianca* scritta e musicata da Nicola Macedonio ed Eugenio Griò, una marcetta, tanto grottesca quanto goffa, dove una ragazza “bianca” saluta sul molo il fidanzato legionario in partenza per l’Africa.

Oppure questa *Stornellata africana* dove il soldato si rivolge alla sua “biondina” in patria: «Tu mi dicesti avanti di partire: dell’affri-



cane non t'innamorare; ed io ti giuro e te lo posso dire te sola al mondo io potrò adorare. Qui queste brutte nere sbrendolate sembrano di bitume tutte impieciate». Ne *L'avventura di un soldato italiano con un'abissina*, alla donna etiope che gli chiede un bacio il militare, che ha in Italia una bella fidanzata e, naturalmente, adora la mamma, risponde: « Prima lavatelo il viso/sembri di cioccolata fatta



**Fig. 8 – Copertine degli spartiti  
*Africanella*. e *Cioccolatina*.**

apposta,/ tu sei d'inferno e non di paradiso;/ con le mani così nere non toccarmi; fai il piacere,/ in tal passione mi laverò con un chilo di sapone». Ma gli italiani sembrano preferire le faccette nere ed infatti fioriscono le canzoni inneggianti alle belle morettine: *Africanella* di Ennio Neri, Luciano Luigi Martelli e Gino Simi, di cui ci sono incisioni di Enzo Fusco (Fonit), Miscel (Durium), Enrica Vidali (Columbia) :

*Se venghi a Roma co' me,  
Africanella,  
io vojo fatte vede  
si quanno è bella!  
A li Castelli laggiù  
te vojo co' me porta  
pe' fatte arillegrà!  
E quanno notte sarà,  
Africanella,  
in romanesco parla te sentirò!...*

Ancora, *Cioccolatina, oh morettina!...* di Mario Zambrelli e Carlo Innocenzi («Moretta che saluti il tricolore/son già finiti i giorni del dolore/l'Italia vuole che torni il sole/asciuga il pianto, tu non devi pianger più./Non più barbarie e niente crudeltà/non più catene e mala libertà./O morettina cioccolatina/sei liberata dalla schiavitù abissina/batti le mani che gli italiani/hanno portato amore, pace e civiltà»), *Africanina (pupetta mora)* di Enea Malinverno e Giuseppe



**Fig. 9 - Copertina dello  
sparito *Ti saluto!* - *Vado in  
Abissinia!***

Rampoldi, cantata da Daniela Serra (disco Grammofono) («Tre conti son già stati regolati/con Adua, Macallè ed Amba Alagi./Tra poco chiuderemo la partita/vincendo la gloriosa impresa ardita./Pupetta mora! Africanina!/Tu della libertà sarai regina!/ Col legionario liberatore/imparerai ad amare il Tricolore!»), *Musetto nero* di Umberto L. Dal Fabbro e Luigi Giordano («Musetto nero, dagli occhi ardenti,/dì al mondo intero del tuo gioir !/Catene e schiavitù non ne vedrai mai più.../Ma un italiano, un bel balilla, ormai sei tu!»), *O morettina* di Nino Rastelli e Dino Olivieri, canta Crivel, disco Columbia:

*ti voglio vestire con una pelliccia di barba di ras!  
Morettina v'è nella capanna, v'è dire alla mamma  
se vuole lasciarti venire in Italia,  
ti porto in Italia, ti porto in Italia!*

.....  
*O morettina, o morettina,  
potrai assaggiare le pizze, le vongole ed il panetton!  
"Addio Signor Negus, in Italia me ne vo,  
non mi far la faccia scura, tanto non tornerò!"  
"Ma perché morettina vuoi lasciarmi, ma perché, ma perché?"  
"Io vado laggiù a civilizzarmi! Ciao, ciao Selassie!"*

Come si è detto in precedenza la Guerra d’Africa fu celebrata dalle canzoni in tutte le sue fasi, a cominciare dalla partenza dei legionari dall’Italia. Secondo per fama a *Faccetta nera* fu il brano *Ti saluto! - Vado in Abissinia!* - di Pinchi (o Pinki, Giuseppe Perotti) e Renzo Oldrati Rossi, edito da Ritmi e Canzoni di Milano:

*Io ti saluto, vado in Abissinia,  
cara Virginia,  
ma tornerò.  
Appena giunto nell'accampamento*

dal Reggimento  
 ti scriverò.  
 Ti manderò dall'Africa un bel fior  
 che nasce sotto il ciel dell'Equator.  
 Io ti saluto, vado in Abissinia,  
 cara Virginia,  
 ma tornerò!...

I volontari che si imbarcano per l'Etiopia saranno accompagnati dall'*Inno marcia per i legionari dell'Africa Orientale* di F. Cocchiarella, lanciato dal solito Crivel («Partono per l'Africa orientale/i volontari sono della guerra/con la baionetta e col pugnale/vanno a conquistare quella terra./Per l'Italia, per il Duce, per il Re/in legioni essi marciano per tre./Son soldati, son camice nere/orsù in alto le bandiere») e *In Africa si va...* di Enrico Frati e Giovanni Raimondo, incisa da Renzo Mori con l'orchestra di Dino Olivieri su disco Victor («Si va per Mussolini nell'Africa Oriental,/abbiam con gli abissini molti conti da saldar./Per chiudere la partita, portiam nella giberna/l'elisir di lunga vita per il negus Selassie!»). Oppure, *La canzone dell'Africa* di Alfredo Gargiulo e Rodolfo Falvo, sempre interpretata da Crivel (disco Columbia) e da Fernando Orlandis (orchestra diretta da Alberto Semprini, disco Fonit) («Avanti, gloriose schiere,/pianteremo le bandiere tricolori,/avrà l'Africa un sol nome: Roma! che è il gran nome dell'eterna civiltà!») e *Cantate di legionari* di Auro D'Alba e Francesco Pellegrino, una marcia interpretata da Renzo Mori (Grammofono), Enzo Fusco (Fonotecnica), Crivel (Columbia)... («Ce ne fregammo un dì della galera/ce ne fregammo della brutta morte/per preparare questa gente forte/che se ne frega adesso di morir./Il mondo sa che la Camicia Nera/si indossa



Fig. 10 – Copertina dello spartito  
*Canto dei volontari.*

per combattere e patir./ Per il Duce e per l'impero Eia Eia Alala!»). Uno strepitoso successo ebbe il *Canto dei volontari* di Nando Vitali e Salvatore Allegra:

*Quando la bella mia m'ha salutato  
m'ha dato la bandiera tricolore:  
il bianco, ha detto, è il pianto che ho  
versato,  
Il rosso è tutto il fuoco del mio amore,  
e il verde è la speranza  
che un dì ritornerai,  
e allor mi troverai,  
che attenderti saprò.*

*Ma non tornar  
se per la Patria bella  
di libertà la stella  
lassù nel ciel non brillerà.  
E se avverrà  
che in mezzo alla battaglia  
ti uccida la mitraglia,  
un bacio mio ti raggiungerà !...*

La canzone fu inserita nel film di Mario Mattoli *Amo te sola* (1935), tratto dalla commedia di Nando Vitali *Il gatto in cantina* e interpretata da Vittorio De Sica (edizioni Marletta, disco Columbia), che recitò accanto a Milly.

L'avanzata in Etiopia fu celebrata da canzoni che, rievocando nel titolo il luogo conquistato, simboleggiano l'ora della riscossa dopo le brucianti disfatte di fine secolo. Vittorio Emanuele Bravetta e Giuseppe Blanc, i cantori degli inni fascisti, sproneranno le truppe alla conquista dell'impero: *Etiopia* («Legioni all'armi, cuori e braccia stretti in fascio .../Duce, per Te si vincerà./Non assedio che ci possa piegare!/Sull'aria divien ferro di vittoria il cerchio d'or./Ali, siluri son presidio del mar») e *La marcia delle legioni* («Roma rivendica l'Impero/l'ora dell'Aquile sonò./Squilli di trombe salutano il vol/dal Campidoglio al Quirinal!»). Dopo Adua, l'8 novembre 1935 le truppe del generale De Bono occuparono Macallè, capoluogo del Tigray. Nel gennaio 1896 il forte di Macallè, in mano italiana, comandato dal Maggiore Giuseppe Galliano, venne assediato da

60 mila abissini al comando di Ras Maconnen e costretto alla resa. L'evento è celebrato dalle canzoni *Macallè* di Piemme e Giovanni Simonetti («Contro l'orde barbare, laggiù,/affrontò Galliano l'invasor;/combattè da prode e quanto sangue sparso fu.../sangue dell'italico valor!/Macallè! Quanti eroi caduti per te/Macallè! Ma quel sangue perduto non è:/la ci-



**Fig. 11 – Copertine degli spartiti *Macallè* e *Macallè (,,Ritorna Galliano...)*.**

viltà ritornerà ed ogni eroe vendicherà!/Macallè! Tornerà vittoriosa per te!») e *Macallè (---Ritorna Galliano!...)* di Capitano Azzurro e Dino Olivieri («Nonnina quarantanni son passati/sei tutta bianca e non ci vedi più,/ma di Galliano e tutti i suoi soldati/me ne hai parlato tanto proprio tu:/digiuni, fatti a pezzi, sconquassati/fuggiron armi in spalla e testa in su!/Ma oggi, nonnina,/campane da festa/l'Italia cammina/coi labari in testa!/Pugnali alla mano/coi fanti del Re/ritorna Galliano/nel suo Macallè»). E ancora, *Vieni a Macallè* di Enrico Frati e Eros Sciorilli («Ti scrivo qui da un piccolo fortino,/mentre lontano fugge l'abissino./Doman riprenderemo l'avanzata/verso la mèta ognor desiderata,/ma tu non piangere mio piccolo tesoro/non si può infrangere il nostro grande amor!/Se vuoi venir con me a Macallè/qualcosa c'è da far anche per te;/c'è tanta ricca terra là da coltivar/che pane in abbondanza a tutti potrà dar!/E quando cesseran le ostilità/la vanga questo suoi redimerà,/una casetta in mezzo ai fiori/io ti farò col mio lavor/se vuoi venir con me a Macallè»). Il 20 gennaio 1936 venne occupata Neghelli, sulla strada per Addis Abeba, da parte del generale Rodolfo Graziani, che inflisse al ras Desta Damtù una sonora sconfitta. E subito l'inno di gloria *Per la presa di Neghelli* di Salvatore Grenci («Il valore Italico s'afferma sempre più/e le truppe scappano del grande Ras Damtù./Solo quando crede che nessuno può arrivar/egli allor si ferma per poter riposar/sperando le sue bande riordinar/lancia un proclama che



**Fig. 12 – Copertine degli spartiti**  
*Carovane del Tigrai e Sul lago Tana.*

fa tutti spaventar./Però  
Graziani preso ha Ne-  
ghelli/e non credere sor  
Destà che bastan quelli./  
Marceremo per Dassiè per  
vedere Salassiè/il grande  
potente Re dei Re»). L'a-  
vanzata italiana proseguì  
con l'occupazione il 28  
febbraio 1936 dell'Amba  
Alagi, sull'acrocoro etio-  
pe, già sede del totale an-  
nientamento del presidio  
italiano al comando del

Maggiore Pietro Toselli da parte di 30 mila abissini del Ras Maconen il 7 dicembre 1895, spalancando agli abissini, con la successiva sconfitta di Macallè, le porte della strada per Adua. Anche quest'evento ebbe le sue canzoni, come *Amba Alagi* di Alfredo De Blasio e Dino Olivieri («Fosca Amba Alagi,/quante quante stelle/sulla tua vetta quella notte fiera/e in fondo a valle quante mai fiammelle/dei fuochi dell'immensa orda nera./L'ultima notte era per Toselli/che aspettava il soccorso dei fratelli./O Amba Alagi,tu l'hai veduto/tutto il suo sangue quand'è caduto./Or da quel sangue che ferve ancor/sorge la fiamma del tricolor»). Gli etiopi vennero ricacciati all'interno della regione e, soprattutto con l'ausilio dell'aviazione, la strada per la capitale era spianata, il negus Hailé Selassié andò in esilio in Gran Bretagna, il 5 maggio 1936 gli italiani entrarono trionfalmente in Addis Abeba: la conquista dell'Impero era completata. Fiorirono i canti di giubilo: *Vittoria* di Nino Rastelli e Dino Olivieri, *Addis Abeba* di Gianipa (Gian Nicola Palmieri) e V. Ricci, *Ci rivedremo a Addis Abeba* di Pinki e Dino Olivieri, *L'Italia ha vinto* di Nisa e Eugenio Mignone...

Verranno anche i canti meno patriottici ma più folclorici, come lo slow-fox *Carovane del Tigrai* di Peppino Mendes e Eldo Di Lazzaro, cantato da Daniele Serra (dischi Grammfono), Carlo Buti (Columbia), Enzo Fusco (Fonotecnica), Fernando Orlandis (Fonit)...:

Vanno ...  
 le carovane del Tigrai  
 verso una stella che oramai brillerà  
 e più splenderà d'amor.  
 Mentre  
 nell'ombra triste della sera  
 s'innalza un'umile preghiera che  
 dà un brivido in ogni cuor:  
 "Signore Tu,  
 che vedi tutto di lassù,  
 fa che doman  
 finisca questa schiavitù"...

e *Sul lago Tana*, un tango dello stesso Di Lazzaro, con incisioni di Fernando Orlandis (Fonit), Daniele Serra (Grammofono):

...*Sul lago Tana*  
 quando la notte  
 s'avvicina  
 si fa il saluto alla  
 romana  
 per chi combatte  
 e per chi muor.  
*Sul lago Tana*  
 nell'ombra dolce della  
 sera  
 senti cantar «Faccetta Nera»  
 sotto le stelle tutte d'or.

La guerra è finita, l'Impero è fatto, si ritorna a casa. Puntuale la canzone di Nino Ciavarro e Francesco Pellegrino *Ritorna il legionario*, un successo di Aldo Massegia (Odeon), Vincenzo Capponi (Parlophon), Crivel (Columbia):

*Mamma, ritorno ancor nella casetta*  
*sulla montagna che mi fu natale,*  
*son pien di gloria, amata mia vecchietta,*  
*ho combattuto in Africa Orientale,*  
*asciuga il dolce pianto,*  
*ripeti al mondo intero,*  
*che il figlio tuo sincero*  
*ha vinto e canta ancor:*

Italia, va,  
con la tua giovinezza,  
per la maggior grandezza  
il Duce sempre a vegliar sarà,  
veglierà il re,  
gloriosa Patria bella,  
or sei la viva stella,  
che il luce al mondo ridonerà.

Caro "Balilla" t'ho portato un fiore  
che io raccolsi in mezzo alla battaglia  
il suo profumo aspira con amore  
se crepitasse a nuovo la mitraglia,  
bagnato è tutto intorno  
nel sangue d'un guerriero  
che per crear l'Impero  
si spegneva al sol.



Fig. 13– Spartito di *Ritorna il legionario*.

Una costante di tutta la guerra d’Africa furono i canti oltraggiosi e irriverenti contro il Negus Hailé Selassié, a cominciare dagli *Stornelli neri* di Armando Gill e Nino Casiroli («Se il Negus non risponde e all’armi fa l’appello/ noi gli farem gustare l’antico manganello!») e *Stornellata abissina* degli stessi autori («Il Negus ha già pronto e preparato/ un cannoncino nuovo di modello/ e con i suoi soldati l’ha adoprato/ però ha già asfissiato questo e quello./ Lui lo carica a legumi/ senti, senti che profumi! Legumi soli,/ che ci alita in bombarde, di fagioli») a *Er sor Capanna in Africa*, dove il Negus è definito «n’ avanzo de galera» («La moglie d’er negesti v’ar digiuno/ e prega che ce tengheno lontani./ L’imperatrice ha detto: “quarche d’uno se volle allenà la panza pe’ domani”./ Colle sorbe che ie damo/ certamente la saziamo/ quer muso brutto/ se leverà la sete, cor prosciutto») o a *Il pianto del Negus* di Gaetano Dareggio e M. Corrado («Senza casa e senza regno/ passo giorni desolati/ mi han persino liberati/ i miei schiavi gli’ Italian./ La mia sorte è già segnata/ più nessuno ormai lo nega/ ho lasciato Addis Abeba/ pe’ un zoologico giardin»), o *Negus fuggi fuggi* di Domilici Melchiorre («L’Italia e patria santa è piena di virtù,/ e marcia sempre dritto per togliere la schiavitù,/ fuggi



Negus fuggi o Re degli abissini/che vengono gli arditi di Benito Mussolini./Fuggi fuggi non c'è chi fa/Addis Abeba devi lascia») o ancora *Negus... avanti...* («Negus avanti fatti coraggio/sarai a Roma chiuso in gabbia il I maggio/noi ti verremo a visitar/da tutta Italia con i treni popolari»), perfino una *Serenata a Sellassìè* di E. A. Mario, l'autore de *La canzone del Piave* («L'Italia d'oggi canta "Giovinezza", Sellassìè!/È acciario 'e tempra: spezza, e nun se spezza, Sellassìè!/Chi mo 'a governa, è n'Ommo ca s'apprezza, Sellassìè .../E tu contro a chist'Ommo vuò fa' o Rre?Vattè!»).



**Fig. 14 – Il Negus Haile Selassie.**

In *Povero Selassìè* «Vogliam condurti a Roma rinchiuso in un gabbione/per farti far sul serio dell'Africa il leone!/Ailè! Povero Selassìè!/ Non piangere, mia cara, stringendomi sul petto,/con la pelle del Negus farò uno scendiletto!/Ailè! Povero Selassìè!». In *Voglio andare... dal Negus Neghesti* di Nino Rastelli e Nino Casiroli «Vogliamo andare dal negus Neghesti/dai suoi fedeli chiamato Fifi/gli piaccion i bei giovani onesti/e li vorrebbe conditi in salmì./Noi siamo belli, ma molto indigesti/se tu ci provi barbuto Fifi/ti toccherà tra dolori funesti/spararle grosse, ma ... nel tuo chepì». Una parodia di Prestini e Dino Olivieri è *Ei fu!*, con una incisione di Daniele Serra (Grammofono) («Ei fu! Ei fu, percosso, attonito,/stette a mirar le orde/in fuga disperata/battere in ritirata/seguite dai suoi Ras»).

In *C'era una volta il Negus* di Enrico Frati e Eros Sciorilli, con incisioni di Mario Latilla (Odeon), Daniele Serra (Grammofono), Crivel (Columbia) («C'era una volta il Negus e adesso non c'è più;/se mi porgete orecchio vi dico come fu./Come fu - veramente non so - ma laggiù - questo è certo, però:/c'era una volta il Negus e adesso non c'è più!...»), questi è chiamato «un allegro frescone, che credevasi il gran Salomone» e «I soldati venuti dal mar/dal suo "ghèbbi" lo fanno sloggiar.../Per timor di una... nera vendetta/si fa radere baffi e barbetta,/ma se pure riesce a scappar/mai sul trono potrà ritornar./O Negus, o Negus, è meglio che cambi mestieri». Ma non andò così.

Dopo meno di cinque anni Selassie tornò ad Addis Abeba sul trono di imperatore, mentre gli italiani lasciavano l’Africa in tutta fretta a seguito della Seconda Guerra Mondiale. Il sogno imperiale si era dissolto come neve al sole, la nuova parola d’ordine «Ritourneremo!» non fu rispettata e in molti italiani, che avevano entusiasticamente risposto all’appello dell’avventura africana, restò l’amaro ricordo di tante canzoni che ne avevano stimolato l’orgoglio e lo spirito di rivalsa. Lo stesso Mussolini, nel suo ultimo discorso pubblico al Teatro Lirico di Milano il 18 dicembre 1944, quando chiamò alla riscossa i fedelissimi per sbarrare l’avanzata degli Alleati nella Valle del Po, disse: «Non v’è italiano che non senta balzare il cuore nel petto nell’udire un nome africano, il suono di un inno che accompagnò le legioni dal Mediterraneo al Mar Rosso, alla vista di un casco coloniale. Sono milioni di italiani che dal 1919 al 1939 hanno vissuto quella che si può definire l’epopea della patria». Quanta retorica, quante velleità, però è indubbio che al canto di quegli inni il Regime ottenne un unanime consenso, che si manifestò con la spontaneità e l’immediatezza con cui il Paese rispose entusiasticamente all’appello di Mussolini della raccolta dell’oro – in particolare delle fedi nuziali - per sostenere la campagna coloniale (Bussotti, 2015, p. 67).

## Bibliografia

BUSSOTTI Luca (2015). La rappresentazione dell’Africa nella musica leggera italiana: dalle prime esperienze coloniali al Fascismo, «Africa e Mediterraneo» (1/2015), pp. 65-70.

FINALDI Giuseppe Maria (2009). *Italian National Identity in the Scramble for Africa, 1870-1900*, Bern, etc., Peter Lang, p. 128.

RAINERO Roman (1971). *Anticolonialismo italiano da Assab ad Adua, 1869-1896*. Milano: Edizioni di Comunità.

# A nostra immagine

Isabella De Paz\*

DOI:10.30449/AS.v9n18.170

Ricevuto 23-12-2022 Approvato 28-12-2022 Pubblicato 31-12-2022



**Sunto:** Testo teatrale ispirato agli scritti scientifici su Eva mitocondriale che è protagonista del libro "Eva Africana" di Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina nel 1997. Eva mitocondriale, nata tra i 99.000 e i 200.000 anni prima di ogni altra specie, sarebbe l'antenata di tutti gli esseri umani. Si ritiene, inoltre, che sia vissuta in Africa. Questa ipotesi genetica sembra confermata dal metodo scientifico utilizzato. Si tratta della stessa combinazione di dati che ci consente da tempo di ottenere previsioni meteorologiche esatte. Se Eva è più vecchia di Adamo come può essere stata "tratta" dalla sua costola? Su questa contraddizione Lucifero basa un'inedita versione della Genesi e s'improvvisa detective per scoprire la verità sulla Creazione.

**Parole Chiave:** Genesi, Albero, Conoscenza, Faust, Creazione.

**Abstract:** Theatrical text inspired by the scientific writings on mitochondrial Eve which is the protagonist of the book "African Eva" by Rita Levi Montalcini, Nobel Prize for Medicine in 1997. Mitochondrial Eve, born between 99.000 and 200.000 years before any other species, would be the ancestor of all the human beings. It is also believed that she lived in Africa. This genetic hypothesis appears to be confirmed by the scientific method used. This is the same combination of data that has long enabled us to get accurate weather forecasts. If Eve is older than Adam how could she have been "drawn" from his rib? On this contradiction Lucifer bases an unpublished version of Genesis and improvises a detective to discover the truth about Creation.

**Keywords:** Genesis, Tree, Knowledge, Faust, Creation.

**Citazione:** De Paz I., *A nostra immagine*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 145-168, DOI:10.30449/AS.v9n18.170.

---

\* Giornalista professionista, Vicepresidente dell'A.P.S. "Arte e Scienza", Direttrice di redazione di «ArteScienza\_magazine»; isbelladepaz@gmail.com.

## 1 - Eva mitocondriale

Questo breve testo teatrale è ispirato liberamente a una teoria genetica che ha potuto ricostruire gli inizi della specie Sapiens, affidando alla femmina il ruolo di capostipite di ogni altra creatura. Eva e cioè la donna, secondo questi scienziati, avrebbe 99.000/200.000 anni più dell' uomo e cioè di Adamo. Ma non è l'unica notizia sulle nostre origini, ce n'è un'altra: veniamo tutti dall'Africa. Lo prova un segmento del nostro DNA, giunto fino a noi per via esclusivamente femminile, a partire da un'antenata comune. Rita Levi-Montalcini, che alle donne del continente più povero ha dedicato gli ultimi anni della sua vita, racconta con passione questo paradosso: il primato riconosciuto dai genetisti e le lotte che le ragazze africane di ieri e di oggi devono sostenere per avere maggiori diritti e dignità (Levi Montalcini, 2005). Il male è un mistero, si dice. In realtà ci è fin troppo nota la sua linea di condotta, nota e familiare. La teologia e la filosofia hanno iniziato a indagare il peccato, la crudeltà, l'anima nera della storia, che sono fonti di tormento per l'intera umanità e per



**Fig. 1 - Da sinistra: Pierluigi Assogna, Sergio Pennisi, Giuseppe Castelluzzo, Isabella De Paz - Teatro Ugo Betti - Roma.**



**Fig. 2 - Da sinistra: Pierluigi Assogna, Giuseppe Castelluzzo, Luisa Di Bartolomeo, Sergio Pennisi, Isabella De Paz - Teatro Ugo Betti - Roma.**

ogni persona. Il male è da sempre, si dice. Ma il sempre da quando e come inizia? Questo è l'interrogativo che percorre tutta la trama di "A nostra immagine". Il testo teatrale di Isabella de Paz, che lo dirige nella prima rappresentazione, è ispirato agli scritti scientifici sulla Eva mitocondriale, che è al centro del libro *Eva Africana* di Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina nel 1997. Eva mitocondriale sarebbe l'antenata di tutti gli esseri umani, vissuta, in Africa fra i 99.000 e i 200.000 anni prima di ogni altra specie. Questa ipotesi genetica non universalmente accettata, sembra, però, confermata da un'importante verifica del metodo scientifico utilizzato, di cui è stata provata la validità applicandolo, pensate un po', al METEO. Vedete tutti che da qualche tempo ci permette di ottenere previsioni metereologiche esatte! Adamo Eva e Dio sono, come si sa, i protagonisti di questo esordio biblico della specie *Sapens* sul pianeta Terra. Visto, però, il contrasto tra i dogmi impliciti nella *Genesi* e le scoperte più recenti della Scienza, si configura l'ipotesi di un falso. Le serpi, uomo e donna, considerando il fatto che all'arrivo del maschio c'erano già nel mondo moltissime femmine, fanno una ipotesi scellerata: che Dio, proprio lui, sia responsabile di una immensa

mistificazione. Serpe lui e Serpe lei, definita qui “*en beauté*”, perché fa di tutto per sembrare bella celando la sua vera immagine “*orribile*”, si improvvisano detective e, per svelare il mistero, fanno parlare i testimoni, che, in questo caso sono tre, sempre gli stessi: Adamo, Eva e Dio. Non mancano, per bocca di Mefistofele in gonnella, amare e lucide condanne della civiltà violenta e prevaricatrice della nostra specie, colpevole di aver ceduto alle lusinghe del serpente, sfidando Dio e la legge di natura.

Estremamente originale l'interpretazione di Sergio Pennisi che dà vita a un Adamo fragile ma capace di sostenere gli attacchi di Lucifero. Pina di Cesare e Luisa di Bartolomeo sono le Eva estreme, rispettivamente rivoluzionaria-intellettuale e passionale-ambiziosa, innamorate del creatore piuttosto che del compagno Sapiens. Edoardo Terzo è la voce di Dio potente e materna, spesso impaziente ma carezzevole. Giuseppe Castelluzzo è la Serpe maschio, presenza forte a dispetto di un fisico esile ed elegante che serpeggia in scena come si conviene a una luciferina presenza. Accanto a lui la Serpe *en beauté* rappresenta il lato dionisiaco e passionale di Lucifero. Il video di fondo realizzato da Luca Nicotra con luminose immagini di galassie e buchi neri, esplosioni stellari e meteore. Scandisce i tempi scenici la colonna musicale ideata ed eseguita da Pierluigi Assogna, mentre la fisarmonica di Menotti Pergoli, grande esecutore capace di raccontare con le note i sentimenti, gli uomini e i luoghi, apre e chiude i tempi della narrazione in armonia con la performance di un'autentica diva: Anna Dell'Agata scultrice, storica dell'arte e artista, qui nel ruolo dell'imbonitore, autrice di una tela intitolata “*Messer lo frate sole*”, che domina la scena ed è al centro della Locandina. Un quadro simbolo che, come dice il personaggio, rappresenta il suo respiro nell'universo.

## ANTEFATTO

L'Imbonitore [Anna Dell'Agata]

*Ho finito Messer lo Frate Sole. La creazione è senza tempo. L'uomo è nel presente. Domani o ieri Francesco Papa dà voce all'Enciclica Laudato sì. Ho altre opere per il mercato, ma questa tavola è il mio respiro nell'Universo. La scena di ogni cosa è l'Universo. Siamo qui nel tempo del suo nascere o così pare. Ci sono Dio, Adamo, Eva, gli Alberi, la Serpe, che avendo il talento del Falso, vuole conoscere il Vero. Qualcosa non torna, qualcuno ha mentito?! La Serpe ha una mente libera, non esclude l'ipotesi che il reo sia Dio. Ma per essere una bugiarda perfetta, la Serpe indaga per conoscere la "vera verità". Probabilmente lo fa per poi contraffare il vero e mentire. Ma l'idea di verità è un rischio. Corrompe e trasforma. Crea un mondo a sé pesante e trasparente. Sembra ed è un paradosso: quel mondo è o appare ingannevole, generato da una mente presuntuosa capace di mentire. E ci sono loro: gli Angeli. L'universo, si legge nel Talmud, è abitato da due categorie di esseri: gli Elyonim ("quelli di sopra") e i Tachtonim ("quelli di sotto, gli uomini"). Della prima categoria fanno parte quelle creature spirituali, intermedie tra Dio e gli uomini, che nella Bibbia sono comunemente denominate angeli o messaggeri o spiriti. Nel libro dei libri, il mondo degli Angeli è rappresentato come un felice miscuglio del certo con l'estremamente probabile e il discretamente probabile. C'è anche un po' d'improbabile, come dovunque nel creato. Il loro corpo è immateriale. Nel Talmud gli angeli sono, in un certo senso, più importanti del Creatore perché il fedele discute con Dio, e gli ricorda, nelle preghiere, che lui sì è Essere supremo e perfettissimo, ma esiste perché il credente gli parla. Gli angeli portano questo messaggio a Javè, lo traducono mentre aspettano la risposta e tornano con altri messaggi. Nascono così le coincidenze e tanti altri misteri, quelle cose che pare nascano da alchemiche combinazioni e fanno esclamare al Faust di Goethe: «Tutto vanamente io studiai: la medicina, il diritto; teologia e filosofia. Vanamente ripeto. Mi insegno perciò stesso alla magia. Mefistofele è un angelo? una creatura che "sta sopra" ma striscia a terra in aspetto di vipera».*

[L'imbonitore s'immobilizza. Resterà fermo e inespressivo fino all'ultima scena].

## PROLOGO

Dalla quinta destra, arretrando, entra la Serpe; mentre, simmetricamente, dalla sinistra entra la Serpe en beauté. Urtandosi di schiena e glutei, hanno un sobbalzo, come se si sentissero entrambi smascherati. Si guardano, si riconoscono ed hanno un sospiro di sollievo.

Serpe

*Ah! Sei tu!*

Serpe en beauté

*Tu!?! SSST!* [fa cenno di tacere]

Serpe

*Sai bene che siamo la stessa PERSONA. Se taci tu, taccio anch' io!*

Serpe en

*SSST! Qualcuno ha mentito, qualcuno imbroglia. È Adamo, Eva...*



**Fig. 3 - Da sinistra: Pierluigi Assogna, Luisa Di Bartolomeo, Isabella De Paz, Giuseppe Castelluzzo, Sergio Pennisi, - Teatro Ugo Betti - Roma.**



Serpe

*...O Dio. nomen omen: O DIO! È : ODIO!*

Serpe en

*Zitto! SSST! Bella idea un Dio che imbrogli! Questo sì che è un pensiero da Serpe! Ma, lasciamoli parlare.... si tradiranno.*

Serpe

*E noi capiremo quel che c'è da capire.*

Serpe en

*Per quanto...hanno un aspetto...guarda che coppia. Lei, per modo di dire perché sono due e Tanto più vecchie di lui. E l'altro, quello importante, mah. Ha un copione, legge. Chi ha scritto la sua parte?*

Serpe

*Lasciamoli fare, lasciamoli dire e noi capiremo quel che c'è da capire*

## SCENA PRIMA

È domenica. La mattina del settimo giorno. Dio è seduto nella posizione del Loto, contro lo sfondo della natura e del cielo. Adamo irrompe agitato.

Adamo

*Signore, Eva mi ha detto che hai creato prima me, perché, per fare un'opera d'arte dovevi fare prima un bozzetto, una brutta copia. Una brutta copia io?*

Dio [sussultando]

*Ma che dici? Avete già mangiato la mela?*

Adamo

*No mio Signore.*

Dio [parlando fra sé e sé]

*Mi preoccupano queste creature. È il mio giorno di riposo. E, diciamolo, poi...non ho preparato il discorso. [Ad alta voce] Rispondile che nessuno di voi due è un'opera d'arte e io non ho bisogno di brutte copie e bozzetti. Sono infallibile!*

Adamo

*Io non sono infallibile, quindi. Così Eva ed io siamo diversi da te?*

Dio

*Siete "Creati a mia immagine e somiglianza", ve l'ho già detto*

Adamo

*Che significa esattamente?*

Dio

*Per esempio che io parlo e non dico sciocchezze ma parliamo tutti e tre. Oppure, Io sono creativo, voi siete creativi. Ma... di ciò che io faccio nessuno può mettere in dubbio l'essenza e il divenire. Ciò che è a "causa mia" esiste e accade. Ciò che è a "causa vostra" pare, sembra. Voi fate apprezzabili tentativi. Io creo inconoscibili certezze.*

Adamo

*Non capisco granché; ma tu hai una bella voce!*

Dio [fra sé]

*UMMMMM! Se questo Adamo non si affretta a compiere il peccato originale dovrò trovare un altro modo per allontanarlo. E' tutto un perché e mi pone sciocche domande. Con lui qui addio pace, addio riposo! Sono infallibile eppure temo di aver fatto qualche errore! [Con tono e timbro solenne]: nell' infallibilità sarà compreso il fare stolte cose, sopportandone poi le conseguenze? [Ad alta voce, parlando all'interlocutore] Vai Adamo. Inutilmente m'interroggi. Sono Dio io: un mistero per te.*

Adamo

*Volevo solo capire. Non avevo intenzione di offenderti*

Dio

*Non mi hai offeso, mi metti in ansia e l'ansia non mi si addice. Io conosco la calma. Rispetta la mia pace. Se vuoi stare con me, taci e prendi, accanto a me la posizione del loto.*

Adamo

*Un'altra volta. Devo andare ora. Eva mi aspetta.*

## SCENA SECONDA

Entra un angelo con un cartello sotto il braccio. Lo mostra al pubblico. C'è scritto: Qualche tempo prima... (flash back) Flash back

Adamo è seduto. Sta guardando il cielo notturno trapunto di stelle. Una strana creatura esce dalla quinta sinistra e gli si avvicina, strisciando i piedi per terra. Indossa un mantello con cappuccio di pelle a squame. Adamo ha un sussulto.



**Fig. 4- Da sinistra: Pierluigi Assogna, Giuseppe Castelluzzo, Luisa Di Bartolomeo, Stefano Santini, Sergio Pennisi, Isabella De Paz - Teatro Ugo Betti - Roma.**

Adamo [tra sè]

*Orribile!*

Serpe

*Dillo forte! Ti leggo nel pensiero. Parla: chi sei, come ti chiami e cos'hai contro di me!*

Adamo

*Adamo, Ad-Amo, mi chiamo A d a m o!*

Serpe

*E io sono...come sono io per te? Orribile?*

Adamo

*Ho usato questa parola? Orribile vuol dire che fai spalancare la bocca. In effetti: [scandisce] sei orribile nel senso che non/ sei/ bello.*

Serpe

*Ma ho fascino. Io piaccio, ci so fare. [Ride sguaiatamente]. Sono il tuo contrario. Tu vorresti sedurre. Io seduco, spezzo la purezza con la lama del dubbio, schiudo la grande porta che protegge i misteri [sottovoce] da virtuose verità e il coraggio [sottovoce] da sciocche virtù buone per i deboli. Accendo passioni, inebrio, accarezzo e offro: svago, avventura, piacere.*

Adamo

*Ma come?*

Serpe

*Ti accompagno sui cattivi sentieri: avidità... stupidità... collera!! [Mima le facce dei vizi], facendoti credere che sei l'unico o il migliore e tutto ti spetta!*

Adamo

*Ma cosa dici! Non vedi qui: è tutto bello, sano, quieto, Dio parla con voce di liuto, Eva si muove con grazia, danza, mi tende la mano. È meravigliosa e sa tante più cose di me. Mi affascina e ho la sensazione che...sia nata molto tempo fa, prima di me molto molto tempo fa. Ma Dio non può avermi raccontato una balla! Perchè ridi tu? Cosa sai che io non so? Soprattutto che ci fai qui nel*

*paradiso terrestre?*

Serpe

*Niente. Niente (improvvisamente calmo e distaccato). Io faccio parte del creato, IO. Sto cercando...un po' di cibo io.*

Adamo

*Cibo, sì capisco. C'è frutta là! Mi raccomando non mangiare quella dell'albero della conoscenza (lo indica). Dio non vuole, ne saresti dannato, ne saremmo dannati.*

Serpe

*Io non mangio mele, io struscio a terra, trovo quel che trovo. Divoro scarti, erbe, licheni, divoro guano di animali e di uomini. Io sono serpe. Cambia tono: però ti dico che tu sarai mio. Ora vado, mi aspettano. Scendo in questa buca e scompaio, il mio posto è in fondo, al centro della terra. Tu resta qui. [In tono distratto come fosse una formula di saluto] Che ne pensi di Dio?*

Adamo

*Mah?!...L'ho appena conosciuto. Ha una bella voce! E' sicuro di sè...*

Serpe

*Eh!, certo, ci mancherebbe! Voi siete appena arrivati. Tutto ciò che racconta vi sembrerà vero, indiscutibile. E sarete anche convinti che è lui il capo! Potreste discuterlo? Certo no. Anche il divieto di mangiare le mele dell'albero della conoscenza non mi convince. Ragiona. Se le mangi conosci e, se conosci, scopri il suo gioco. Capiresti magari meglio di lui come funziona la fabbrica del mondo. È invidioso di te, della tua forza, della tua virilità...*

Adamo

*Ma ora... Non ci avevo pensato. In realtà è tutto così bello qui, così nuovo, così intatto, pulito.*

Serpe

*Attento ADAMO troppo innamorato tu sei della Terra, della donna, e di tutte le cose che sono per capire che c'è sotto qualcosa, una trama segreta, ordita contro di te, perché sei bello, perché sei alto, perché hai gli occhi sinceri, perché lei ti ha guardato in quel modo, perché perché perché... LUI è invidioso di te.*

Adamo [è visibilmente impressionato]

*Veramente mi sembra che sappia davvero come farci felici*

Serpe

*Felici, felici, felici! [in tre toni diversi] Felice: è una parola. Quanto può durare la gioia se IO non t'insegno a entrarci dentro, a penetrarla facendole male, a farla scoppiettare, scintillare di passione; SE NON CI SARO' IO a indurti in tentazione non potrai provare la gioia per esserti liberato dal male! Quindi sbrighi Adamo! PECCA! Tutto serve, anche un essere orribile come me.*

Adamo

*Ammm! Serpe mi dispiace ma io...sento che è tardi, sento che devo andare, perché lei mi aspetta, devo chiedere una cosa a Dio, una precisazione. Lo saluterò da parte tua! Vai da Eva. Devi parlare a lei, se vuoi qualcosa da me. E viceversa...*

Dio resta impassibile seduto in posizione del Loto mentre Adamo esce dalla scena.

Dopo alcuni minuti entra Eva. Siede come Dio. Tace. Dio fa un cenno

Eva risponde al cenno.

Dio

*Perché donna non stai con il tuo compagno?*

Eva

*Non mi accontento di lui. TU sei l'essere perfettissimo.*

Dio

*Vuoi vivere al di sopra delle tue possibilità?*

Eva

*Fa cenno di sì con il capo, ma dice: No signore. Tu mi conosci. Non sono sciocca. Voglio solo il meglio. Desidero conoscerlo, amarlo, imitarlo, dargli vita, moltiplicare il meglio. Tu hai fatto cuccioli di universo. Io farò cuccioli di DIO. Con dolore, certo, ma con gioia. Perché saranno a tua immagine.*

Dio

*Che ne sai? Non è ancora lunedì, non ho ancora parlato, decretato, deciso.*

Eva

*Intuito... femminile*

Dio

*Certo che mi sei sgusciata dalla creazione con un carattere! Presuntuosa, sei presuntuosa e hai talento. Tu mi farai a tua immagine. Un Dio donna come quella dei primitivi estinti. Certo però che [desideroso di avere una risposta positiva] se mi ami davvero...*

Eva

*Perché non stiamo in silenzio?*

Dio

*Decido io se si tace o si parla. E desidero precisare alcuni dettagli. Innanzitutto... Parlando basso il libero arbitrio: devo dirvi cosa significa [abbassando il tono] direte un'infinità di sciocchezze ma solo quando vi darò la parola.*

Eva

*Lo devi fare subito?*

Dio

*No, non subito. Prima di cacciarvi, però, sì.*

Eva tace

Dio

*Non mi domandi cosa è il libero arbitrio?*

Eva

*Mi pare di aver capito che ancora non lo sai.*

Dio

*Questa poi! Io sono onnisciente.*

Eva

*Diciamo allora che poiché conosci tutto ciò che hai creato, decidendolo, non hai ancora deciso cosa è.*

Dio

*Guarda intorno a te. Cosa vedi?*

Eva

*Vedo polvere che ha preso mille forme, colori, aspetti.*

Dio

*Solo polvere?*

Eva

*Chiamala come sai. Una sola materia*

Dio

*Vuoi fare una bella figura con me?*

Eva

*Certo. Desidero piacerti*

Dio

*Quell'uomo non ti merita*

Eva

*Dipende dal tuo volere. Quando ci hai creato hai deciso che non mi meritasse!*

Dio

*Sai, creatura, soffrirai molto per questo*

Eva

*Non so nulla ma credo in te, padre.*



Dio

*Non mi chiedi perché dovrai soffrire?*

Eva

*Ho incontrato una serpe, che, parlando di te, ha detto: «Quell'essere è invidioso di voi. Per questo vi ha vietato di mangiare la mela, frutto dell'albero della conoscenza».*

Dio

*E con questo?*

Eva

*Le ho chiesto cosa è l'invidia, cosa la conoscenza.*

Dio

*Cosa ha risposto la serpe?*

Eva

*La prima è l'oggetto della seconda. La seconda è fonte della prima.*

Dio

*E tu quindi dovrai soffrire*

Eva

*Perché lui possa celare a se stesso la propria inferiorità. La conoscenza dell'invidia che ora già vive in me, mi spinge a violare il tuo imperativo.*

Dio

*Eva, non ti basta davvero il paradiso terrestre?*

Eva

*No non mi basta perché qui non potrei avere te. Mentre laggiù dove mi manderai, avrò la possibilità oppure...solo l'illusione di averlo fatto.*

Dio

*Sai tante cose, ma a cosa ti serve?*

Eva

*Mi serve, mi aiuta a osare. Però, ricorda, mio signore, io giacevo silenziosa accanto a te. Mi hai provocato tu a parlare.*

Cala la luce

## INTERMEZZO

Entra un angelo con un cartello, lo fa vedere al pubblico. C'è scritto: Qualche tempo prima: Eva, nascosta dietro un albero osserva Adamo. Questi è seduto, visibile dal pubblico di profilo. Dalla quinta destra entra strisciando e danzando una donna molto truccata e seducente. Adamo si gira per seguirne la figura con grande interesse.

Adamo

*Una donna? Un'altra Eva?*

Serpe en beauté

*Molte sono EVA, è vero [sottovoce] al contrario di ciò che è scritto.*

*Ma altro io sono. Sono l'orribile, ricordi?*

Adamo

*Orribile? No, tu Ma sei bella, mi piaci. Non sto nella pelle. Io vorrei toccarti.*

Serpe en

*Prima però non mi hai ascoltato! Ricordi? Dovevi andare da lei e ora? Ora vuoi toccare me.*

Adamo

*Che dici? Tu non sei quel serpente...*

Serpe en

*Sbagli. Ho cento teste io [in falsetto] non tutte mostruose e mille braccia [voce possente] per stringerti a me. Vedi? So stupirti io e...non sai come saprei*

*amarti io!!!! [insinuante] Provami!*

Si avvicina, lo stringe, lui sviene, è inerte mentre lei lo tiene tra le braccia Eva si porta la mano alla bocca per non gridare. Esce precipitosamente di scena. Si spengono i riflettori.

### SCENA TERZA

Dio

[Fra sè]: *gliela dico o no la verità. Questa donna mi fa perdere il controllo....*  
[Ad alta voce]: *Non sopporto il silenzio di chi ha avuto il dono della voce, il soffio della conoscenza e...la facoltà di pensare. Voglio vedere come funzioni.*  
[Tra sè] *Bene mi pare... e ad alta voce: Ogni mio dono va usato, non messo in vetrina.*

Eva tace

Dio

*Mi sfidi?*

Eva

*Non so cosa dire.*

Dio

*Torna dal tuo uomo*

Eva ride, cauta si alza, si gira ed esce dalla scena e parla

Eva

*Lo hai voluto tu*

Dio

*Io ti ho indicato una sola via*

Eva

*L'unica possibilità. È questo il libero arbitrio?*

Dio

*Lo hai detto tu.*

Eva se ne va. Dio riprende la posizione del Loto. Contro il cielo illuminato a notte si staglia la sagoma di Dio accoccolato in posizione del Loto.

Adamo in punta di piedi entra

Adamo

*Padre*

Dio

*Dimmi*

Adamo

*È dunque tanto pericoloso dormire?*

Dio tace

Adamo

*La prima volta mi sono svegliato con una costola in meno ed una fitta al cuore. Lo avevi fatto tu, d'accordo, ma se sei quel che sei avresti ben potuto agire mentre vegliavo e fare sì che non provassi pena.*

Dio

*Che ne sai tu di quel che io sono?*

Adamo

*Comincio a credere che sia un mio grave difetto volerti definire. Ma sono fatto così. Non posso farne A MENO. Sai è penoso avere un genitore e non riuscire a comprenderne l'essenza, il carattere, le qualità, i limiti. Resta comunque il problema del sonno...e del sogno. Ho fatto un sogno e sembrava realtà*

*Ho visto eserciti di creature simili a me combattersi armate, uccidersi, dilaniarsi nel nome di idee a me incomprensibili. E persone come me fare le stesse cose, oh signore, anche nel nome tuo. Ho visto sangue, dolore. Ho udito pronunciare una parola orribile, dal suono acre. In tante lingue, tutt e le lingue O D I O, O DIO, ODIO. Oh Dio è possibile sognare orrori e amori prima di*

*aver peccato?*

Dio

*Presso il tuo Dio c'è il VERBO, il PRINCIPIO e la FINE. C'è il Giudizio e anche lo spazio infinito che li separa. Fuori c'è il tempo. Noi possiamo da qui vedere indietro il Caos e oltre il Caos.*

Adamo [sottovoce]

*Accadrà tutto questo?*

Dio

*Adamo dipende da te, da voi.*

Adamo

*Io non voglio*

Dio

*Ti bastano dunque tutti i simboli della conoscenza, racchiusi nell'alfabeto [alfabeto ebraico] e la conoscenza stessa immobilizzata nell'attimo della creazione?*

Adamo

*Credo di...sì*

Dio

*E se non bastasse alla tua donna?*

Adamo

*Non so rispondere*

Dio

*Medita allora e attendi. Va da lei.*

*È mattina. Adamo siede in posizione del Loto*

Dio

*Ho detto: VA!*

Adamo obbedisce. Il cielo, dopo alcuni secondi, si illumina del tenue colore dell'alba. Eva entra. Si sdraia ai piedi di Dio. Canta. S'inginocchia. Prega. Parla come fosse rivolta al cielo, al di là della sagoma di Dio

Eva

*Se non ti posso avere io ti sfido. Tu hai finito di creare ciò che ha creato te. Io fingerò di creare ciò che darà la vita. Il potere di darla cioè.*

Dio

*Avrai sempre bisogno di lui.*

Eva (assumendo una posizione di Loto simmetrica e guardandolo fisso) Io giuro non so con che coraggio, non so da quale ispirazione spinta, giuro che saprò mutare la legge di natura. Ti fingi o ti credi Creatore, ma le particelle di cui è composto il tutto sono più forti e tenaci del previsto.

Dio

*Non mi spaventi donna! Io sono fuori dalle conseguenze dei tuoi atti.*

Eva

*Spavento me stessa e sento che sarai legato al mio terrore. Io sto scrivendo oggi il discorso che tu farai domani, quando avrò peccato, quando avremo peccato, costruendo di te una immagine giusta e severa. Ricorda signore sarai legato da quel momento alle meraviglie e agli orrori della creazione. Ma ci saranno uomini capaci di credere e far credere, osannandoti, negando la tua esistenza o le tue eccellentissime doti. Tu...della creazione non sei che una parte. Sento già la voce di chi griderà "L'uomo ha creato Dio a sua immagine e somiglianza!"*

Dio

*Mi ripudi?*

Eva

*Oddio. OH Dio. O Dio. ODIO Come posso farlo? Non sono mai stata tua né ti ho avuto*

Dio

*Mi cercherai nel figlio, mi cercherai nel padre, mi cercherai nel Maestro e nel Sommo Sacerdote*

Eva

*Sarà così. È già così*

Si alza in piedi, cammina lenta verso la quinta di destra dalla quale escono le altre Eve. Adamo seduto a sinistra in un angolo le guarda attonito. Le due serpi alle sue spalle gli appoggiano una mano sulla spalla come a proteggerlo.

Eva

*È bello respirare l'aria limpida e la calma splendente del mattino dei maghi. Tutto è luce prima della maledizione.*

## EPILOGO

Entra l'angelo con i cartelli. Ne mostra uno dopo averli letti tutti. È incerto. Sul cartello è scritto: Qualche Tempo Dopo/ Nella stessa Era

Serpe en

*Hai sentito, hai visto?*

Serpe

[Sussulta. Si tiene le mani sul viso].

Serpe en

*Cosa ti succede?*

Serpe

*Sono turbato,.. angosciato, in ansia. La bellezza del creato mi ha ferito gli occhi, non posso avere una visione nitida di ciò che è stato eppure c'ero! Non ricordo le parole, cosa hanno detto, cosa ho pensato. Ma ho sentito con il cuore a mille, la testa in fiamme brividi lungo il corpo, sulla pelle: brividi e odio, brividi e amore, dolore anche e altro. Ah la vita!!! Immensa è la vita*

### Serpe en [adirata]

*Smettila! Basta. Hai superato ogni limite! Emozionato? Incantato, commosso? Non è per te tutto questo. Svegliati! [si riprende, cambia tono, sembra comprensiva] Pero ci sta che una viscida e infida creatura,... come te,... appaia e sia all' improvviso empatica. Il male ha le sue armi, i suoi trucchi: mirabolanti inganni! Sì, sì sì: siamo grandi, immensi e camaleontici NOI di questa sponda, Ci nascondiamo nella pigrizia ripetitiva del BENE, dei miti BUONI, nelle frustrazioni dei deboli e così... così prepariamo l'esplosione che polverizza gli atomi della materia, inquiniamo le acque, costruiamo prigioni di cemento e plastica, facciamo tutto qualunque cosa per il male del mondo e mentre lo facciamo ci benedicono talvolta/ anche le brave persone. Si smentiranno poi più tardi... QUANDO IL GRANDE MALE è FATTOOO!*

*Perché noi siamo potenti e scaltri, abilissimi.*

*D'ALTRA PARTE IL BENE, IL BELLO IL BUONO IL CANDIDO NASCONO DAL FANGO, La SACRALITÀ DEL VERO hanno radici nel FANGO. GUARDA IL FIORE DI Loto, Nasce nella melma, cresce candido, ha semi e frutti insieme, non divisi. Etrambi conoscono l'alito fetido del guano e il profumo del divino candore dei petali.*

### Serpe

*Mi confondi. Io sono il male con la sua faccia autentica. Tu che hai sembianze femminili in effetti mi sembri più complessa, forse antica, sì, però... [le ultime parole le scandisce a fatica. Fa una lunga pausa].*

*Dimmi che cambia se Dio ha mentito, se Eva non è una sola, se è nata prima di Adamo, molto tempo prima? Dio sa come farsi accusare di negligenza o malafede da solo. Non ha bisogno di noi!*

### Serpe en [gelida]

*Eh no mio caro! Cambia, cambia. Perché il peccato originale segna l'ingresso del male nel mondo, della dannazione, della condanna al lavoro forzato, del parto con dolore, del male e dei mali, delle malattie, dei miasmi pandemici che sterminano gli umani... E che dire del neonato, che eredita il peccato da un'unica donna, da un solo uomo debole!*

### Serpe

*Ora sei tu fuori ruolo! Fare giustizia non è per te!! AhAhAh! Tu, la serpe*



*che seduce vorresti spezzare una lunga catena d' ingiustizie!!!! Questa è bella!  
Chi ci può credere? AHAHAH! Tu, tu che sei il male, co/me me!!!! Lascia stare,  
sei tu fuori ruolo, è evidente!*

Serpe en [come cambiando discorso]

*Mi piace quello che hai detto del fiore del loto...*

Serpe [adulata e felice]

*Sì...asce dal fango*

Serpe en

*Dal fango, dal fango... Ma il fango è bene? o male?*

Serpe

*Contiene il bene, ma in se stesso è male, così come il bene contiene il male. E> bene e male*

Serpe en

*Quindi è bene? Quindi è male?*

Serpe

*Ma lascialo decidere a Dio cosa è bene e cosa è male! Non sono fatti per noi!  
Noi non siamo grigi. Abbiamo colori, calore, insensate emozioni. Amami come  
sai, fa' che il mondo si riconosca in noi, modellato com'è a nostra immagine!*

## Bibliografia

CANN, R.L., STONEKING, M., e WILSON, A.C., (1987). Mitochondrial DNA and human evolution. «*Nature*», 325 pp 31-36

BRYAN Sykes (2001). *The Seven Daughters of Eve: The Science That Reveals Our Genetic Ancestry*, W.W. Norton.

SPENCER Wells (2003). *The Journey of Man: A Genetic Odyssey*. Princeton University Press.

Kaessmann, H., e Pääbo, S. (2002.) The genetical history of humans and the great apes. «*Journal of Internal Medicine*» 251: 1-18.

LEVI MONTALCINI Rita (2005). *Eva africana*. Milano: Galletti editore.